



L'import e l'immigrazione sono due facce dello stesso problema, così bisogna quotare sia gli immigrati in entrata sia le merci, altrimenti è il caos sociale. Umberto Bossi, 2003

Ruby, il processo in mano alle donne

Ad personam Avanti tutta per la prescrizione breve → FUSANI ALLE PAGINE 10-15



LA BISTECCA DOLLY

CARNE CLONATA NEL MENU

Marco Mongiello

→ A PAGINA 20

IL PIATTO PIANGE

A TAVOLA SENZA DIRITTI

Pietro Greco

→ A PAGINA 21

Pugno duro a Little Italy

Bossi insulta i migranti
Berlusconi pronto al tour nell'isola
Libia, la débâcle diplomatica di Frattini

Lampedusa sempre più sola

Manca anche il cibo ma arrivano le navi di Maroni. Napolitano: solidarietà. Reportage da Coltano e Ventimiglia

L'EDITORIALE

TRA IDIOZIA E CATTIVERIA

Jean-Léonard Touadi

→ A PAGINA 2

FÖRA DA I BALL

→ ALLE PAGINE 4-9 E 16-19

Radiazioni e misteri A Quirra riesumate le salme di 20 pastori

Nell'area del poligono militare in Sardegna il 65% degli allevatori ammalato di leucemia → MEDDE ALLE PAGINA 26-27

IL COLLOQUIO

GUERRA E PACE SECONDO INGRAO «IL RAÏS ANDAVA FERMATO»

Bruno Gravagnuolo

→ ALLE PAGINE 36-37

I NUOVI MILLE

UN RESTAURO PER L'AQUILA





**JEAN-LEONARD
TOUADI**
Deputato del Pd



L'EDITORIALE

TRA IDIOZIA E CATTIVERIA

Mentre l'Italia offriva al mondo lo spettacolo indecente della gestione degli sbarchi, il Presidente Napolitano si trovava - ironia della sorte - ad Ellis Island, la Lampedusa d'America. Solo che, cento anni fa, i tunisini eravamo noi mentre il governo USA non era fortunatamente paragonabile al nostro attuale. «Lancio un appello allo spirito di solidarietà e coesione che si deve mantenere. Non può l'Italia, non possono le singole Regioni, dare uno spettacolo di incertezza e divisione», ha dichiarato con fermezza il Presidente. Dall'Italia è giunta, negli stessi momenti, la dichiarazione di Umberto Bossi, ministro della Repubblica, che ha seccamente affermato: «Immigrati? Fora da i ball», locuzione dialettale che non perdo tempo a tradurre - aggiungendo: «Nessuna regione è contenta di prendere i migranti».

Se ho accostato due momenti pur così diversi della politica italiana, non è per evidenziare la differenza di stile, chiara anche ad un bambino, o per rimarcare l'abisso culturale che li separa. Quello che colpisce è il paradosso per il quale se l'Italia annaspa di fronte a questa crisi, è proprio perché il paradigma dell'egoismo assoluto - declinato così bene da Bossi ma assunto a sistema da tutta la destra - ha fiaccato, fino a spazzarlo via, quel senso di solidarietà nazionale, certo, ma in generale umana, che ha consentito all'Italia in momenti peggiori di affrontare con successo crisi ben più importanti. È proprio il paradigma del «fora da i ball», insomma, la causa della mancata solidarietà fra regioni che lamenta iste-

ricamente il ministro Maroni. Chi di Lega ferisce - si potrebbe dire - di leghismo perisce.

La vera tragedia è che, in questa situazione di capitolazione del diritto e dei diritti, il Pdl firma di fatto una delega in bianco alla Lega. Così, la nostra politica interna ed estera è asservita alle preoccupazioni elettoralistiche padane circa la ricaduta degli sbarchi sul voto per il rinnovo del consiglio comunale di Brignano Gera d'Adda. Il gioco elettoralistico a poliziotto buono-poliziotto cattivo di Maroni e Bossi, infatti, è fin troppo semplice da decifrare: peccato che il poliziotto buono sia anche incapace, e l'altro abbinati la cattiveria all'idiozia, portando l'Italia nel baratro. È proprio questo che sta accadendo: la Lega di lotta e di governo ha di nuovo segnato un drammatico autogol contro gli interessi del nostro Paese. Per il mondo intero la Lega Nord non è nient'altro che il principale alleato di governo di Berlusconi. Rappresenta la destra italiana, quella reazionaria condita dall'iconografia neopagana e mescolata con la sacralità della croce assunta a clava da brandire contro "i nuovi barbari".

Nei comuni del Nord è tutto un fiorire di ordinanze discriminatorie, in aperta difformità con gli articoli 2 e 3 della Costituzione sui diritti inalienabili delle persone e sull'uguaglianza tra i cittadini, con le quali Bossi e soci stanno scardinando scientificamente i principi fondamentali della nostra Costituzione con l'uso apertamente razzista del potere d'ordinanza. Da questa Lega Nord ci allontana tutto: il linguaggio scurrile, l'egoismo cieco e irresponsabile, la xenofobia eretta a sistema di consenso. E coloro, tra i progressisti, che in pensieri, parole, opere e omissioni, si sono prostituiti con le parole d'ordine becere di quel partito devono fare mea culpa e lavorare alacremente, e subito, per preparare l'epifania di un racconto dell'altro alternativo e credibile.

È questa la vera emergenza dell'Italia, altro che la fuga dalla miseria di 6000 poveracci in cerca di una vita migliore, proprio come eravamo noi sbarcando sulla Lampedusa d'America. ❖

Duemilaundici 2018, la nemesi storica

Francesca Fornario

Marte, 2018. «Documenti, prego. Vediamo... Bossi, Borghezio, Calderoli, Maroni... siete troppi, non potete restare, dobbiamo rimpatriarvi». «Ma non possiamo tornare sulla terra, è piena di scorie radioattive! In Giappone, c'è stato un terremoto che ha danneggiato la centrale di Fukushima: dal reattore 3 c'erano così tante fuoriuscite che è stato ribattezzato il reattore Pd!». «Non posso farci niente, dovete tornare al vostro paese». «Varese? Ma è inagibile!». «Varese? Dalle parti dell'Africa?». «No, che c'entra: Varese, Padania». «Ah, scusi. È che voi terrestri siete tutti uguali». «Come sarebbe tutti uguali?!». «Tutti alti tra il metro e mezzo e i due, con quei buffi così alla fine delle gambe...». «Intende i piedi?». «Già, i piedi. Pensi che i primi che vedevamo mi facevano impressione, ma tutto è farci l'abitudine. In fondo, neanche è vero che puzzano, come dicono certi di qui. Lo dicono solo perché hanno paura di voi». «Paura?! E di che?». «Dicono che venite qui a portarci via il lavoro. Io gliel'ho detto a mia madre che sono balle, che anzi: voi terrestri fate i lavori più infimi, quelli che su Marte non vogliamo più fare. Ma mia madre è anziana, passa tutto il giorno davanti alla tv, e a forza di vedere le immagini dei terrestri che sbarcano in massa sul nostro pianeta a bordo di queste orrende carrette...». «Carretta? È un Suv!». «...l'immagine della disperazione. Del resto, la tv la conoscete, l'avete esportata voi. Mio padre anni fa è stato sulla Terra e mi ha raccontato che su Canale 5, in quel programma che si chiamava Forum c'era una figurante pagata per fingersi una terremotata dell'Aquila grata al premier Berlusconi». «Sì, era tutta una messinscena. Se ne sono accorti perché il testimone era David Mills». «Ma adesso, fuori dalle balle». ❖



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Staino

PER IL VICE PRESIDENTE DEL
C.N.R. I TERREMOTI SONO UNA
VOCE TERRIBILE MA PATERNA
DELLA BONTÀ DI DIO.

NON BASTAVA IL
TAGLIO DEI FONDI
PER Distruggere
LA RICERCA?



Fronte del video

Maria Novella Oppo

I figuranti che non chiedono scusa

Il ministro degli Esteri Frattini si è affannato a smentire, per tutto il tempo di 'Otto e mezzo', che l'Italia abbia subito uno schiaffo per essere stata estromessa dal video-vertice a quattro (Obama, Sarkozy, Merkel, Cameron) sulla Libia. Allo stesso modo, tutti i ministri cosiddetti della Repubblica, in realtà di Berlusconi, nei loro spot in tv si sforzano soltanto di difendere il premier. Più che un governo, è un altro scudo ad personam, che cerca di turare le falle di comunicazione con il pubblico, inteso come popolo italiano. Del

resto del mondo l'osignori se ne fregano, perché sanno che ormai alle magre non c'è rimedio. Peraltro, l'Italia non riceve schiaffi dall'estero: l'Italia è sotto schiaffo da parte del suo governo. Se i ministri vanno ogni giorno in tv a raccontare balie, esattamente come la donna che si fingeva terremotata a Forum, beh, allora, sarebbe giusto che anche loro venissero pagati come figuranti: 300 euro a prestazione. E, una volta sorpresi a mentire, avessero almeno la buona creanza (come ha fatto la signora) di chiedere scusa. ❖

AMBULANTI ALL'ITALIANA

VOCI
D'AUTORE

Igiaba Scego

SCRITTRICE



Negli anni '90 esisteva una parola che odiavo (lo stesso odio che riservo oggi alla parola clandestino). La parola in questione era "vu cumprà", il termine, altamente dispregiativo, indicava i venditori ambulanti di origine straniera. Gli ambulanti venivano anche designati con il termine generico "marocchino", anche se molti di loro erano di origine senegalese. Forse questa storia è nota ai più di voi, ma mi chiedo quanti di voi sanno che in Europa oltre a esportare cervelli gli italiani esportano anche ambulanti? Durante il boom dell'emigrazione anni '50 molti italiani hanno cercato di sbarcare il lunario vendendo di tutto. Ma credevo che questo non succedesse più agli italiani di oggi, invece a Manchester e in generale nel Nord dell'Inghilterra ci sono molti italiani che girano per le strade a vendere orologi. Questo me l'hanno raccontato membri della comunità somala inglese. Infatti sono i somali i più ricercati dagli ambulanti italiani, soprattutto se il somalo ha più di 50 anni. Gli italiani sanno che il somalo è il pollo...ops...il cliente perfetto a cui rifilare orologi. Sanno che i somali della diaspora over 50 sanno tutti parlare italiano, sanno che i somali provano una strana "nostalgia" per o sole e o mare nonostante l'Italia non li abbia accolti e non gli abbia dato uno stato da ex paese colonizzato con i privilegi del caso (privilegi dovuti dopo anni di distruzione e apartheid inflitti). Il somalo si illumina a sentire la lingua di Dante e si ferma sempre. In molti ti dicono «Ci fermiamo anche perché ci fanno pena questi italiani. Poveretti costretti all'emigrazione come noi che viviamo una guerra civile e con quel Berlusconi che li rende tutti poveri». ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari
della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma
(lunedì immigrazione,
martedì economia
e lavoro, mercoledì scuola,
università e ricerca,
giovedì ambiente,
venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui
fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale
di un convegno
o di un evento
del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul **canale 813** di Sky

Giornata confusionaria, con Bossi che rispolvera il linguaggio padano. Maroni al tg5 parla di rimpatri, dal "suo" Viminale lo smentiscono. E Berlusconi va sull'isola, per l'arrivo delle navi che porteranno via gli immigrati.

ANDREA CARUGATI

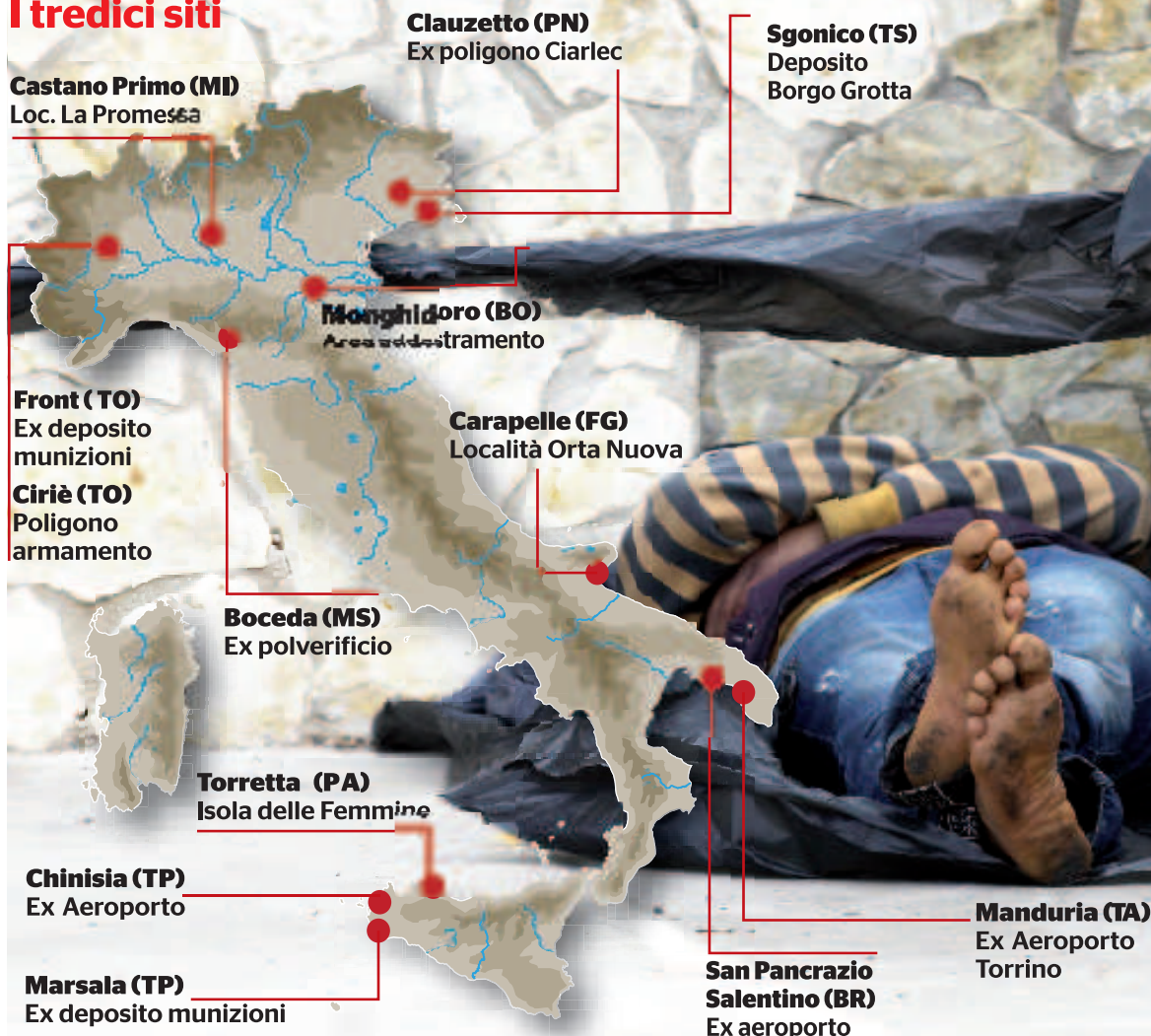
ROMA
acarugati@unita.it

«Föra da i ball». La risposta del governo all'emergenza di Lampedusa arriva con le parole di Umberto Bossi, che rispolvera un vecchio slogan leghista per sintetizzare la sua opinione sullo spinoso tema: «Nessuna regione è contenta di prendersi gli immigrati, e la prima cosa da fare è portarli a casa, partire dall'isola e portarli a casa loro. Ma queste sono cose che Maroni conosce a menadito». Nel pieno caos tra governo e regioni sui siti in cui almeno una parte dei migranti verrà trasferito, il Senato esclude dalla partita le regioni "padane": «Meglio tenerli vicini a casa loro. Se li porti sull'Alpe devono fare migliaia di chilometri...».

OGGI BERLUSCONI SULL'ISOLA

Mentre sulle parole di Bossi infuria la polemica, con le opposizioni furiose, Pd in testa (Bersani: «Föra da i ball ci vada Bossi, se questa è la linea del governo, allora faccia da solo»), al ministro dell'Interno tocca il complicato compito di tradurre in pratica gli umori del suo Capo. Il governo è diviso, Berlusconi teme i rischi di «tragedie in mare» e frena sui respingimenti di massa, graditi alla Lega. Così il premier fa slittare il Consiglio dei ministri previsto per oggi e annuncia per oggi la visita a Lampedusa, per farsi pubblicità proprio nel giorno dell'arrivo delle sei navi (capacità 10mila posti) che dovrebbero svuotare l'isola. Ed è giallo sulle parole di Maroni al Tg5 a proposito delle navi «dirette da Lampedusa in Tunisia». «L'obiettivo è quello di rimpatriarli, sono quasi tutti clandestini e abbiamo l'accordo con la Tunisia. Agiremo nel pieno rispetto della legalità, ma procederemo in questo senso, perché gli accordi con la Tunisia ce lo permettono», dice il ministro dell'Interno. Diverso il discorso per i profughi, che sarà affrontato oggi in un vertice con le Regioni: «Chi viene dalla Libia o dalla Somalia e dall'Eritrea, avrà il diritto a stare in Italia finché il permesso di soggiorno glielo concederà e il piano presentato con le regioni consentirà loro l'accoglienza». Più tardi l'ufficio stampa del Viminale smentisce lo stesso Maroni e precisa che «tutti i tunisini» saranno trasferiti nei centri in Italia, e da lì, una volta identificati, i

I tredici siti



Un migrante tunisino riposa sul molo del porto di Lampedusa. Sovrimpressa la cartina con le possibili tendopoli di accoglienza

- **Tensioni e caos, passa la linea di Bossi** La portavoce smentisce Maroni
- **Sull'isola anche Berlusconi** che non si fa sfuggire l'occasione "mediatica"

«In attesa di rimpatrio» Le navi porteranno i tunisini «föra da i ball»

clandestini saranno rimpatriati. Maroni annuncia che «domani la situazione di Lampedusa si risolverà», e che l'isola sarà «ricompensata» perché «non deve soffrire più», ma lascia allo show odierno del Cavaliere il "succo" delle promesse ai lampedusani. Il ministro leghista parla di «emergenza umanitaria senza precedenti», cita i 21mila tunisini arrivati in Italia dall'inizio dell'anno. «Sull'isola ne so-

no rimasti solo 5mila, gli altri li abbiamo già trasferiti nei centri sul territorio nazionale. Abbiamo stanziato 30 milioni di euro, il contributo dell'Europa è stato zero. Ci hanno detto "arrangiatevi..."».

OPPOSIZIONI CONTRO BOSSI

Mentre i leghisti, come il governatore Veneto Zaia, ironizzano «sugli immigrati che arrivano con i giubbotti

firmati e rifiutano il cibo non di loro gradimento», è caos sui luoghi dove ospitare gli immigrati: la lista con 13 siti messi a disposizione dal ministero della Difesa (la parte del leone tocca a Puglia e Sicilia) continua a ballare, alcuni governatori bocchiano le ipotesi formulate, come nel caso della tendopoli di Coltano (Pisa), esclusa dal governatore Enrico Rossi. Così anche il piemontese Cota, a proposito



Foto di Filippo Venezia/Ansa

Napolitano dal nuovo mondo: «Una situazione inaccettabile le regioni si diano da fare»

Sul caso Lampedusa forte richiamo del presidente della Repubblica da New York: «Bisogna intensificare, e si sarebbe già dovuto fare nei giorni scorsi, l'afflusso dei mezzi che possono portare via» gli immigrati.

MARCELLA CIARNELLI
INVIATO A NEW YORK

Le testimonianze di una storia di immigrazione di cui gli italiani sono stati protagonisti accolgono il presidente Napolitano a Ellis Island, l'isolotto che è stato per tanti nostri connazionali uniti nello stesso destino con gente di ogni provenienza, la frontiera verso il futuro, verso una vita diversa, per molti verso la felicità. Dall'isolotto accanto vigila la Statua della Libertà, il primo simbolo dell'America che accoglieva i nostri emigranti. C'è un museo adesso in quella palazzina, la stazione di sosta verso il nuovo mondo di gente che arrivava e non conosceva lingua, abitudini, stili di vita di un Paese che da allora in poi sarebbe diventato il loro. Con tanta fatica e un po' di fortuna. Ci sono le valige, i ricordi personali di qualcuno, i biglietti di viaggio, pomposi anche quelli di terza classe. Le foto dei «bastimenti» che portavano «in terre assai lontane». Le facce di quell'esercito di dodici milioni di persone di tutte le razze e provenienze, quattro milioni gli italiani, che nei poco più di sessanta anni in cui questa frontiera ha funzionato sono stati qui accolti e accuditi o respinti nel caso, ed hanno guadagnato da qui una vita diversa, migliore. Le facce altere e scavate del nostro Sud. Lo sguardo delle donne. Le foto dei paesi, delle case, delle famiglie che per necessità era stato necessario abbandonare.

«È stata una visita coinvolgente» ha detto il presidente lasciando l'isola. Lo è stato ancora di più alla luce della nuova immigrazione, quella dei nordafricani che in cerca di libertà e di una vita diversa stanno arrivando sulle nostre coste, a Lampedusa. Che è diventata una vera e propria emergenza. Una «situazione inaccettabile» ha detto il presidente che può essere risolta solo con «la coesione e la solidarietà che in momenti come questi non devono man-

care» ma devono essere di tutti. «Non è possibile che in una regione si accettino i sacrifici che sono imposti da questa situazione e in un'altra no». L'obbligo dell'accoglienza e della solidarietà non può discendere solo da una casuale collocazione geografica vuole ricordare il presidente a chi, in questi giorni, ha cercato di sottrarsi ad un dovere o a risolvere la questione con una battuta. Il «fora da i ball» di Bossi sintetizza il pensiero di chi rifugge, pur stando al governo, da responsabilità gravi. Nel consiglio dei ministri di oggi c'è da augurarsi che non sia questa la piattaforma politica della Lega nella scia di

«posizioni e reazioni un po' sbrigative a livello di opinione pubblica» come le aveva definite Napolitano invitando a non indulgere ad esse. Ma piuttosto a ricordare il nostro passato di paese numero uno in Europa per numero di emigranti e «governare» al meglio la nuova situa-

Apatia
«Bisognava intensificare l'afflusso di mezzi»

zione che si è creata, anche se «non è semplice».

Il presidente della Repubblica ha allora insistito sull'appello «alla coesione e alla solidarietà» con l'auspicio di evitare «di continuare a dare uno spettacolo di indecisione e divisione». Questo è il rischio se si va avanti come in questi giorni mentre «bisogna intensificare, e si sarebbe già dovuto fare nei giorni scorsi, l'assistenza ed il flusso dei mezzi» per poter alleggerire la pressione sugli isolani delle migliaia di persone arrivate dal mare con ogni mezzo, e consentire a questi la dignità di un'accoglienza civile e la possibilità di guardare avanti.

Certo questa ondata massicci d'immigrazione non può essere un problema solo italiano. «Riguarda l'intera Europa» che deve riuscire a rispondere all'esigenza di «politiche univoche sia sull'immigrazione che sull'asilo politico, e speriamo che sia possibile nelle prossime settimane».

Al rientro, domani Napolitano sarà in Italia, riprenderà il confronto diretto con i problemi del paese. In un'intervista rilasciata a Class Cnbc e News il presidente non ha mostrato allarme sulle questioni economiche. «Siamo a buon punto del percorso di ripresa» anche se «la nostra principale preoccupazione non è solo di uscire dalla crisi, ma di avere prospettive positive per il futuro e in particolare per l'occupazione. Il problema delle nuove generazioni, di tanti giovani, è di non trovarsi fuori dal mercato del lavoro. Questo è il nostro principale problema. Un problema sociale, politico e umano».

Le reazioni
Casini: niente battute risolviamo i problemi

«Non c'è spazio per le battute. Il governo pensi a risolvere i problemi». Pier Ferdinando Casini replica a muso duro al ministro delle riforme Umberto Bossi che gli immigrati li vorrebbe «fora di ball». «Siamo di fronte a un problema epocale e l'Italia deve cercare di aiutare i rifugiati ma non può ospitare chi non ha questo status», aggiunge Casini.

Errani: le istituzioni parlino con una sola voce

Il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani esprime «pieno apprezzamento per le parole del Presidente della Repubblica», pronunciate a New York. Errani spiega di «condividere in pieno» la sollecitazione del Capo dello Stato: «è ora che le istituzioni della Repubblica parlino con una voce sola».

SMENTITA

Fonti del Quirinale hanno definito «fantasie che non meritano smentite» le ricostruzioni riguardo i dubbi di Napolitano sull'emendamento Pini in merito alla responsabilità civile dei giudici.

dei due centri della sua Regione, Ciriè e Front: «Non mi risultano». Zaia è più esplicito: «Noi ne abbiamo già 600 mila e non abbiamo stabili pronti nel breve e nel medio periodo». Intanto le parole di Bossi infiammano la polemica. Dal Pd è un coro: «Se sono incapaci vadano a casa». «Le parole di Bossi sono irresponsabili e non degne di un rappresentante del governo italiano», dice Anna Finocchiaro. «Le parole di Bossi sono pericolose e non vanno derubricate al solito e

Lo show con le navi
Il premier cercherà di prendersi i meriti per la soluzione dell'emergenza

volgare folklore leghista», avverte Sergio D'Antoni. E Follini: «Il Pd smetta di rincorrere la Lega». Risolvano i problemi, non c'è spazio per le battute», dice Casini. «Föra da i ball ci vada Bossi», tuona il finiano Filippo Rossi. Ma il leghista Stiffoni alza la posta se la prende con Napolitano: «Stia al suo posto, che il Governo farà il suo lavoro: l'esecutivo non è il Presidente della Repubblica...».

→ **Oltre seimila migranti** nell'isola che scoppia: in attesa delle navi, una polveriera a cielo aperto
 → **«Dove ci mandano?»** I tunisini temono il rimpatrio. Gli ispettori: emergenza igienico-sanitaria

In migliaia senza cibo e acqua Lampedusa ridotta allo stremo

Mentre a Roma si decide dove portare gli immigrati, magari «föra da i ball», a Lampedusa si fronteggia anche l'emergenza fame: i pasti distribuiti sono 4 mila e 200, gli immigrati 2000 in più.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

È un'isola stremata, affamata, in piena emergenza igienica e sull'orlo di quella sanitaria, quella su cui Berlusconi, con un colpo di teatro, atterrerà oggi, per assistere all'arrivo delle navi salva-Lampedusa. E sarà difficile per le telecamere non inquadrare quello che c'è alle sue spalle: un paesaggio senza Stato. La Collina della vergogna, dove si accalcano i tunisini di Lampedusa, alla vigilia del "grande sbarco" brulica della solita umanità, affamata, stremata. Seimila e duecento persone che vivono a cielo aperto da giorni. O, i più fortunati, in un Centro d'accoglienza che ormai, lo dicono gli ispettori sanitari inviati dal governatore Lombardo, non può più dirsi tale. E non è stata una calamità naturale ad ammassarli così su un'isola di cinquemila anime. Ci sono volute settimane in cui su Lampedusa si contavano solo gli sbarchi, mentre i trasferimenti verso la terra ferma erano bloccati. Settimane in cui il governo, che annunciava esodi biblici, non si preoccupava nemmeno di approntare un piano per gestire il flusso di immigrati dalla Tunisia, che biblico non è stato, se non per i lampedusani.

Lo stato delle cose è tale che gli ispettori sanitari inviati dal governatore Lombardo conclamano l'emergenza igienico-sanitaria. E



Foto di Filippo Venezia/Ansa

Migranti che pasteggiano. La società che gestisce l'accoglienza dei migranti distribuisce 4.200 pasti al giorno. A Lampedusa sono 6.200...

Pier Luigi Bersani

«Föra dai ball ci vada Bossi. Quello che sta succedendo a Lampedusa è vergognoso»



Raffaele Lombardo

«Berlusconi viene sull'isola? Saremo qui ad aspettarlo per rappresentare gli interessi dei lampedusani»



Susanna Camusso

«L'isola di Lampedusa oggi è il luogo della strumentalizzazione contro l'immigrazione»





conservano qualche prudenza solo su quella sanitaria in senso stretto. Perché, per ora, «nessuna patologia infettiva è stata registrata sull'isola». Ma non garantiscono «per le prossime ore». D'altra parte lo dice il buon senso: «Se un immigrato che sbarca non lo si cura, non gli si dà una coperta, non lo si rifocilla, lo si mette a dormire a cielo aperto, senza bagni, gli si dà da mangiare poco o nulla, è chiaro che prima o poi si ammala». Una bomba pronta a esplodere moltiplicata per i 6200 immigrati presenti sull'isola. «Solo a 4000 di loro viene distribuito il pasto», denuncia uno degli ispettori: «Gli altri due mila non mangiano».

La cooperativa a cui è stato appaltato dalla prefettura il servizio di accoglienza smentisce: «Ieri sull'isola c'erano 5400 immigrati e abbiamo distribuito 5400 pasti», assicurano i responsabili della Lampedusa Accoglienza. Ma i sacchetti con il simbolo della ditta stampato sopra che vengono distribuiti per tutta l'isola parlano più delle statistiche. Dentro, c'è un pugno di riso condito, due panini senza nulla e una bottiglia d'acqua da dividere in tre. Poco per essere definito accoglienza. «Il punto è che noi gestivamo un servi-

Piano di svuotamento

La prima nave attesa in mattinata, poi altre due comprese la San Marco

zio e ci siamo trovati a gestire un'emergenza», spiegano i responsabili della cooperativa. Insomma, come in guerra, le regole dell'ingaggio sono cambiate sul campo. Mentre la convenzione firmata con il ministero dell'Interno continua a prevedere 33 euro a migrante al giorno per l'assistenza. E per il piatto di riso? «Per ora non abbiamo fatturato nulla, abbiamo solo fatto fronte alla situazione», assicurano dalla cooperativa.

C'è anche questa coda all'italiana nella storia dei due mesi d'inferno lampedusano. Davvero basteranno le navi per portarsi via tutto? «Finché non le vediamo non ci crediamo», dicono i lampedusani e le lampedusane, che nell'attesa hanno occupato il palazzo del Comune. «Davvero arriveranno? E dove ci porteranno?», domandano le migliaia di tunisini accalcati sul molo. E ancora in attesa di essere identificati. Imbarcarli tutti richiederà probabilmente dei giorni. Per ora, delle sei navi promesse dal ministro Maroni, ne attraccherà in mattinata solo una. Un'altra, è prevista per la sera. E una terza sarà la nave militare San Marco. Poi si vedrà. ❖

Il poliziotto, il mediatore e l'operatrice: mani tese per chi arriva dall'incubo

Vigilano sugli sbarchi, garantiscono l'ordine pubblico nel caos e si prendono cura dei minori. Ecco chi fa accoglienza sull'isola

Il reportage

MA. GER.

INVIATA A LAMPEDUSA
mgerina@unita.it

State fermi, non alzatevi, rimanete giù». È quella la prima cosa che Mohamed, uno dei mediatori culturali mandati da Cies a Lampedusa, si preoccupa di gridare in arabo ai nuovi arrivati quando i barconi, con il loro carico malcerto, entrano nel porto. «Molti è la prima volta che salgono su una barca, quando vedono la terra ferma, pensano solo a quello e rischiano di finire in acqua». Ogni attracco è una scarica di adrenalina. Tutto si decide in pochi istanti. Appena il barcone è in vista tutti corrono al molo. Un pugno di persone, in realtà: due operatori della Croce Rossa, uno o due dell'Unhcr, un medico, gli agenti in servizio. In lotta con il tempo. Per prestare, con i pochi mezzi a disposizione, il primo soccorso a chi ne ha più bisogno. E separare donne e minori dal resto. A volte anche trecento persone per volta. Appena a terra, li raggruppano, li contano. E poi, stremati dal viaggio, li lasciano andare nella gran massa dei senza-nulla accampata sul molo. Quattromila persone, con tre bagni chimici e un solo presidio medico, in balia di chi sa almeno

dare qualche risposta alle domande. «Lampedusa è Italia o no?». «Ma è vero che ci riportano in Tunisia?», «Quando ci mandano al centro d'accoglienza per identificarci?». Una litania senza sosta che Mohamed cerca di smistare come può. «Ma io sono solo un interprete, il mio compito è dare messaggi chiari e fare da tramite con le forze dell'ordine».

I tunisini che vivono accampati al porto commerciale lo chiamano Mouhatamad, che vuol dire commissario. Corrado Empoli, 46 anni, nella vita "normale" dirige il commissariato di Canicattì, ma Lampedusa è l'uomo che garantisce l'ordine pubblico sul molo. E basta gettare lo sguardo alla collina della vergogna per capire che lo Stato ha messo sulle sue spalle e su quelle degli altri agenti spediti a Lampedusa una responsabilità enorme. Come fai a evitare che una massa di disperati, lasciati per giorni senza un posto dove dormire, non esploda? Come fai a evitare che si rivoltino quando il cibo, migliaia di buste di plastica con dentro due panini asciutti, un piatto di riso e una bottiglia d'acqua in tre, viene portato su camion che sembrano della spazzatura? «Per loro che la subiscono questa situazione è disumana, ma per me è lavoro e cerco di farlo ogni giorno al meglio», risponde. Nella gestione dell'ordine pubblico, c'è un prima e un dopo. E da quando il molo è diventato un ricovero a cielo aperto, il momento più

delicato è decidere ogni giorno chi dal porto potrà essere trasferito nel Centro d'accoglienza. Non ci sono nomi e cognomi, perché fino all'arrivo al centro nessuno viene identificato. Si procede secondo un ordine di sbarco tutto da ricostruire sul campo. «Ho chiesto loro di raggrupparsi e di indicarmi per ogni barcone un referente a cui spiego quali sono le regole». Un decalogo estenuante: «Seduti per gruppi, dieci per volta, in fila per due. Il mio obiettivo è evitare che ci sia l'assalto».

Federica corre da una parte all'altra del porto, con indosso il fratino rosso di Save the Children, in cerca dei "suoi" ragazzini. Baderddim e Kadifa, quindici anni, nonostante il filo spinato («ma abbiamo chiesto che venga tolto») e i chilometri che la separano dal resto dell'isola sono scappati dalla ex base Loran per recuperare il telefonino di Baderddim da un amico. Sull'isola ci sono ancora più di 300 minori e tenerli sotto controllo in una situazione così caotica è un delirio. Cinquanta sono sul molo in attesa di partire con la nave Palladio. Gli altri, adesso, sono sistemati tra il Centro, la casa della Fraternità messa a disposizione dalla Chiesa locale, e l'ex base militare. Separare i minori dagli adulti è la prima cosa da fare quando arriva un barcone. Perciò la presenza di Save the Children, a ogni sbarco, è molto importante. «Il punto è che entro massimo 48 ore dall'arrivo i minori non accompagnati dovrebbero essere tutti trasferiti nelle Comunità d'accoglienza, il ministero dovrebbe destinare una parte del Fondo d'emergenza solo a questo scopo, altrimenti finisce che i minori non vengono trasferiti perché non si sa chi paga la retta che non può scaricarsi tutta sui Comuni della Sicilia». E invece più di 200 sono ancora lì, anche da dieci giorni. E sono ancora tutti non identificati. «E se spariscono il loro nome non è neppure registrato». ❖

Maxi sbarco in Sicilia quasi 500 eritrei a Pozzallo

■ Erano stipati su un barcone di 24 metri in ferro che si è arenato al largo di marina di Modica. A bordo del natante 455 immigrati, quasi tutti di origine somala e eritrei, probabilmente partiti dalla Libia. Tra loro, 128 donne, di cui 5 incinte e 45 minori. È lo sbarco avvenuto nella tarda serata di lunedì nel ragusano a Poz-

zallo. L'imbarcazione, che è stata soccorsa dalla guardia costiera che ha coordinato le operazioni, si era arenata nei fondali bassi di quel tratto di mare. I soccorritori sono dovuti intervenire con dei gommoni. I migranti hanno raccontato alla polizia che uno dei loro compagni è morto durante la traversata. Gli stranieri hanno

detto, per quanto i poliziotti sono riusciti a capire senza l'aiuto di interpreti, di aver custodito il cadavere a bordo con l'intento di seppellirlo una volta arrivati. Il peschereccio è stato accuratamente ispezionato, ma non è stato ritrovato il cadavere. I profughi saranno ascoltati successivamente con l'ausilio di interpreti per comprendere meglio la vicenda. Ieri, intanto, una nave mercantile con a bordo 62 immigrati clandestini soccorsi domenica sera in mare mentre si trovavano a bordo di un barcone è attraccata nel porto di Monopoli, a sud di Bari. ❖

- **Il presidente Rossi** e gli enti locali: disponibili 500 posti «nei centri gestiti dal volontariato»
→ **La struttura di Coltano** ospiterà 75 grandi tende, ieri i primi sopralluoghi dei vigili del fuoco

Toscana, tutti contro la tendopoli «Li accogliamo, ma non nel campo»

Foto di Filippo Venezia/Ansa



Intanto si preparano 75 grandi tende per l'ex campo di prigionia di Coltano. Il sindaco Filippeschi: «Vogliamo fare un Cie mascherato». Il Governatore: «Rispettare i diritti umani, non siamo in guerra in Libia per quello?».

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Coltano, nel comune di Pisa ma al confine con Livorno, è un'area un tempo paludosa, poi bonificata dal fascismo. Lì sorge una vecchia stazione radar dell'esercito che nella seconda guerra mondiale gli americani usarono come campo di prigionia per i soldati tedeschi e repubblicani (ci sono passati anche Walter Chiari, Dario Fo, Enrico Maria Salerno, Raimondo Vianello, Enrico Ameri e Mirko Tremaglia). È da tempo inutilizzata. Però è protetta da due file di recinzioni con tanto di filo spinato ed è vicina all'aeroporto di Pisa. Tanti particolari che inducono a dar credito al timore del sindaco di Pisa, Marco Filippeschi: «Qui, per me, con la scusa dell'emergenza, ci vogliono fare un Cie». Cioè un centro di identificazione e espulsione che la Toscana (dai tempi in cui si chiamavano Cpt: centri di detenzione temporanea) ha sempre rifiutato.

500 RIFUGIATI IN ARRIVO

Del resto è questa di Coltano la zona individuata dal governo, senza ascoltare nessuna istituzione locale, per trasportare almeno 500 (all'inizio si parlava di 900) immigrati che ora si trovano a Lampedusa. Nessuno, alla faccia del tanto sbandierato federalismo, ovviamente ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale da Roma. «A me la notizia l'hanno data i giornalisti - racconta Filippeschi - poi ho chiamato il prefetto e me l'ha confermata e stamani (ieri mattina ndr) infatti c'erano i vigili del fuoco a fare il sopralluoghi». Non a caso nel pomeriggio a Firenze, come riferisce la Cisl, in una riunione tecnica dei vigili del fuoco è emerso che a Coltano sa-

ranno montate 75 grandi tende. Insomma il progetto di una megatendopoli in Toscana va avanti. Ed è per questo che ieri il presidente Enrico Rossi ha convocato nei suoi uffici tutti i rappresentanti degli enti locali (comuni e province) e il prefetto di Firenze (che coordina gli altri prefetti toscani) Paolo Padoin. Un vertice durato oltre due ore al termine del quale tutti, con la sola eccezione del comune di Prato (governato dal centrodestra e alle prese con una difficile convivenza con la forte immigrazione cinese), hanno detto no al megacampo di Coltano avanzando però al Governo una proposta alternativa. Cioè distribuire le persone provenienti da Lampedusa in tutta la regione, non in un unico grande centro, ma in tanti piccoli spazi concordati con i comuni e gestiti col volontariato. A questo piano la Toscana del resto già stava lavorando subito dopo che aveva dato, sia al Presidente della Repubblica e allo stesso ministro Maroni, la propria disponibilità a accogliere i profughi della guerra di Libia. «Noi siamo per un federali-

Campo di prigionia Usa
Detenuti anche Walter Chiari, Ameri e Mirko Tremaglia

Manifestazioni
Ieri corteo dei pacifisti, oggi sit-in dei partiti del centroinistra

simo cooperativo e responsabile, non ci rifiutiamo di fare il nostro dovere e vogliamo affrontare questa importante prova di governo. Per questo ci vogliamo assumere la responsabilità di auto-organizzarci e proponiamo un nostro modello: la nostra proposta è di ospitare lo stesso numero di persone, circa 500, in strutture più piccole, diffuse nelle varie province, più controllabili e più facilmente integrabili con il territorio», spiega Rossi. La scelta di Colta-

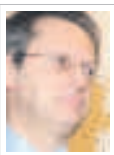


Le reazioni



Andrea Pieroni

Il presidente della Provincia di Pisa: «Il governo con un'improvvisazione pari alla sua arroganza individua delle aree senza confronto o uno straccio di informazione agli enti locali»



Marco Filippeschi

Il sindaco di Pisa: «Una vicenda incredibile, non ho ricevuto alcuna comunicazione. Quella è un'area naturale posta sotto la protezione dell'Unesco»



Andrea Manciuoli

Segretario regionale del Pd: «È un governo la cui leggerezza e bassa credibilità, già note in tutta Europa, sono di nuovo messe in luce da questa vicenda»

no, della tendopoli con doppio recinto con filo spinato, è invece rifiutata nettamente.

LA MANIFESTAZIONE DI IERI

Per Rossi si tratta di una soluzione destinata a creare tensioni all'interno del campo, ma anche all'esterno. E anche a Pisa la pensano così. Ieri c'è stata una prima manifestazione di gruppi pacifisti che sono entrati dentro l'area trovando «alcuni bidoni con il simbolo dei rifiuti tossico-nocivi». E oggi sarà il centrosinistra che governa la città (i parlamentari del Pd hanno invece già presentato un'interpellanza urgente a Maroni) a manifestare attorno al campo recintato di Coltano. Ora la speranza della Regione è che il ministro riveda la sua decisione accolga la proposta Toscana (oggi c'è la Conferenza Stato-Regioni a Roma). Ma se così non sarà? Se fra due-tre giorni a Coltano sarà piantata la tendopoli e arriveranno i 500 profughi da Lampedusa? «Allora vigileremo sulla sicurezza - promette Rossi - e sul rispetto dei diritti umani dentro il campo. La guerra in Libia non la stiamo forse facendo proprio per far rispettare i diritti umani?». ♦

Ventimiglia, dove la frontiera francese è più ostile del mare

Sbarcati a Lampedusa, dopo un breve soggiorno nei Cie scappano per cercare di raggiungere i parenti d'Oltralpe. Ma la gendarmeria è allertata e respinge in Italia i tunisini

Il reportage

PAOLO ODELLO

VENTIMIGLIA
p.odello@libero.it

Ventimiglia, 8 del mattino. Il regionale scarica i pendolari in stazione. C'è agitazione sulle banchine. Gente che va e gente che viene. E che dribbla in velocità gli uomini della polfer e dei carabinieri di pattuglia sulle banchine, nei sottopassaggi, in piedi all'entrata della stazione. Controllano, con occhi attenti cercano fra i viaggiatori un probabile nuovo arrivo. Profugo o "semplice irregolare" si vedrà.

Quelli già arrivati stazionano a gruppi sulla banchina del binario 1, il treno per Grasse è in partenza. Un regionale, sulla fiancata c'è scritto Cote d'Azur Alpes Maritimes, Francia, una tentazione. Un rapido scambio di occhiate, si potrebbe tentare. Forse. Troppi occhi che guardano, troppe divise, si rimanda a più tardi. E si torna vicino al muro, una sigaretta per smorzare fame e delusione. Dalla sala d'aspetto di seconda classe emerge un ragazzo passa una bottiglia di acqua al primo della fila e torna a sedersi. Dentro, ci si accomoda alla meno peggio sui sedili, fra borsoni e sacchetti di plastica. Una nuova giornata d'attesa ha inizio. Nell'atrio delle biglietterie altri carabinieri, altra polizia. E altri profughi. «Solo clandestini», sostiene il sindaco Gaetano Scullino, Pdl. Difficile capire la sottile differenza guardando i giacigli per la notte. Cartoni, vecchi giornali e poche coperte buttate sul marciapiede del piazzale, cercando fra gli angoli meno esposti al freddo e alla pioggia dei giorni scorsi. Un riparo dovrebbero fornirlo i locali dell'ex dogana francese prossimi all'apertura. Nel frattempo ci sono i cartoni. Dall'altra parte della piazza c'è Ven-

timiglia, bandiere tricolori ovunque. Una città che si fa trasportare dalla corrente. Che vive la sua emergenza con fastidio pensando all'immagine. Farli defluire prima che diventino troppi, è la speranza di tutti ma nessuno lo confessa apertamente.

La Francia è a due passi. Seduti sopra i loro cartoni, guardano oltre i tetti, e raccontano di un sogno sospeso. Nouredine: «In Tunisia non c'è futuro, in Francia ho parenti e amici». Ali: «In Italia non ci vogliono e la Francia ci rimanda indietro appena ci vede, vai a vedere la frontiera è là!». «Perché i libici sì e i tunisini no? - chiede Rashid - Anche in Tunisia, c'è guerra e violenza. Io sono partito per avere una chance».

Il caso

Duecento tunisini nella notte. Ancora un passeur arrestato

Nella notte fra lunedì e martedì sono arrivati a Ventimiglia, a bordo di un treno proveniente da Roma, oltre duecento extracomunitari. Per tutti la destinazione, ambita quanto impossibile al momento, è la Francia. «Non siamo ancora in emergenza - dice il sindaco Scullino - ma anche dieci anni fa, all'inizio, il problema Curdi non sembrava grave e poi sono arrivati ad essere 5 mila». Ieri intanto un nuovo arresto: un passeur di origini marocchine è stato fermato a Bordighera. In macchina aveva quattro tunisini sbarcati nei giorni scorsi a Lampedusa.

PODESTÀ: VIOLATO SCHENGEN

«Il blocco imposto dalle autorità francesi alla frontiera di Ventimiglia è incompatibile con il Trattato di Schengen». Lo afferma il presidente della provincia di Milano Guido Podestà, Pdl.

«Sono sbarcato a Lampedusa - aggrunge - e di là mi hanno trasferito prima a Crotona, poi Torino. Ed ora eccomi qua, bloccato». Chiedo se hanno sentito della possibilità di un rimpatrio volontario con in tasca dai 1500 ai 2000 euro. Ridono. «Per farci che cosa, in un paese dove non puoi stare in pace neanche a casa tua?», chiede Rashid.

A pochi metri da noi si contratta un passaggio. Ancora improvvisati passeur, francesi di origine magrebina. «Vai a vedere, la frontiera è là», insiste. Gli lascio le mie Gauloises, forse l'unico assaggio possibile di Francia. Il treno per Grasse è in partenza, prima

Giovani e disperati
«Cerco un'opportunità In Tunisia per noi non c'è nessun futuro»

2000 euro per tornare...
«E dove? In un paese in cui non c'è pace nemmeno in casa tua?»

fermata Menton-Garavan, minuscola stazione alla periferia est di Mentone. Questione di pochi metri ed è già Francia. Qui il controllo si fa capillare, quasi ossessivo. La banchina pare deserta. I quattro agenti della Gendarmerie che ora controllano il treno si sono materializzati dal nulla. Improvvisamente ce li siamo trovati davanti all'apertura delle porte. Guardano dentro gli scompartimenti, alzandosi sulle punte degli anfi per arrivare all'altezza dei finestrini. Nulla da segnalare, non ci sono facce sospette, un cenno con la mano al capotreno e si riparte. A Menton, gare principali come annuncia l'altoparlante, i gendarmi sono sei. Qui c'è da controllare anche il sottopassaggio. La consegna è chiara: respingere tutti. E diventa ancora più chiara, quasi palpabile, quando si arriva al valico stradale di Ponte San Luigi. Le macchine sospette - troppo vecchie e anche nuove ma con troppi passeggeri a bordo, facce più scure del "normale", abbigliamento trasandato, capelli ricci e neri - vengono ispezionate con attenzione. Poi si passa ai documenti. Procedure che si ripetono uguali a ogni altro valico. Pochi, pochissimi quelli che, nonostante tutto, riescono a passare oltre. Per gli altri c'è la riammissione in Italia. E la lotteria della speranza ricomincia. ♦

Prove di resistenza

In aula e sui media

Precari della scuola, Gelmini propone soluzione-tampone

Per i precari della scuola il ministro Gelmini, alla luce delle recenti sentenze dei Tribunali, ha messo sul tavolo della trattativa con i sindacati una misura-tampone per la gestione delle graduatorie. Il ministero ha prospettato l'intenzione di aggiornare per

il prossimo biennio, come previsto dalla legge istitutiva delle graduatorie "a esaurimento", i punteggi dei docenti nella provincia in cui sono inclusi e per cui costoro avevano dato l'opzione. Un'ipotesi che però deve passare al vaglio dell'Avvocatura generale dello Stato. Intanto il Codacons ha fatto partire la più grande class action pubblica mai avviata in Italia notificando una dif-

fida ai ministri Gelmini e Brunetta e chiedendo la stabilizzazione di 40 mila precari della scuola e un maxi-risarcimento (30 mila euro a testa) per le mancate retribuzioni. E mentre l'Idv chiede le dimissioni della Gelmini, il Pd torna a chiedere al ministro di ascoltare le proposte di opposizioni e parti sociali se non vuole vedersi costretta a risarcire schiere di precari.

→ **Berlusconi** contro giudici e «comunisti». Ma i problemi sono alla Camera. Decisivi i Responsabili

→ **Oggi la visita** a Lampedusa: «Europa meschina. Se non ci aiuta pronti a imbarcare i clandestini»

«Per accusarmi spesi 20 milioni» Il governo va sotto in Aula

In un audio-messaggio ai Promotori della Libertà si sfoga sul processo: «L'attacco comunista fallirà». Lo descrivono furioso con Bruxelles: «Se si gira dall'altra parte, dovremo rimpatriare chi non è profugo».

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Dal predellino all'audio-messaggio il passo è breve e la questione meramente tecnologica. Prima Berlusconi si presenta, in veste di imputato, al processo Mediatrade in quel di Milano, arringando un popolo di fan moderatamente retribuiti e rifocillati. Poi informa il brambilliano sito dei Promotori della libertà delle sue personali conclusioni. Queste. Le accuse sono infondate e ridicole», la Procura ci ha dilapidato sopra 20 milioni di euro dei contribuenti, ma l'ennesimo «attacco dei comunisti fallirà».

TERZA GAMBA ZOPPICANTE

Ma il fronte giudiziario per il premier è solo uno. Prosegue, nonostante cene e rassicurazioni, la fibrillazione dei Responsabili. Ieri la terza gamba non ha sostenuto la maggioranza: il governo è sta-

to battuto 259 a 250 in aula a Montecitorio su un emendamento del Pd alle norme sull'attività edilizia. Decisive le assenze: 51 banchi vuoti nel PdL, 10 tra i Responsabili (il 50% del gruppo). Loro, per bocca di pionati, si dicono tranquillissimi, i finiani li accusano, il problema resta aperto: si attende con ansia la seconda tranche del rimpastino.

Tuttavia, la preoccupazione di Berlusconi è quasi tutta per Lam-

Fibrillazioni

A Montecitorio 51 assenti nel PdL e 10 nella «terza gamba»

pedusa. Dove oggi è prevista una sua visita. E ieri sera ha riunito a Palazzo Grazioli Maroni, Letta, Fitto, La Russa per fare il punto sulla drammatica situazione dell'isola.

ALLARME ESODO

«L'Europa in questa vicenda si dimostra egoista e meschina - si è sfogato il premier - Se Bruxelles si gira dall'altra parte saremo costretti a reagire con respingimenti di massa». In stretto contatto con i ministri competenti che lo aggior-

nano in tempo reale, il premier ha disegnato un'Italia pronta a muoversi senza un segnale europeo: «Dovremo caricarli sulle navi e riportarli a casa - ha detto il premier - Non c'è altra soluzione. In prospettiva si rischia di sfondare anche i numeri forniti da Maroni». Vale a dire 50mila persone. Il Cavaliere teme un esodo, insiste che i rifugiati sono una minoranza e «i clandestini non possiamo tenerli».

Chi lo ha ascoltato lo descrive indignato per il comportamento della Francia: «È una vergogna. Voglio che il Paese sia compatto su questo». Una frecciata anche ai governatori delle Regioni: «È come l'emergenza rifiuti, sono tutti pronti a parole ma non nei fatti».

SOCIO OCCULTO? GIAMMAI

Assai diversi i toni usati nell'audio-messaggio ai supporter Promotori della Libertà. «Le accuse sono non solo infondate ma anche ridicole», ha detto il Cavaliere, la Procura ha speso «tra consulenze, rogatorie e atti processuali una ventina di milioni di euro tolti dalle tasche dei contribuenti», con evidente «volontà persecutoria che non si ferma neppure di fronte all'evidenza e al ridicolo».

È insomma l'ennesimo «attacco ideologico» di colore rosso: «Il comunismo in Italia non si è mai arreso, ma l'attacco fallirà, ne verremo fuori più forti di prima». Quanto al mediatore Frank Agrama, dice il premier, le trattative erano obbligate: «Godeva di una specie di esclusiva per i mercati europei dei prodotti Paramount. Si poteva scavalcare? No. Ero suo socio occulto? No».

Unico neo, i dirigenti Mediaset che hanno preso soldi in nero da Agrama a sua insaputa: «È possibile - chiede retoricamente Berlusconi - che un imprenditore paghi parecchi milioni di euro al capo dell'ufficio acquisti della sua azienda che fa la cresta sugli acquisti? No! Ma per la Procura sì». ♦

IL CASO «FORUM»

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa



La pietra dello scandalo Marina Villa

Il comune de L'Aquila vuole querelare Rita Dalla Chiesa

Il Comune dell'Aquila sta valutando la possibilità di intentare una causa civile alla trasmissione Forum, condotta da Rita Dalla Chiesa, per quanto accaduto durante la puntata di venerdì 25 marzo, con il racconto falso e fuorviante sul terremoto affidato a finti aquilani. Ad annunciare è l'assessore comunale Stefania Pezzopane. «Stiamo valutando questa ipotesi», ha spiegato al Centro, «da perseguire come giunta e come amministrazione comunale. Dopo il polverone mediatico giustamente sollevatosi a seguito della messa in onda della trasmissione, la signora Marina Villa che, lungi dall'essere aquilana, vive da sempre a Popoli, ha avuto il buongusto e la compiacenza di chiedere scusa agli aquilani, ammettendo di aver recitato a copione e di aver fatto delle false affermazioni sulla città e sugli aquilani. Non così la signora Dalla Chiesa che, invitata garbatamente a venire all'Aquila per rendersi conto della situazione, ha continuato ad accampare delle improbabili argomentazioni a difesa della trasmissione». Intanto ieri mattina la signora Marina Villa, la protagonista del falso racconto a Forum, è stata riconosciuta al mercato di Scanno e apostrofata da alcune persone indignate per l'accaduto.



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, all'uscita di Palazzo di Giustizia, lunedì, dopo la "visita" alla Procura di Milano, saluta i suoi sostenitori davanti al gazebo predisposti per l'evento

Il Cavaliere cambia cavallo in corsa: norma Paniz scavalca norma Pini

Berlusconi è tornato a Roma e al solito si è occupato di giustizia, la sua giustizia. La reazione dei magistrati e dell'opposizione complica troppo la legge punitiva. Meglio sistemare in fretta i processi Mills e Ruby.

C.FUS.
ROMA

Appena rimette piede a Roma Silvio Berlusconi convoca a palazzo Grazioli il ministro della Giustizia Angelino Alfano. I sondaggi gli stanno dando, pare, un po' di fiato. L'essersi presentato al palazzo di Giustizia di Milano stile imputato modello gli avrebbe

fatto recuperare, dicono fonti di palazzo Chigi, più di un punto percentuale in 24 ore alla voce gradimento e popolarità.

Ma il ruolo di "imputato modello" - per tutto assai indigesto - è solo una piccola parte della complessa strategia del premier in quella che lui stesso definisce «battaglia finale con la giustizia che lo perseguita». Con Alfano, Ghedini e Longo il premier ha fatto il punto della situazione e passato in rassegna le varie pedine sul tabellone del Risiko anti-magistrati. In Parlamento, alla Camera, lo ha informato il Guardasigilli, c'è qualche problema con la norma Pini, quella che punta ad allargare la responsabilità

civile dei magistrati oltre «il dolo e la colpa grave» (criterio più ristretto) fino alla «violazione manifesta del diritto», criterio assai più esteso e che, hanno denunciato in coro le opposizioni, espone la casse dello Stato a continui esborsi per risarcimenti. La norma era in votazione ieri alla Camera ed è stata stoppata a fine mattinata quando il sottosegretario Caselati, reduce dal Comitato dei 9, ha annunciato che sarebbe stata modificata. Come è ancora da vedere, e Pini spinge per restare fedeli al suo testo.

Poco probabile considerati i tempi stretti del Cavaliere. La norma Pini infatti non ha effetti pratici e immediati sui processi del Cavaliere e "costa" molto per tempo e numero di votazioni. Meglio quindi, è stato spiegato al Cavaliere, accantonarla e fare posto in aula a due cose più urgenti: la prescrizione breve e il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. L'inversione dei lavori d'aula (norma Paniz al posto della Pini) sarà votata stamani. Nella speranza, il capogruppo del pdl Fabrizio Cicchitto è al lavoro, che la maggioranza abbia i numeri visto le bizzesse sotterranee in area Responsabili sempre in attesa delle "ricompense". Nel pomeriggio Maurizio Paniz (pdl) sembra convin-

to: «Credo che la prescrizione breve sarà votata in settimana». Norma che intanto ha corretto il nome: «Disposizioni in materia di spese di giustizia, danno erariale, prescrizione e durata del processo». Berlusconi e i suoi legali ne hanno bisogno come dell'aria: la norma Paniz o prescrizione breve uccide due processi e mezzi (Mills, diritti-tv/1 buona parte di diritti tv/2) in cui il premier è imputato.

In settimana si saprà anche se la

Tribunale dei ministri Domani l'aula della Camera al voto per il conflitto alla Consulta

Camera darà l'ok per sollevare il conflitto di attribuzione tra poteri davanti alla Consulta sul caso Ruby (tribunale dei ministri contro quello ordinario). L'aula dovrebbe essere chiamata a votare già domani: nonostante i dubbi della Giunta per il regolamento, è assai difficile che il presidente Fini si voglia mettere di traverso stamani nell'ufficio di Presidenza. Che il Cavaliere si giochi, dunque, anche questa partita. ♦

→ **I dati dell'osservatorio di Zaccaria** Sconcertante tracotanza televisiva del premier, ovunque

→ **L'Agcom** frena il Pdl sui talk show: le "private" sono libere. Adesso la Vigilanza deve decidere sulla Rai

Tv, Berlusconi batte Bersani: 20 minuti contro 17 secondi

Sproporzione evidente nei tg: a Berlusconi 20 minuti di video, a Bersani 17 secondi. Braccio di ferro sui talk show: l'Agcom spiazza la Vigilanza e non mette bavagli alle tv private. Cda bloccato sul direttore del Tg2.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Il pluralismo in tv è al minimo e si rischia il bavaglio ai talk show: il gruppo di ascolto di Roberto Zaccaria, Pd, ha rilevato che il tempo dedicato dai tg a Berlusconi è «esorbitante: lunedì sera 20 minuti e 47 secondi di cui 8 minuti sul Tg4, contro i 17 secondi per Bersani»; per non parlare dei videomessaggi di moda: nel Tg5 per Mara Carfagna 1 minuto e 34 secondi.

Sui talk show però l'Authority per le Comunicazioni ha giocato d'anticipo, lasciando alla commissione di Vigilanza Rai il cerino acceso sulla scelta di imbavagliare *Annozero*, *Ballarò* e gli altri prima delle amministrative del 15 e 16 maggio. L'Agcom ha approvato all'unanimità il regolamento sulla par condicio per le tv private (Mediaset, La7 e Sky): netta distinzione tra spazi di comunicazione politica (le tribune) e programmi di informazione, in linea con la pronuncia del Tar del Lazio che ha dichiarato «illegitima» l'equiparazione tra comunicazione e informazione, come ha stabilito la Corte Costituzionale.

L'Agcom ha deciso il contrario del colpo di mano tentato in Vigilanza da Pdl, Lega e Responsabili, ma i due regolamenti dovrebbero essere uguali. Ieri l'opposizione, Pd, Idv e Udc ha rivolto un appello al presidente Sergio Zavoli perché valuti «l'inammissibilità» dell'emendamento che prevede le tribune nei talk show più seguiti e «anche in sostituzione degli stessi». Oggi Zavoli non dovrebbe accettare le modifiche; si voterà il regolamento con un presidio di Articolo21 e Popolo Viola fuori da Palazzo San Macuto. I conduttori sono



Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini

sul piede di guerra - lunedì all'esordio di *Potere* Lucia Annunziata si è associata all'appello a Zavoli lanciato da Santoro, protesta anche Vespa.

TG2, CDA NELLO STALLO

La maggioranza però è nei guai a Viale Mazzini: la riunione del Cda è stata raddoppiata (giovedì e venerdì) per sciogliere il nodo Tg2. La «guer-

ra» è sempre tra la berlusconiana del Tg1 Susanna Petruni, il leghista Gianluigi Paragone e Gennaro Sangiuliano, braccio armato di Minzolini nell'attaccare i pm quanto Fini. Ieri il «direttorissimo» era a Montecitorio per il ricordo del giornalista Maurizio Marchesi. Allegro e strafottente come sempre, le critiche scivolano sul paltò di cachemire di Minzolini:

Petruni o Sangiuliano al Tg2? «Uno dei due, sono sempre miei, così facciamo squadra», risponde, quando sembra che spinga per Sangiuliano come sua emissione al Tg2, e avrebbe assicurato a Berlusconi che di questo si può fidare, della bizzosa Petruni meno. Del resto, è la provocazione di «Minzo» alla Buvette, «il mio è un tg baricentrico...». Ride.

Ma dal Cda potrebbe uscire una fumata nera sulla nomina al Tg2 (o un interim a De Scalzi) come sui direttori vacanti delle Testate e del Gr Parla-

L'opposizione a Zavoli
Non accetti le norme sulla par condicio imposte da Pdl e Lega

Minzolini a Montecitorio
«Petruni o Sangiuliano al Tg2? Bene, sono miei. Il mio tg è baricentrico»

mentari. I due consiglieri Petroni (Pdl) e Bianchi Clerici (Lega) sono pressati dalla multa della Corte dei Conti per la nomina dell'ex Dg Meocci (Fini non ha ammesso la norma «salva Cda Rai» nella legge comunitaria). C'è chi pensa che potrebbero non presentarsi nel Cda di giovedì, Bianchi Clerici risponde così: «Se riesco a spostare un impegno andrò di sicuro». Sul piano giudiziario, Berlusconi è indagato per concussione e minacce e la Procura di Roma ha chiesto per la terza volta al Tribunale dei ministri di sollecitare la Camera perché autorizzi l'uso delle intercettazioni della procura di Trani sulle presunte pressioni esercitate dal premier nel 2009 sull'Agcom per far zittire Santoro. *Mission* che ritenta Masi: il 4 aprile sarà discusso il ricorso presentato dal Dg alla Corte di Appello contro la sentenza di secondo grado che ha stabilito il reintegro di Santoro. Masi vuole «sospenderla» in attesa della Cassazione. Vuole spostare *Annozero* a mezzanotte, perdendo quei 5 milioni e più di ascoltatori? ♦



**Il caso Tedesco
Pd diviso sulla richiesta
d'arresto per il senatore**



Il Pd è diviso sulla richiesta d'arresto nei confronti del senatore Alberto Tedesco, che nei giorni scorsi si è autosospeso da partito e gruppo. Oggi la giunta delle Immunità parlamentari voterà sul provvedimento restrittivo chiesto dalla procura di Bari nei confronti dell'ex assessore alla Sanità pugliese, e ieri c'è stata un'accesa discussione tra i membri del Pd dell'organismo di Palazzo Madama.

L'orientamento prevalente emerso è che oggi si debba votare a favore dell'arresto, anche per non prestare il fianco a un centrodestra criticato per l'atteggiamento nei confronti della magistratura. Ma diversi senatori Pd (a cominciare dal presidente della Giunta Marco Follini, passando per il tesoriere della Margherita Luigi Lusi e per quanti sono d'accordo con i ragionamenti sul tema di Nicola Latorre) esprimono o perplessità o netta contrarietà a votare sì alla richiesta dei pm che indagano sulla Sanitopoli pugliese. Oggi il Pd chiederà al relatore (Alberto Balboni, Pdl) di avanzare una proposta. Anche il centrodestra è diviso, ma la maggioranza dei membri Pdl-Lega è contraria al via libera ai giudici. Se viene confermato, potrebbe essere ancora più difficile per il Pd mantenere il sì al carcere.

S.C.

Tante, troppe parole e un solo argomento: i «nemici» giudici

Dal Tg5 a Studioaperto, dal Tgcom a Pomeriggio Cinque il premier in tv e nei messaggi-spot si concentra su magistrati intercettazioni, inchieste giudiziarie e riforma della giustizia

In video

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Pressoché monotematico. Basta pescare gli interventi degli ultimi giorni, per tradurre in numeri di cosa si occupa il presidente del Consiglio. Dall'archivio video di Mediaset disponibile online, ad esempio, basta chiamare la voce «Berlusconi» ed ecco venire fuori un bel campione dei servizi con il «Cavaliere parlante» andati in onda sulle sue reti: per la stragrande maggioranza, sulla giustizia. Con un premier che, al solito, si dipinge perseguitato dalla magistratura, vittima di «un attacco mai visto» in quanto unico, vero «ostacolo» all'ascesa della sinistra che vuole tenerlo «sotto la spada di Damocle» delle inchieste giudiziarie. Poco importa che alle porte di casa ci sia la guerra. E che via mare sia sbarcata in Italia un'emergenza senza precedenti. Dal Tg5 a Studioaperto, dal Tgcom a Pomeriggio Cinque, nell'ultima settimana è della «ingiustizia» che non gli dà tregua che il presidente del Consiglio parla, in 9 servizi su 17. Solo in quattro il tema è la Libia, mentre in altri quattro la notizia è la crescita

di utili e fatturato di Mediaset. «Hanno speso 20 milioni per eliminarli», «Accuse ridicole per eliminarli» (28 marzo, Studioaperto), «Solo fango contro di me» (stesso giorno, Tg5): così le battute del premier rimbalzano in tv. Del resto, non escono da questo seminato i messaggi-spot che consegna al sito dei «Promotori della Libertà» sulle questioni che più gli stanno a cuore. L'ultimo, quello di ieri, dedica 11 minuti alla contestazione delle «accuse infondate e ridicole» di cui è oggetto nel processo Mediatrade (una registrazione audio nella quale, con formula marzulliana, si fa le domande e si risponde). E nell'arco di oltre un mese è sempre magistratura al centro dei suoi interventi. Quelli precedenti, rimasti nell'archivio del suo sito web, sono del 12 marzo e del 20 febbraio scorso e si concentrano, tanto per cambiare

sulla riforma della giustizia («una riforma epocale che serve agli italiani», dice lui). Gli italiani faticano ad andare avanti? Beh, il Cavaliere spiega che «dal 1994 in poi nelle campagne elettorali ci siamo impegnati a rifondare la giustizia, ma i nostri sforzi sono stati puntualmente vanificati perché Fini e i suoi, giustizionalisti e statalisti, si sono messi sempre di traverso, in accordo con le correnti di sinistra della magistratura». Ma ora, finalmente, la maggioranza può occuparsi della riforma. Procedure più «snelle» per punire i pm e stop alle intercettazioni e «alle violazioni della nostra privacy». «Il nostro governo, lungi dall'essere paralizzato o bloccato, come va dicendo l'opposizione con argomentazioni assolutamente infondate - dice il Cavaliere in registrazioni di decine di mi-

Le priorità del Cav. Lampedusa? La Libia? Macché. In 9 servizi su 17 parla dei pm

nuti - il nostro governo del fare non si è fermato mai neppure un momento. E ora vogliamo e possiamo andare avanti grazie a un passo che è reso ancora più spedito». I cittadini, dunque, stiano tranquilli, anche l'Italia dovrà adeguarsi, «così come avviene in tutti, tutti i Paesi civili, e tra l'altro come avviene negli Stati Uniti, dove chi passa le intercettazioni alla stampa va in galera, e ci resta per molti anni». Altro da dichiarare? Tornando alla rassegna Mediaset, se si va indietro a oltre una settimana fa, ecco Berlusconi nella concretezza dei 27 secondi dello spot sulla "Magica Italia", confezionato per rilanciare il turismo, che invita tutti: «Approfitta delle tue vacanze per visitare l'Italia che non conosci». ❖

INTERROGAZIONE IDV

Rai e appalti

Il senatore Pardi dell'Italia dei Valori ha posto ieri un'interrogazione dopo l'inchiesta de l'Unità: «La Rai chiarisca su appalti esterni e lo stato dei lavoratori».



31 Marzo 2011, ore 9:30

Camera del Lavoro di Bologna, Salone Di Vittorio
Via Marconi 67/2

Presiede

Fulvia Busettini

Presidente Direttivo Fisac Cgil Emilia Romagna

Introducono

Luca Dapporto

Segretario Generale Fisac Cgil Emilia Romagna

Andrea Sintini

Associazione Valore Lavoro

Coordina

Silvestro Ramunno

L'Informazione di Bologna

ne discutono

Vincenzo Colla

Segretario Generale CGIL Emilia Romagna

Gian Carlo Muzzarelli

Ass. attività prod. Reg. Emilia Romagna

Carlo Cimbri

A.D. Unipol Gruppo Finanziario

Daniele Quadrelli

Direttore Federazione Regionale BCC

Fabrizio Viola

A. D. Gruppo BPER

Roberto Marchetti

Direttore Banca d'Italia Bologna

Conclude

Agostino Megale

Segretario Generale Fisac Cgil Nazionale

Attori, pupe e ministri

Mariastella Gelmini



Il ministro della pubblica Istruzione è stata tirata in ballo dalla giovane ragazza marocchina. Sarà una testimone che la difesa porterà in Tribunale. Una sfilata di governo.

Mara Carfagna



Non c'è pace per il ministro delle Pari Opportunità. Dopo il caso Bocchino, con la sua presunta relazione con l'esponente di Fli, Mara Carfagna è data, da Ruby, come presente ad Arcore nella serate.

Franco Frattini



Anche per il ministro degli Esteri, impegnato a restituire credibilità all'Italia, ci sarà un passaggio in Tribunale. Il 19 maggio era al pranzo con Mubarak a Roma: «Berlusconi parlò di Ruby al Presidente»

Giancarlo Galan



Clooney, Ronaldo e Galan. Tra accusa e difesa in tribunale 217 testimoni

La Procura dice no alle televisioni ma dovrà decidere il Tribunale. Ruby citata da accusa e difesa. Dalla lista testi di entrambe le parti si capisce che quello per Ruby sarà anche il processo a Fede, Mora e Minetti.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ci sarà più ressa per Ruby o per George Clooney? Per il sogno proibito degli italiani Belen Rodriguez o per il premier che spiegherà che i bunga-bunga sono «innocenti ed eleganti serate»? E sfilata sarà. Possibilmente senza telecamere, così ha chiesto la procura, ma chissà cosa deciderà alla fine il Tribunale. Ora che Procura e difese hanno depositato le rispettive liste dei testimoni è ufficiale: il palazzo di giustizia di Milano diventerà nei giorni del processo Rubygate, quello con Berlusconi imputato, un palcoscenico di starlette, soubrette, veline, meteorine, letterine, *pupe* e *naufreghe*, giovani e belle ragazze custodi dei segreti più inconfessabili del Presidente del Consiglio. Le protagoniste dei bunga bunga di Arcore. Le ancelle del piacere e del tempo libero di colui che memorabilmente fu definito *l'utilizzatore finale* e che, come ha promesso, sarà in aula ogni volta che potrà.

Ora, non serve fare un grosso sforzo per immaginare cosa succederà in quei giorni, dal 6 aprile e ogni lunedì a venire per i prossimi mesi. Anche perché le accuse questa volta non sono aridi e complessi percorsi di soldi e mazzette (le questioni finora protagoniste dei processi in cui il premier è stato imputato) ma concussione e prostituzione minorile. Della minore, all'epoca dei fatti, marocchina Karima el Magrouh.

La lista dei testimoni, al netto di quello che deciderà il Tribunale, è sempre una chiave illuminante per capire come intenderà l'accusa sviluppare e argomentare le contestazioni e come le difese cercheranno invece di neutralizzarle. La parte offesa Karima-Ruby è chiamata a testimoniare tanto dall'accusa quanto dalla difesa. A confermare i tre verbali di interrogatorio (7 e 22 luglio, 3 agosto 2010) in cui per la prima volta spiegò agli sbigottiti pm Forno e Sangermano e agli ancora più stupefatti investigatori, i bunga bunga di Arcore, «l'harem femminile che si esibisce al piano inferiore della villa S. Martino dove le ragazze si spogliano e devono fargli provare (a Berlusconi, ndr) piaceri corporei». Dichiarazioni verbalizzate come «il Presidente mi fece capire che i bunga bunga mi avrebbero fatto cambiare la vita», i regali e i soldi (180 mila euro in sei mesi) o confes-

sioni alle amiche del tipo: «Io per lui sono il culo, Noemi la pupilla». Possiamo immaginare che se per l'accusa Ruby sarà una piccola parte dell'impianto accusatorio, diventerà invece il teste chiave per le difese che sfrutteranno le sue negazioni: «Non ho mai avuto né subito rapporti sessuali con il Presidente».

I pm Forno, Boccassini e Sangermano hanno chiesto di sentire 139 persone, un mix di sacro e profano, di istituzioni e spettacolo con una buona fetta (49 ragazze, tutte ospiti ad Arcore) di quella che sarebbe una via di mezzo - lo starlette system o scuderia di Lele Mora - ma che in questo caso dovranno andare a spiegare perché non possono e non devono essere definite prostitute mentre i pm daranno lettura di sms e intercettazioni piuttosto esplicite come «Siamo delle

Il prossimo 6 aprile
La Procura convoca il questore Indolfi e due funzionari

Karima
Ruby chiamata a confermare i verbali in cui parla di bunga bunga

quillo dentro, domani avrò almeno cinque clienti» (Ioana Visan, una delle preferite del Sultano di Arcore). La Procura parte dalle istituzioni, dal questore Indolfi e dai funzionari Ostuni e lafrate che dovranno spiegare come hanno reagito alle telefonate - una ventina della Presidenza del Consiglio di cui due del premier in persona - che la notte tra il 27 e il 28 maggio chiese ed ottenne da Parigi la liberazione di Ruby portata in questura perché denunciata per furto e li «scoperta» minorenni e senza documenti. La Procura porta in aula anche Giuseppe Spinelli, *Spin*, *Spino*,

Paolo Bonaiuti



Anche il portavoce di Silvio Berlusconi era alla cena di villa Madama il 19 maggio. Più cauto degli altri testimoni della difesa, ha detto a Ghedini: «Ricordo che a un certo punto il Presidente parlò con gli ospiti egiziani di una ragazza araba, una cantante. Non seguì con interesse la conversazione».

Ministro da appena un mese, anche Galan era presente alla cena del 19 maggio a villa Madama. Sentito come teste a difesa da Longo e Ghedini, il 28 gennaio 2011 ha detto: «Berlusconi e Mubarak parlarono di una bella ragazza di nome Ruby. Forse Mubarak non focalizzò subito di chi si trattava».



**Pd, 40%
assessori
donne**

Le giunte comunali e provinciali a guida Pd dovranno avere almeno il 40% di assessori donna. È quanto prevede un Codice che tutti i candidati del partito dovranno sottoscrivere. Tra gli impegni presenti nel testo c'è anche il non ricorrere a consulenze esterne e di puntare alla trasparenza, con la pubblicazione su Internet del patrimonio degli eletti.

l'Unità

MERCOLEDÌ
30 MARZO
2011

15

La sfilata per Re Silvio

Foto di Georg Hochmuth/Ansa-Epa



Karima El-Marough, alias Ruby Rubacuori

Spinaus, come lo chiamavano le ragazze, l'ufficiale pagatore dei passatempo del premier («Ma io sono una Caritas, sono fatto così» ha detto), che dovrà spiegare assegni, bonifici, ricariche di carte di credito e buste con contanti (per non parlare di Mini intese come auto e gioielli), una spesa - del conto 1.29 del Monte dei Paschi intestato a Silvio Berlusconi - documentata dalle indagini di circa 11 milioni solo nel 2010. E poi Minetti, Fede, Mora, l'altro pezzo della storia,

L'ufficiale «pagatore»
In aula anche Giuseppe Spinelli, che dava i compensi alle ragazze

Da spiegare
Il giro di assegni bonifici e le ricariche di carte di credito

che andrà a processo separatamente ma in realtà sarà adesso.

Gli avvocati Longo e Ghedini si sono limitati a 78 testimoni. Una lista che punta in alto, governo e dintorni ma anche un pizzico di Hollywood. Di Ruby, s'è detto. Tra i convocati anche quattro ministri, Maria Stella Gelmini (Istruzione), Mara Carfagna (Pari Opportunità), Franco Frattini (Esteri) e Giancarlo Galan (Beni Culturali) e i parlamentari del Pdl Paolo Bonaiuti, Valentino Valentini e Maria Rosaria Rossi, Daniela Santanchè, l'interprete dell'ex presidente Moubarak. Cristiano Ronaldo, il fuoriclasse del Real Madrid, è chiamato a spiegare se è vero, come racconta Ruby, che ha avuto una notte di sesso a pagamento con lei. Un elenco di nomi con un unico scopo: dimostrare che Ruby è «fuori di testa». Inaffidabile. Per chiunque. Sempre che non venga fuori che nel frattempo è stata profumatamente pagata. ❖

George Clooney



Assieme alla fidanzata, Elisabetta Canalis, l'attore americano sarà chiamato, per conto della difesa, a testimoniare delle serate ad Arcore. Ruby lo ha citato in un verbale. Ma non risulta esserci mai stato.

Aida Yespica



La soubrette e attrice venezuelana è una delle tante starlette televisive che è entrata nelle residenze del premier per partecipare a quelle che Berlusconi ha definito «cene eleganti».

Belen Rodriguez



La presentatrice di Sanremo è una delle figure femminili citate da Ruby Rubacuori presenti alle cene presso la residenza del premier. Secondo Ruby Belen ballava nuda davanti al premier.

Valentino Valentini



L'onorevole Valentino Valentini era alla cena del 19 maggio a villa Madama. «Parlando di Ruby con Mubarak - ha detto a verbale nelle indagini difensive - non ricordo se si parlò di un grado specifico di parentela ma emerse una familiarità di questa Ruby con l'entourage di Mubarak».

Maria Rosaria Rossi



La parlamentare del Pdl Maria Rosaria Rossi la si trova in una intercettazione con Emilio Fede: «Ma tu stai venendo qui?», chiede Rosaria Rossi a Fede. Fede risponde di sì. Poi aggiunge: «Ho anche due amiche mie...». La Rossi: «Che palle che sei, quindi bunga bunga, 2 di mattina, ti saluto...».

Il Cavaliere assente, il ministro alla disperata ricerca di un ruolo...La triste-comica figura dell'Italia alla Conferenza di Londra sulla Libia. Gli equilibristi dialettici di Frattini e le battute sul signor B...Bunga Bunga.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un'assenza imbarazzante. Una presenza marginale. È l'italietta berlusconiana a Londra. L'assenza è quella del Cavaliere, impegnato in affari di giustizia mentre a Londra Sarkozy, Cameron, Angela Merkel, Hillary Clinton delineano i tratti della Libia del dopo-Gheddafi. L'assenza di Silvio Berlusconi è «colmata» dalla presenza del suo «postino» (definizione americana «made in Wikileaks»): il ministro degli Esteri Franco Frattini. L'uomo del piano che non c'è. L'inventore di un'asse Roma-Berlino esistito solo nelle esternazioni a raffica del titolare della Farnesina, salvo poi doversi autocorreggere dopo che dalla cancelleria tedesca si era fatto notare che questo piano «condiviso» in alternativa a quello franco-britannico, era solo un desiderio dell'immaginifico Frattini e del silente Cavaliere. L'italietta berlusconiana è ormai solo oggetto di battute. Esclusi dalle video-conferenze e quando non è possibile escluderci dai summit, siamo trattati come dei parenti poveri, a volte un po' picchiati.

DOV'È L'AFRICA?

A Londra, il ministro Frattini ha continuato a insistere sull'esilio del Colonnello libico. Puntando sulla mediazione dell'Unione Africana. Peccato che l'Unione Africana a Londra fosse assente. Per scelta politica. «Lasciate che sia l'Unione africana a gestire la crisi, la Libia accetterà tutto quello che l'Ua deciderà». Non sono parole del capo della diplomazia italiana. A pronunciarle, in sintonia con quanto sostenuto dall'Italia, è l'uomo di Tripoli: Muammar Gheddafi. La proposta dell'esilio cade nel vuoto. Ma l'Italia ci ha messo le basi, fa presente Frattini. E allora ecco il contentino: una delle prossime riunioni del Gruppo di contatto sulla Libia si terrà a Roma. Prima, però, si andrà in Qatar, annuncia un comunicato del Foreign Office. Il Qatar è il primo paese arabo che ha riconosciuto il Cnt libico.

«Viviamo in un Paese che annuncia il piano italo-tedesco senza informare prima i tedeschi...nel frattempo la Merkel era al telefono con Sarkozy...la trovo irresistibile», rileva con sottile, quanto fon-



Il premier britannico David Cameron con Hillary Clinton ieri a Downing Street

→ **Frattini punta sul ruolo** dell'Unione africana, assente al vertice ...

→ **E annuncia un'intesa** unanime sull'esilio di Gheddafi. Poi smentisce

Londra, l'Italia millanta piani per la crisi libica Ma nessuno ci crede

data, perfidia l'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Scaricato da Berlino, Frattini si «attacca» alla Spagna. Madrid sostiene la soluzione dell'esilio per Gheddafi avanzata dall'Italia. La ministra degli Esteri spagnola, Trinidad Jimenez, in un'intervista a *El País* ritiene che dal punto di vista giuridico l'esilio del Colonnello resta una possibilità perché «al momento non esiste ancora

un'accusa formale o un mandato d'arresto contro Gheddafi. Di conseguenza, giuridicamente (l'opzione esilio) sarebbe ancora possibile».

EQUILIBRISMI DIALETTICI

L'esilio. Il cavallo di battaglia di Franco F. La conferenza di Londra si è detta favorevole «all'unanimità» nel dire che «Gheddafi deve lasciare il Paese», annuncia esultante

il ministro degli Esteri italiano. Allora nella dichiarazione finale c'è la parola esilio...Beh, questo proprio no...

Da istruttore di sci ad arrampicatore...sugli specchi. Muammar Gheddafi «deve lasciare» la Libia, ma la coalizione internazionale «non può promettergli un salvacondotto», prova a spiegare Frattini al termine della Conferenza interna-



Foto Ansa-Epa



Intervista a David Sassoli

«Soldi dalla Ue per l'immigrazione Dove sono finiti?»

Per il capogruppo Pd all'Europarlamento il nostro governo dovrebbe spiegare come ha speso i 75 milioni stanziati da Bruxelles anziché limitarsi a invocare l'assistenza europea

U.D.G.

ROMA

Sono due giorni che sulla crisi libica e su una possibile soluzione politico-diplomatica, l'Italia inventa e arranca. In questa vicenda l'Italia poteva giocare un grande ruolo. Adesso siamo solo degli spettatori. A sostenerlo è David Sassoli, capogruppo del Pd al Parlamento europeo. E su Lampedusa, Sassoli denuncia: «C'è un Governo che sta cercando di far esplodere la bomba-immigrazione in Italia. Dovrebbero spiegare che ne è stato dei 75 milioni di euro messi a bilancio dall'Ue e destinati all'Italia per il 2011 per la gestione ordinaria dei flussi migratori nel nostro Paese. Quando si chiede aiuto e solidarietà all'Europa si deve essere in grado anche di spiegare come sono stati utilizzati quei finanziamenti».

Al vertice di Londra spiccava l'assenza di Berlusconi, mentre del «piano italo-tedesco» si è persa traccia...

«Sono due giorni che l'Italia inventa e arranca. Abbiamo subito la più dolorosa umiliazione dell'Italia negli ultimi cinquant'anni, con l'esclusione da una consultazione fra leader europei e l'America su una questione così stringente e delicata come quella che riguarda la Libia. Il Governo italiano ha annunciato un patto con Berlino che la cancelliera tedesca Angela Merkel non ha preso neppure in considerazione. E adesso il ministro Frattini va a Londra, cercando un salvacondotto per quel leader libico che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha deferito alla Corte di giustizia dell'Aja. Siamo un Paese considerato di serie B e senza una politica estera. Toccava a noi prendere l'iniziativa sulla Libia. E invece adesso non riusciamo nemmeno ad andare al rimorchio degli altri. L'esatto contrario di quanto accadde sulla crisi in Libano da parte del governo Prodi».

In questi giorni il titolare della Farnesina ha più volte evocato l'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua) come sog-

getto di una mediazione per l'esilio di Gheddafi...

«Una iniziativa italiana seria, tempestiva, avrebbe consentito di tenere insieme tutti gli attori che consideriamo interlocutori nella crisi libica. D'altronde lo stesso presidente Obama aveva annunciato «nulla senza l'Europa, la Lega araba e l'Unione africana». Adesso le mediazioni vengono fatte sull'esuberanza di Sarkozy, mettendo in discussione quella che doveva essere una politica concertata fra Unione europea, Lega araba e Oua. L'Italia poteva davvero giocare in questo un grande ruolo. Adesso siamo solo degli spettatori».

L'altro scenario dello scandalo di una Italia piccola piccola è quello di Lampedusa...

«C'è un Governo che sta cercando di far esplodere la bomba-immigrazione in Italia. Hanno iniziato di-

Ridicolo

«Merkel nulla sapeva della fantomatica iniziativa italo-tedesca»

«...cendo che ne sarebbero arrivati 1 milione; hanno parlato di «esodo biblico». Adesso non sanno gestire 15mila persone. Non riescono a coinvolgere le Regioni. Ci piacerebbe sapere come sono stati spesi i 75 milioni di euro, stanziati nel bilancio Ue, che l'Europa ha messo a disposizione dell'Italia per il 2011 per la gestione ordinaria dei flussi migratori nel nostro Paese. L'anno scorso un Paese di 7 milioni di abitanti come la Svezia, ha concesso 32 mila visti di ingresso. E per farlo non hanno chiesto neanche un euro e senza dirlo a nessuno. Per due anni Berlusconi e i suoi hanno teorizzato che il fenomeno era risolto, che eravamo a immigrazione zero. Per questa propaganda hanno chiuso i Centri di accoglienza e non hanno potenziato i Centri di identificazione. Ora si chiede, giustamente, aiuto e solidarietà all'Europa, ma bisognerebbe spiegare che fine hanno fatto quei soldi. La verità è che a esplodere è la bomba della disorganizzazione attivata dal governo Berlusconi».

La ricetta di Umberto Bossi per l'emergenza-Lampedusa: «Fora da i ball»...

«La bomba di cui parlavo in precedenza è anche una bomba leghista scagliata sulla politica italiana. Considerati i problemi organizzativi non molto difficili da risolvere, la Lega ha tutto l'interesse a far marcire la situazione. È una pratica elettorale che deve essere smascherata e combattuta».

zionale di Londra. «Noi non possiamo promettere un salvacondotto, questo è chiaro -precisa il ministro-. Pensiamo innanzi tutto a che lasci il Paese». Poi «le conseguenze» delle azioni del rais libico «sono nelle mani del tribunale internazionale», la Cpi. «Nessuno potrebbe impegnarsi a una immunità giurisdizionale, assolutamente nessuno - insiste il titolare della Farnesina incontrando la stampa italiana - men che meno l'Italia che è Paese fondatore della Corte Penale internazionale». Quanto al coinvolgimento di Paesi africani, Frattini si è limitato a osservare che «quella di un Paese africano è una delle opzioni, non è un segreto che l'Unione Africana può esercitare una leva politica di pressione». «Quello che è indispensabile è che vi siano Paesi disponibili ad accogliere Gheddafi e la sua famiglia, e ovviamente far finire questa situazione che altrimenti potrebbe prolungarsi per qualche tempo» aggiunge Frattini, ma «perché queste cose abbiano successo devono essere discrete». E il piano italo-tedesco? Su quello meglio metterci una pietra sopra. Più che «discreto», quel «piano» era inesistente. ♦

Maramotti



Foto di Khaled Elfiqj/Ansa-Epa



Ribelli libici ieri a Bin Jawad

→ **La conferenza internazionale** non indica i percorsi per arrivare al dopo-Gheddafi

→ **Sul fronte militare** le forze lealiste respingono il tentativo dei ribelli di avanzare verso Sirte

Alleati uniti solo su un punto: il raìs deve uscire di scena

A Londra si dice addio a Gheddafi, ma si va in ordine sparso sul modo in cui farlo uscire di scena: armi ai ribelli, esilio ma senza salvacondotto...Le forze fedeli al Colonnello avanzano a Sirte. A Tripoli nuovi raid aerei.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Si discute a Londra. Si combatte in Tripolitania. Cronaca di guerra e cronaca diplomatica s'intrecciano indissolubilmente nel dossier-Libia. Muammar Gheddafi e il suo regime «hanno perso ogni legittimità e risponderanno delle loro azioni»: lo si afferma nel comunicato finale

della Conferenza di Londra sulla Libia. Nel comunicato si rimarca che la coalizione internazionale è riuscita con l'azione militare a «proteggere innumerevoli civili dalle forze di Gheddafi e nel distruggere le capacità aeree del regime».

HILLARY CLINTON

«Siamo qui perché il popolo libico non può costruire il proprio futuro da solo, il nostro è un obiettivo congiunto, quello di aiutare i libici nel momento del bisogno». Così il primo ministro britannico David Cameron nel suo intervento di apertura della Conferenza di Londra. «Gheddafi - ha continuato Cameron - sta usando

cecchini per sparare sui civili che muoiono dissanguati per le strade, ha tagliato le forniture di cibo, acqua ed elettricità, vuole sottomettere il popolo facendolo morire di fame». «Proprio mentre parliamo le persone a Misurata stanno soffrendo per gli attacchi assassini compiuti dalla truppe fedeli a Gheddafi», insiste il premier britannico. Una conferma viene da fonti mediche dell'ospedale cittadino di Misurata, secondo le quali le forze fedeli a Gheddafi hanno ucciso almeno 142 persone e ne hanno ferite oltre 1.400 nel corso della loro offensiva contro gli insorti. «Dal 18 marzo scorso, abbiamo ricevuto in ospedale 142 morti», ha indicato un

medico, che ha chiesto l'anonimato. «Non riusciamo più a contare i feriti. Ma hanno superato la cifra di 1.400, di cui 90 gravi», ha aggiunto. Dal fronte di guerra alla Conferenza di Londra. L'azione militare in Libia continuerà fintanto che Gheddafi non si piegherà alla risoluzione dell'Onu, avverte la segretaria di Stato Hillary Clinton intervenendo alla Conferenza di Londra. «La Comunità internazionale deve aumentare la pressione e allargare l'isolamento di Gheddafi: la pressione politica e diplomatica - aggiunge Clinton - farà sì che (Gheddafi) capirà che se ne deve andare». L'obiettivo che «dobbiamo continuare a perseguire» dice anco-



ra la responsabile della diplomazia Usa, è quello di «una Libia che appartenga non a un dittatore, ma al suo popolo». Uniti nel dire «addio» al Raïs, ma su come costringerlo a uscire di scena si va in ordine sparso.

CRONACHE MILITARI

Dalle parole di Londra al clamore delle armi che continua a scuotere la Libia. Le truppe fedeli al Raïs continuano nella loro contro-offensiva verso est, costringendo gli insorti ad arretrare di decine di chilometri. Sirte, per loro, è ormai un miraggio. Costretti a interrompere l'offensiva in direzione di Sirte dalla sospensione dei raid aerei della coalizione multinazionale, i ribelli libici si sono ritirati verso Ras Lanuf, lo strategico centro petrolifero situato 360 chilometri a ovest di Bengasi, e riconquistato due giorni fa dagli stessi insorti: lo ha reso noto un loro portavoce, Mohammed Kablan, secondo cui il ripiegamento è stato deciso per evitare i fitti lanci di missili «Grad», intrapresi contro gli insorti dalle forze fedeli al Raïs. Auto e camion degli insorti in ritirata hanno riempito entrambe le corsie della strada fino al

Dichiarazione finale
Gheddafi e il suo regime «hanno perso ogni legittimità...»

Fronte di guerra
Gli insorti ripiegano e si attestano a Ras Lanuf. Massacro a Misurata

porto petrolifero di Ras Lanuf. «Sarkozy, dove sei?», gridavano alcuni ribelli, riferendosi al presidente francese, uno dei più forti sostenitori degli attacchi aerei contro le forze del Raïs. Non ci sono stati infatti attacchi aerei internazionali a Bin Jawwad durante la lunga battaglia, probabilmente a causa dei cieli nuvolosi. In serata due forti esplosioni hanno scosso Tripoli nella zona dove si trova la residenza di Gheddafi, mentre altre sette sono state udite a Tajura, nella periferia est della capitale. Una prima esplosione è stata avvertita attorno alle 19.00, seguita da altre a distanza di pochi minuti, nei pressi di Bal al Azizia dove sorge il compound che ospita il bunker del Raïs. Subito dopo si sono sentite sirene di ambulanze. Contemporaneamente altre sette forti esplosioni sono state sentite a Tajura, zona quasi quotidianamente bersaglio dei raid della coalizione. Nella notte altre esplosioni si susseguono a Tripoli. La contraerea entra in azione. La guerra continua. ♦

Siria, si dimette il governo

Cortei pro-regime

Oggi parla Assad

Foto di Youssef Badawi/Ansa-Epa



Manifestazione filogovernativa ieri a Damasco

Si dimette come preannunciato il governo siriano, mentre le piazze si riempiono di manifestanti pro-regime. Atteso per oggi il discorso di Assad sulle riforme. Ma secondo gli oppositori continuano arresti e violenze.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Una gigantografia di Bashar Assad copre la facciata della Banca centrale a Damasco, quasi a cancellare l'immagine dei ritratti stracciati e dati alle fiamme nei giorni scorsi. La tv di Stato parla di «milioni di cittadini», scesi in piazza in tutta la Siria dalla parte del presidente siriano: la Giornata della lealtà nazionale, come è stata battezzata, puntella il potere del regime in attesa del discorso presidenziale, previsto nella mattinata di oggi davanti al Parlamento. Ieri il governo siriano si è dimesso, anticipo delle riforme che in questi giorni vengono continua-

mente annunciate e mai spiegate nel dettaglio. Il premier Naji al-Otari resta in carica ad interim, in attesa che venga formato il nuovo esecutivo, entro 24 ore secondo fonti di stampa.

«IL POPOLO VUOLE BASHAR»

Non è una svolta epocale, il governo siriano ha ben poco del potere che si concentra invece nelle mani del presidente, della sua famiglia e degli apparati di sicurezza. Ma serve quanto meno a dare l'impressione di movimento nell'immobile società siriana, il senso di un cambiamento «per soddisfare le richieste legittime del popolo siriano», così come la tv di Stato dà conto delle riforme promesse da Assad. Eppure mentre sembra accogliere la spinta al rinnovamento, il regime la respinge e la circonda, smentendola con contro-manifestazioni a favore del presidente. «Guardate il popolo libero siriano», è lo slogan stampato su cartelloni bianco-verdi distri-

buiti nelle piazze siriane. «Il popolo vuole Bashar Assad».

Su internet si ripetono gli appelli a tornare in piazza, lanciati dagli attivisti anti regime dopo la sanguinosa repressione costata oltre 120 morti. Il web e twitter lasciano spazio alla diffidenza dei dissidenti, per quello che potrà accadere. Ci sarebbero «arresti sommari di decine di persone», nelle ultime 48 ore, quasi a bilanciare il rilascio nei giorni scorsi di decine di detenuti politici. «Mentre in strada sono in corso manifestazioni pro-regime, i servizi di sicurezza hanno arrestato stamane almeno due avvocati dei diritti umani», è la denuncia di un attivista, che su Twitter si firma Wissam Tarif. Ancora lunedì scorso la polizia ha sparato a Daraa, per disperdere il raduno degli oppositori, che ieri sono tornati in strada come a Latakia, le città dove più dura è stata

Consigli Usa
«Assad è a un bivio È ora che faccia le riforme promesse»

la repressione.

«Aspettiamo il discorso del raïs ma non siamo molto fiduciosi», dice un anonimo attivista da Damasco. Già nei giorni scorsi i vertici del partito Baath hanno deciso la revoca delle leggi d'emergenza in vigore dal '63, accogliendo una delle più forti richieste della piazza. Ma la norma resterà in vigore fino al varo di una legge anti-terrorismo, i cui contenuti potrebbero non essere migliori della legge appena abrogata. Una riforma di facciata, che lascerebbe intatta la sostanza, chiamando con nomi nuovi una realtà vecchia di 48 anni. È quello che temono gli oppositori del regime, che in questi giorni sono tornati a chiedere libertà di stampa e di associazione, la fine della censura e degli arresti preventivi: il condimento base di una riforma democratica del Paese.

«Ci sacrificheremo per te Bashar». La tv di Stato mostra il «popolo leale», quello che ha «sventato il complotto» contro il presidente. Secondo gli oppositori le piazze sono state riempite a forza. I dipendenti pubblici sono stati minacciati di licenziamento, mobilitate anche scuole e università. Dagli Usa il Dipartimento di Stato consiglia coraggio al presidente siriano. «Da più di dieci anni dice di essere un riformatore ma non ha mai fatto progressi». È arrivato il momento: «Assad è a un bivio», faccia le riforme. ♦

I dispiaceri della carne In commercio clonata e senza etichettatura

Fallito l'accordo nel Consiglio Ue Il Parlamento aveva chiesto la riconoscibilità degli alimenti: non sappiamo quello che mangiamo

Il dossier

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

La scienza non sa che effetto facciano e i consumatori non sanno come evitarli, ma i prodotti derivati da animali clonati continueranno a essere commerciati in

Europa e saranno sempre più numerosi: yogurt, latte, formaggi, salsicce, prosciutto e carne di ogni tipo.

È questa la conseguenza dello scontro tra Parlamento europeo e Stati membri dell'Ue, che ieri ha portato al fallimento della revisione della direttiva sui «nuovi alimenti». Non è passata la richiesta degli eurodeputati di etichettare i prodotti derivati dalla clonazione per dare ai consumatori libertà di scelta.

La legislazione comunitaria risale al 1997 e in questi quattordici anni l'industria alimentare ha tirato fuori dal cilindro ogni genere di diavoleria, dagli incroci genetici più improbabili alle nanotecnologie, dalle pastorizzazioni ad alta pressione alle pecore e i tori sdoppiati.

Risale proprio al 1997 la prima clonazione della pecora "Dolly", mentre era italiano e si chiamava "Galileo" il primo toro clonato, due anni dopo. Oggi l'Ue importa 300mila tonnellate di carne da animali clonati, meno del 5% del totale della produzione europea, ma la cifra è destinata a salire.

Per questo nel 2008 a Bruxelles si era deciso di rimettere mano alla vecchia legislazione con il metodo della «co-decisione», cioè la Commissione europea propone e decide insieme Parlamento e Consiglio (dove siedono i rappresentanti dei Ventisette Stati membri).

Come già successo con gli Ogm però, diversi Governi dell'Ue si sono mostrati sensibili alle pressioni del-



Da molto tempo ormai sono in circolazione bistecche provenienti da animali clonati. L'Ue per ora ha bocciato la loro riconoscibilità



le lobby alimentari, soprattutto americane, e lo scontro sulla clonazione è stato durissimo. Ieri, l'ultimo giorno utile per trovare un compromesso tra Consiglio e Parlamento, le delegazioni delle due istituzioni sono state al tavolo per quasi 12 ore, prima di gettare la spugna alle 6.45 del mattino.

Gli europarlamentari, che all'inizio volevano un divieto totale, si erano rassegnati a pretendere almeno l'etichettatura obbligatoria. Commissione e Consiglio volevano invece limitarsi ad etichettare gli animali clonati e la loro prole diretta, e solo per la carne bovina, lasciando così un vuoto legislativo per le generazioni successive e per tutti gli altri tipi di carni e prodotti derivati. I più intransigenti sono stati Gran Bretagna, Olanda, Paesi nordici ed Estonia, con l'appoggio di Germania e Spagna.

La loro proposta era «un passo avanti solo fittizio», ha denunciato l'eurodeputato Pd Gianni Pittella, che ha guidato la delegazione dell'

Coldiretti

Il 77 % degli europei ritiene la clonazione innaturale



Il 77 per cento dei cittadini europei ritiene che la clonazione animale per fini alimentari sia innaturale. Lo dice la Coldiretti sulla base dei dati Eurobarometro nel sottolineare il rischio di vedere sulla tavola i discendenti della pecora Dolly.

Il 61% degli italiani non la considera sicura

L'opposizione alla clonazione a fini alimentari è alta in Italia con il 61 per cento che non la ritiene sicura per le future generazioni, il 62 per cento che pensa non faccia bene alla salute e il 68 per cento che sia innaturale.

Il fenomeno riguarda ogni tipo di animali

La clonazione a fini alimentari interessa ogni tipo di animale: maiali, cavalli, bovini, capre, cammelli e mulloni. E riguarda anche la commercializzazione di carne, latte e formaggi.

Europarlamento. «La carne bovina è già oggi tracciata ed etichettata, il problema sono gli altri tipi di carni, il latte e i prodotti derivati», ha aggiunto, «inoltre le misure che riguardano la prole degli animali clonati sono assolutamente indispensabili, poiché i cloni hanno un valore commerciale solo per l'allevamento, non per la produzione alimentare. Nessun agricoltore spenderebbe, in-

Gianni Pittella, pd
Ora aspetteremo che la Commissione presenti una nuova proposta

Il problema
La carne è solo una minima parte. Ci sono yogurt e formaggi

fatti, 100.000 euro per un toro clonato, solo per farne hamburger».

La palla torna ora alla Commissione che dovrà ripartire con una nuova proposta, buttando via più di due anni di lavoro e lasciando i cittadini europei in un vuoto legislativo per un tempo altrettanto lungo.

Ieri il commissario europeo alla salute John Dalli ha ripetuto che non ci sono prove scientifiche sugli effetti nocivi dei prodotti derivati da animali clonati. «Io - ha detto - mangerei senza problemi carne bovina clonata perché non c'è nessuna differenza da quella tradizionale».

In realtà la stessa Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa), con sede a Parma, nel 2008 ha stabilito che «non ci sono indicazioni che esistano delle differenze in termini di sicurezza alimentare», ma ha anche detto che ci sono «incertezze» dovute «al limitato numero di studi disponibili». L'unica cosa che si sa è che spesso nei campioni clonati «sono stati trovati effetti negativi, spesso gravi e con risultati fatali» per gli animali.

Un parere tutt'altro rassicurante che ha spinto la Commissione ha richiesto lo stesso parere nel 2009 e poi di nuovo nel 2010. La risposta però è stata sempre la stessa: non esistono abbastanza dati per dare certezze. ♦

JOHN DALLI

«Io mangerei senza difficoltà carne bovina clonata in quanto non c'è differenza da quella tradizionale». Lo assicura il commissario europeo alla salute John Dalli.

Un insulto ai diritti ma nessun effetto per la nostra salute

Da molti anni mangiamo carne di cloni e di figli di cloni. La decisione di Bruxelles solleva invece gravi problemi etici: nella società della conoscenza la trasparenza è un valore

L'analisi

PIETRO GRECO

Malgrado la mediazione della Commissione europea, è fallita ieri la trattativa tra il Consiglio dei ministri europei e il Parlamento europeo: e così, a dispetto (o a causa?) della pleora di istituzioni, in Europa potremo mangiare «carne clonata» senza volerlo e senza saperlo.

La questione è rilevante. Ma deve destare molto più allarme politico e giuridico, che sanitario. A rischio, infatti, non è la nostra salute. A rischio sono i nostri diritti di cittadinanza scientifica. Vediamo perché.

Col nome improprio di «carne clonata» si intende carne ottenuta da animali clonati (con la tecnica del trasferimento di nucleo) o da discendenti di animali clonati. Molti cittadini europei (il 77%) ravvisano un rischio in questo tipo di alimento, perché - ci dicono gli esperti dell'Eurobarometro - considerano la clonazione una tecnica «innaturale». Alcuni sostengono che non si tratti solo di percezione. In fondo la percentuale di animali malati tra quelli nati per clonazione, sostengono, mostra un maggior tasso di malattie. Tuttavia sia la *Food and Drug Administration* degli Stati Uniti (Fda) che l'*Autorità europea per la sicurezza alimentare* (Efsa) hanno dato via libera al commercio di questa carne, perché del tutto indistinguibile da ogni altro tipo di carne. Nella letteratura scientifica non esiste alcuna evidenza né che i valori nutrizionali né che il rischio sanitario nella «carne clonata» siano alterati.

D'altra parte da molti anni mangiamo carne di cloni (e di figli di cloni), sia pure ottenute con tecniche diverse dal trasferimento di

nucleo che dopo Dolly ha dato vita a numerosi mammiferi, con scarsa resa per la verità.

L'unico dubbio sollevato in ambito scientifico è di tipo etico. Lo propone il *Gruppo europeo per l'etica delle scienze* (Gee) che sostiene non esista alcuna giustificazione per clonare gli animali con la tecnica del trasferimento di nucleo.

Ma perché, allora, l'allarme politico e giuridico? Beh, perché nell'era della conoscenza stanno emergendo nuove domande di cittadinanza. La prima delle quali riguarda l'informazione. Abbiamo diritto a sapere cosa mangiamo. E la trattativa fallita in Europa consente di commerciare la

Il parere della Fda

La carne clonata è del tutto indistinguibile da ogni altro tipo di carne

I furbetti della fettina

La decisione alimentare sospetti e potrebbe rivelarsi un boomerang

«carne clonata» senza etichettatura. Cioè quando andiamo dal macellaio non sapremo se quella che compriamo è «carne clonata» oppure no. E questo, semplicemente, non è giusto. Nessuno deve darmi surrettiziamente da mangiare quello che non voglio. Anche se quello che non voglio non presenta rischi sanitari.

Inoltre la mancata trasparenza genera sospetti. E il clima di sospetti è proprio quello di cui non ha bisogno una società fondata sulla conoscenza. La mancanza di trasparenza è alla lunga un clamoroso boomerang proprio per quel medesimo sistema e quelle medesime aziende che, con piccole furberie, qualcuno ha cercato di favorire a Bruxelles. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCIO GAROFALO

La guerra umanitaria

L'idea di una «guerra umanitaria» o «guerra per la pace» propagandata dai mass-media in questi giorni costituisce un orrendo ossimoro concettuale che tuttavia riesce a riscuotere ampi consensi e simpatie presso l'opinione pubblica mondiale. I concetti di guerra e pace sono un'evidente contraddizione terminologica che nessuno può negare.

RISPOSTA ■ Sempre mi sono schierato dalla parte dei pacifisti e mai mi è successo, in tanti anni di vita, di pensare la guerra come una soluzione dei problemi del mondo. E non posso non pensare, tuttavia mentre seguo, con dolore, le vicende della Libia, alle emozioni che ho vissuto da bambino quando aspettavo che gli alleati ci liberassero dall'oppressione dei nazisti e dei fascisti. Il mondo sarebbe stato orrendo, mi dicevo, se Hitler non fosse stato sconfitto da chi credeva nella ragioni dell'uomo. In modo analogo, dicono oggi Obama e Napolitano ed io con loro, sarebbe stato un massacro di proporzioni drammatiche quello che si sarebbe determinato se gli alleati non fossero intervenuti in Libia. Averlo evitato è stato un bene e non c'era purtroppo altro modo di farlo. Il male è quello compiuto per anni da chi ha permesso che il capo di un regime così si armasse in questo modo. Arrivasse a questi livelli di pericolosità. Chi vende le armi non spara ma è molto più vigliacco, avido e malvagio di quelli che oggi sono costretti ad intervenire. Mi sento molto triste dicendolo ma non sarei leale se non lo dicessi.

ASCANIO DE SANCTIS

L'immigrazione e la catena del valore

Nel valutare i provvedimenti da adottare per limitare l'immigrazione non viene dato adeguato peso alla «catena del valore» per i prodotti che importiamo dai Paesi di emigrazione: al concatenamento delle varie fasi dal produttore al consumatore. Se i contadini che producono il cacao o il caffè che noi consumiamo continuano a ricevere del valore finale del prodotto da loro venduto solo una quota insufficiente per vi-

vere ed in parte risparmiare, non potranno mai sottrarsi alla spinta verso l'emigrazione. Lo smantellamento di posizioni monopolistiche all'interno della catena produttiva e distributiva, sia da noi che nei Paesi produttori, può contribuire a trasferire verso l'origine della catena, contadini o artigiani, parte del valore finale dei prodotti importati dall'Europa e contenere e qualificare l'immigrazione.

LEONARDO CASTELLANO

I veri secessionisti

Sono veramente stufo della faccia

tosta con cui personaggi come Gasparri, La Russa, Storace e cameratucoli vari accusano, chiunque la loro immensa ignoranza e arroganza politica e civile definisca «comunista», di aver scoperto solo ora, e solo per anti-legalismo, i sentimenti di patria. Credo sia ora di ricordare a questi sfacciati individui che loro si richiamano ad una storia che ha visto l'unico vero atto di secessione dall'Italia: la creazione della Rsi di Salò; per altro immediatamente messa a incondizionata disposizione, da autentici italioti, della Germania di Hitler. Lettura distorta o quanto meno forzata, la mia? No. Se contano i fatti, dobbiamo assumerci la responsabilità, finalmente, di chiamare le cose e le persone con il loro nome. In questo caso: secessione fascista, secessionisti fascisti e anti-italiani.

RUGGERO DA ROS

Il picchio del mio giardino

Sacile (Pn), domenica 27 marzo: per la prima volta, dopo una settimana, la notte è stata silenziosa. Niente rumore cupo e assordante dei caccia della base di Aviano, niente attesa del secondo, terzo, quarto aereo... Anche il picchio nel mio giardino se ne deve essere accorto, di solito comincia molto presto a tamburellare il tronco dell'albero, probabilmente agitato pure lui da quegli uccelli di metallo che fanno un rumore fastidioso, assurdo. Ma questa mattina non l'ho ancora sentito picchiare. Forse è silente, chissà, per la mancanza di quei boati che ci hanno accompagnato per tante notti, affetto dalla strana sindrome in cui, a lungo andare, la vittima si affeziona al suo violentatore... e ne sente la man-

canza.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI CAPANNORI

Lo spazio ci sarebbe

Dicono che in Italia ci siano centomila chiese, ettari di luoghi al coperto popolati sì e no un'ora la domenica, anche solo dieci migranti o profughi ciascuna fanno un milione di posti, basta togliere i banchi sostituirli con dei lettini e portare l'acqua corrente. Esiste destinazione d'uso più nobile e cristiana?

ANNA TUTEUR *

Auchan e il caso Buccinasco

In relazione ai recenti fatti relativi all'indagine della Procura di Milano che hanno visto l'arresto del Sindaco di Buccinasco e di altri esponenti politici e imprenditori, Auchan Spa ritiene doveroso precisare che: nell'ambito dell'operazione finalizzata all'apertura di un Auchan Drive nel Comune di Buccinasco, Auchan non ha intrattenuto alcun rapporto con il Sindaco di Buccinasco, al di fuori di quelli di natura esclusivamente istituzionali da lui stesso richiesti per conoscere la nuova proposta imprenditoriale; Auchan è totalmente all'oscuro degli affari privati dei personaggi coinvolti nella vicenda, a partire dal proprio dipendente che ha agito a titolo esclusivamente personale, nei cui confronti l'Azienda ha attivato il procedimento disciplinare di Legge; Auchan, ferma la propria totale disponibilità e collaborazione nei confronti delle Autorità, intraprenderà ogni azione giudiziaria utile al ristoro di tutti i danni subiti nella presente vicenda.

* DIREZIONE RELAZIONE ESTERNE AUCHAN



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Pietro Spataro
Giubbe rosse
 Il verso della politica

Attenti alla "giustizia del predellino"

Anche se si porta la clacque è bene che Berlusconi vada in tribunale. Però fa un certo effetto vedere battezzata davanti a quelle aule la "giustizia del predellino".
giubberosse.blog.unita.it



Ivan Franceschini
Appunti cinesi
 Media, lavoro e società in Cina

Gelsomini appassiti

In Cina ci sono stati momenti di rivolta simili alla rivoluzione dei gelsomini. Ma la storia insegna che non bastano i tweet per fare una rivoluzione. Non in Cina, almeno.
appunticinesi.blog.unita.it



Roberto Brunelli
Telebissi
 Il meglio e il peggio della tv

Belen, Ventura e le coincidenze in tv

Coincidenze. Dice che il superagente delle star Presta abbia licenziato la bella Belen a causa della fuga insieme al di lei fidanzato Corona e al di lui figlio, che però è affidato alla Moric, che è all'Isola dei famosi.
telebissi.blog.unita.it

Social Leghisti a Lampedusa



Fenisoft RT @spoon_man_80: Quel gran statista di Bossi

#Bossi sugli immigrati: "Fora da i ball". Pensieri di un grande statista con una mente nettamente superiore alla media.
<http://twitter.com>



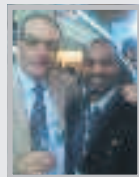
SGAMAX: Una macchietta al Governo

Che tristezza sapere la #Lega e #Bossi far parte del governo. Uno come lui all'estero sarebbe solo satira di malcostume, da noi comanda. #italia
<http://twitter.com>



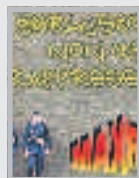
Fabio De Rosa: Tutto il governo è inadeguato

L'Italia può permettersi un ministro come Bossi? Assolutamente NO! Poi non ci possiamo domandare come mai non siamo coinvolti nelle scelte rivolte a risolvere il conflitto in Libia, e in Germania ci sono cartelli minacciosi dove il contenuto grazie al nostro presidente mi fa vergognare! Grazie almeno abbiamo il Presidente Napolitano che un po' ci riabilita...
www.facebook.com/unitaonline



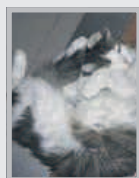
Marco Pugliese: Un fallimento

Stavo leggendo che in Liberia stanno affrontando l'esodo di 100.000 rifugiati dalla Costa d'Avorio con organizzazione e rispetto dei diritti umani. Nulla a che vedere con quello che non stanno facendo a Lampedusa; il fallimento della macchina organizzativa italiana.
www.facebook.com/unitaonline



Angelo Tummarello: Ricordiamoci della nostra storia

Credo sia inutile aspettarsi che un ministro leghista possa dare delle soluzioni adeguate al problema che attualmente l'Italia è chiamata ad affrontare. Si dimenticano che 60 anni fa, quando noi siamo espatriati, gli americani ci accoglievano con il sistema messo in atto da Maroni. Sono trascorsi 60 anni da allora, ma la testa di Maroni Borghezio Bossi padre e figlio non sono cambiate: questi ci governano. Vergogna! ELEZIONI POLITICHE ANTICIPATE MANDIAMOLI VIA Il nostro paese e noi meritiamo di più.
www.facebook.com/unitaonline



Ilda Marino: L'Italia è un'altra cosa

Gasparri mi è sempre sembrato una persona senza alcuno spessore né umanitario né politico, ma questa volta ha proprio passato il segno. Perché non se ne torna lui da "mamma sua" liberando il Parlamento e noi tutti della sua presenza? Non parliamo poi di Bossi: "Fora de' ball" dovrebbero essere mandati lui, tutti i leghisti, razzisti e incapaci di gestire la cosa pubblica in modo solidale. E vogliono fare il federalismo! In mano a loro sai cosa diventa? Sono davvero una vergogna per tutto il popolo italiano che non è espresso nelle loro parole, l'Italia è un'altra cosa.
www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE DIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NIE

Nuova Iniziativa Editoriale
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

COMMENTA
Lampedusa esplode il ministro insulta

INTERNET
Siria, la rivolta cresce su Facebook

FILM
Chi ha tradito l'Aquila: la denuncia di «Ja tarramutu»

lotto

MARTEDÌ 29 MARZO

Nazionale	38	25	80	58	1
Bari	18	82	83	61	34
Cagliari	23	28	59	86	9
Firenze	57	67	49	8	6
Genova	22	24	41	11	56
Milano	21	6	41	30	83
Napoli	29	8	62	34	33
Palermo	57	20	5	82	23
Roma	34	48	8	71	80
Torino	90	63	18	41	80
Venezia	37	72	6	76	53

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
2	11	37	45	48	66	22	15
Montepremi						3.011.834,57	
Nessun 6 Jackpot						€ 35.061.145,78	5+stella
Nessun 5+1						€	4+ stella € 29.761,00
Vincono con punti 5						€ 34.751,94	3+ stella € 1.554,00
Vincono con punti 4						€ 297,61	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 3						€ 15,54	1+ stella € 10,00
O+ stella						€ 5,00	
10eLotto						6 8 18 20 21 22 23 24 28 29	
						34 37 48 57 63 67 72 82 83 90	

Sms

cellulare
3357872250

LA CLAQUE

Il sig. B sul predellino, la claque a pagamento, inquadrate rigorosamente dal basso. Si vedeva bene lo stesso che ha sborsato poco.

PIPP0 48

E LUI SI ARRICCHISCE

Siamo esclusi tra i Grandi senza una politica estera e con un Paese in guerra, intanto il suo reddito cresce e il Paese può anche affondare... «vita mea morte vostra». Coraggio cittadini creduloni che lo avete eletto, mandiamolo a casa.

VALERIO B.

I CONTI IN TASCA

Berlusconi dice che i pm hanno speso 20 milioni per delle accuse false nei suoi confronti. Ma non dice quanti ne ha spesi per pagare i suoi avvocati, i falsi testimoni e per le corruzioni varie. E a spese nostre sta mantenendo le sue amichette nei consigli regionali provinciali e anche in parlamento... Sveglia Italia.

VALENTINO, TORINO

IL MINISTRO ROMANI

Perché il ministro Romani fa le veci del portavoce governativo sulla Libia, anziché risolvere i Tavoli di crisi aziendali aperti al Mse.

MARCO, FERRARA

LA VERGOGNA

Speculare sulle tragedie degli aquilani è squallido. Vergogna. Forum tv a pagamento.

IDA

LA PATRIMONIALE

Tremonti dice no alla patrimoniale. Vorrei però ricordare al signor ministro che una tassa di questo tipo consentirebbe di ridurre la pressione fiscale a milioni d'italiani a reddito fisso, la maggioranza, e così rilanciare i consumi interni, l'economia produttiva, le entrate tributarie e, di conseguenza, le risorse pubbliche per la spesa di qualità: ricerca, innovazione e infrastrutture.

GIUSEPPE MANULI, ANCONA

LA LEZIONE GIAPPONESE

Lampedusa, bagni cibo e servizio sanitario: impariamo la tempestività dal Giappone.

GIOVANNA, PADOVA

CAMPAGNA PER I REFERENDUM

Sono d'accordo con Marino, il Pd non si deve solo limitare a dare indicazioni di voto sui referendum, ma deve essere nelle piazze a spiegare e fare vedere che ci siamo. La gente ha molto bisogno di questo per non sentirsi sola a lottare contro i mulini a vento e dobbiamo raggiungere il quorum.

BENELLI L.



LAUREATI, POCHI E DISOCCUPATI PARADOSSO ITALIANO

L'INNOVAZIONE
MANCATANicola Cacace
ECONOMISTA

Paradosso, fenomeno inspiegabile alla luce dei fatti noti. Paradosso può essere considerato il caso dei laureati italiani, sono quasi la metà di altri Paesi industriali ma hanno tassi di disoccupazione quasi doppi. I laureati italiani sono il 20% della popolazione 25-34 anni mentre la media Ocse è del 38%. Ad un anno dalla laurea il tasso di disoccupazione dei nostri laureati è del 17,7% (2009) più del doppio della media Ocse. Questi dati sembrano contrari alla legge della domanda e dell'offerta ma non è così. Trattasi di un paradosso solo apparente perché un'attenta analisi ne spiega la logica.

Purtroppo la stessa logica che mi portava, decenni fa, a concludere una ricerca sui laureati, con queste parole: «Nel quindicennio 1965-80 si prevede un surplus dell'offerta rispetto alla domanda, nell'intero periodo, di 177mila laureati, pari al 22,3% del totale laureati del periodo» (Domanda ed offerta di laureati in Italia, stime proiettive al 1980 disaggregate per settore economico e tipo di laurea, prefazione del prof. Vincenzo Caglioti, presidente CNR, Isril, Roma, 1968, saggio ripreso dalla rivista Futuribili, Tumminelli editore, supplemento N.2, 1968). La spiegazione del risultato era abbastanza logica: le quote di laureati occupati sono molto diverse da settore a settore e l'Italia del comparto privato, agricoltura, industria e servizi, è assai povera di settori ad alto impiego di laureati. I laureati impiegati nei settori tessile, abbigliamento, calzature, mobili sono percentualmente meno di un decimo di quelli impiegati nel settore chimico ed elettronico, i laureati di una Merchant Bank sono dieci volte più di quelli di una tradizionale banca commerciale. Si potrebbe continuare all'infinito con questi esempi per dimostrare una realtà amara anche se nota da tempo a tutti, tranne ai politici che dovrebbero fare politiche industriali innovative, che non fanno.

L'apparente paradosso «pochi laureati ed anche disoccupati» non mi preoccupa solo e tanto per il fenomeno in sé, ma per quello che sottende, una diagnosi molto amara per l'azienda Italia, che produce beni e servizi a basso valore aggiunto e soprattutto a basso contenuto di tecnologie ed innovazione. Nel nuovo scenario di globalizzazione con 3 miliardi di nuovi produttori cinesi, indiani, a basso costo lavoro entrati in gioco, i Paesi industriali possono difendersi nella divisione internazionale del lavoro solo puntando forte sull'innovazione. Proprio il contrario di quello che fa l'Italia, che toglie risorse a scuola, innovazione, cultura, università e ricerca, costringendo così i nostri migliori laureati, bravi, anche se pochi, meritevoli ma dove il merito non vale sempre, al sottoimpiego o ad andare all'estero.

Commenta sul sito www.unita.it


SANITÀ NEL LAZIO IL BLUFF DEI CAMPER FIRMATI POLVERINI

LA PREVENZIONE
NON ABITA QUIGiulia Rodano
CONSIGLIERE REGIONALE DELL'IDV

Sono andata a vedere come funziona uno dei camper, quello situato al mercato sulla via Aurelia a Roma, che la presidente Polverini, governatrice del Lazio, ha organizzato per favorire, come ha dichiarato, «la prevenzione degli over 50». Ho trovato tanti cittadini, prevalentemente anziani pensionati che attendevano di poter svolgere visite cardiologiche, ginecologiche, oculistiche. Inizialmente era palpabile un sentimento di soddisfazione: le visite sono gratuite, non si paga ticket, non è necessario farsi fare una prescrizione dal proprio medico di famiglia, sono a portata di mano, lì dove si fa la spesa, si sfugge allo strazio della lista d'attesa. Chi non sarebbe felice?

Purtroppo le favole non sono di questo mondo e piano, piano emergono i problemi. Le visite sono inevitabilmente un po' precarie, non ci sono le attrezzature sufficienti, spesso gli operatori non possono che rinviare gli utenti al loro medico di famiglia o proporre di andare dallo specialista dell'ospedale o della Asl. Addirittura, come nel caso della ginecologia, le visite si risolvono in una chiacchierata. Gli operatori non hanno strutture specialistiche di riferimento, non possono, se scoprono qualcosa che non va, prenotare altre prestazioni o interventi più mirati. In sostanza, nel camper, non si riesce veramente a prendere in carico i pazienti. In sostanza nei camper non si può curare, non si può fare una reale prevenzione, non si può prendere in carico veramente chi magari è troppo povero, incolto, sfortunato per rivolgersi direttamente ai servizi sanitari. Nei camper si può, come mi ha detto una delle operatrici, soltanto cercare di offrire qualche informazione, far capire a quei cittadini la necessità di curarsi. Nonostante l'impegno degli operatori, il camper non può sostituire i servizi che mancano.

Ma allora a chi servono veramente quei camper? Non ai cittadini. Sono troppo generici, troppo poveri di prestazioni, troppo inappropriati per aiutare veramente a curarsi o a prevenire la malattia. Non agli operatori, che vengono costretti a offrire prestazioni in fondo inappropriate e non all'altezza della loro formazione e specializzazione. Forse servono veramente solo alla presidente Polverini, che non a caso è presente con il suo nome e cognome su tutti i camper e che per propagandare i camper ha speso in poco più di due mesi, quasi 500.000 euro della Regione Lazio, in manifesti, inserzioni e spot, sempre con il suo nome e cognome. Insomma i camper sembrano proprio una iniziativa di propaganda politica finanziata con i soldi della Regione. Forse servono al tentativo di questa giunta di far dimenticare le chiusure degli ospedali, i servizi sovraffollati, il pronto soccorso al collasso, le lunghe liste d'attesa e una sanità pubblica sempre più impoverita.

Commenta su www.unita.it

→ **Il geometra** fu portato al Pertini per essere allontanato da sguardi indiscreti. Non per cura
 → **Così il Gup di Roma** motiva la condanna a due anni del funzionario del Prap Marchiandi

Cucchi, ricovero strumentale «Per nascondere le ferite»

«Stefano fu internato al Pertini per nascondere le ferite, non per essere curato». Così il Gup del tribunale di Roma che condanna il funzionario del Prap Claudio Marchiandi a due anni di reclusione.

ANGELA CAMUSO

ROMA
 politica@unita.it

«Cucchi morto nelle mani dello Stato». E ci sono responsabili «ancora non scoperti, per chiara omertà». Questa, attraverso le parole del gup Rosalba Liso, la prima verità, dura come pietra, su quel che di terribile accadde, a ottobre 2009, a Stefano Cucchi, il detenuto romano di 31 anni morto secondo l'accusa a causa delle mancate cure, coperte da gravi complicità, da parte del personale sanitario del reparto detentivo dell'ospedale Sandro Pertini dove il giovane era giunto in stato di arresto pieno di lividi, per essere stato picchiato da tre agenti della penitenziaria.

Le parole del giudice arrivano a pochi giorni dall'inizio in Corte d'Assise del processo a carico dei tre medici e dei tre infermieri del Pertini che ebbero Cucchi in cura e dei poliziotti accusati del pestaggio. E sono scritte nelle motivazioni della sentenza per la quale il 25 gennaio è stato condannato a due anni di reclusione il funzionario del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Claudio Marchiandi, l'unico tra i protagonisti di questa vicenda giudicato con il rito abbreviato. Marchiandi istigò, ha stabilito il giudice, una dottoressa del Pertini a falsificare la cartella clinica del giovane e fece anche in modo che Cucchi, nonostante il peggiorare delle sue condizioni di salute, non venisse trasferito a un reparto più idoneo:

«Cucchi doveva essere necessariamente internato presso la struttura sanitaria protetta del Pertini per evitare che soggetti estranei



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, nell'aula bunker del carcere di Rebibbia durante la prima udienza per il processo

MAFIA AL NORD

Le mani dei clan a Busto Arsizio: cinque in manette

ESTORSORI Avrebbero estorto denaro e rami d'azienda a imprenditori, utilizzando per intimidire le vittime minacce e attentati incendiari contro auto e negozi. In cinque tutti pregiudicati, sono stati arrestati dalla squadra mobile di Varese al termine di un'inchiesta condotta dalla Dda di Milano, con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso con l'aggravante del metodo mafioso per i singoli episodi contestati. Sono finiti in manette cinque uomini che secondo le ricostruzioni farebbero parte della cosca di Cosa Nostra dei Madonia, radicata nell'area di Gela, nel Niseno. Sono decine gli episodi contestati, nella maggior parte dei casi ai danni di imprenditori siciliani che si erano trasferiti nella zona di Busto Arsizio (Varese).

all'amministrazione penitenziaria prendessero cognizione delle tragiche condizioni in cui era stato ridotto e che tutto venisse portato a conoscenza dell'autorità giudiziaria». «E la scelta fu adottata - si legge ancora nel dispositivo della sentenza - ben sapendo che il Pertini non fosse una struttura adeguata, al fine di tenere Cucchi al riparo da sguardi indiscreti e dunque per sottrarlo intenzionalmente a tutte le cure di cui aveva bisogno». «Perché le condizioni fisiche di Stefano erano palpabili e visibili a ciascuno erano ben note nel contesto della polizia penitenziaria per la pluralità di soggetti che l'avevano visto ed accompagnato. Non c'era spazio a dubbi di sorta in ordine al fatto che Stefano fosse stato picchiato».

Il giudice ha anche ricostruito il retroscena del pestaggio avvenuto nel bunker sotterraneo che ospita le celle di sicurezza di piazzale Clodio. «Cucchi - si legge nel documento - fu punito con le botte perché era un

rompiscatole. Ma questa circostanza non affievolisce la responsabilità dei soggetti coinvolti, ma la aggrava e la rende granitica: in primo luogo perché è proprio in tale semplice chiave di lettura la spiegazione di quanto accaduto e in secondo luogo perché coloro che rap-

La sorella ringrazia

«Il giudice ha riconosciuto la verità. Ora siamo meno soli»

presentano lo Stato, ai quali per qualsiasi ragione viene affidato un soggetto, hanno un dovere in più: quello di tutelarlo e tollerarlo qualunque sia il suo comportamento» Per questi motivi «il caso Cucchi è connotato da indubbia gravità, poiché si inserisce in un contesto di generale malcostume sociale di omertà che apparirebbe determinato da mera leggerezza». ♦

Terra avvelenata

Tra filo spinato e carri armati

Una mandria di bovini pascola accanto ad un carro armato usato come bersaglio all'interno del poligono di Quirra. Il procuratore della Repubblica di Lanusei Domenico Fiordalisi ha ordinato la riesumazione di venti pastori morti fra il 1995 ed il 2010 a causa di tumori al sistema linfo-emopoietico. L'ingresso del poligono di Quirra. Gli allevatori avrebbero condotto al pascolo le loro greggi sui terreni del Poligono sperimentale interforze di Perdasdefogu-Salto di Quirra.



→ **Si cerca la correlazione** tra i tumori al sistema linfoemopoietico e l'inquinamento ambientale
 → **Si indaga** per omicidio plurimo. Le autorità militari hanno sempre smentito le sostanze nocive

Poligono di Quirra, saranno riesumate le salme dei pastori

Diverse morti tra il '95 e il 2010, a causa di tumori al sistema linfoemopoietico, per i pastori che portavano le greggi al pascolo nell'area militare. Qui negli anni 80 i tedeschi sperimentarono un missile all'uranio.

PAOLA MEDDE

La verità sui veleni di Quirra e Perdasdefogu, sulla Sardegna inghiottita dal poligono più grande d'Europa, è sepolta sotto terra. Custodita nelle bare dei venti pastori che per anni hanno portato le loro greggi al pascolo nell'area militare, morti fra il 1995 ed il 2010 a causa di tumori al sistema linfo-emopoietico. Una sinistra catena di decessi per leucemie e linfomi in un paese che conta 150 anime, emersa con l'indagine dei veterinari delle Asl di Lanusei e Cagliari, che ha spinto il procuratore della repubblica di Lanusei Domenico Fiordalisi a indagare contro

ignoti per omicidio plurimo con dolo e disastro ambientale nell'area della base e a riesumare quei cadaveri per cercare tracce di contaminazioni radioattive o tossiche. Ad eseguire gli esami sulle salme sarà il fisico nucleare Evandro Lodi Rizzini, direttore del Dipartimento di Chimica e fisica dell'Università di Brescia e componente del Cern di Ginevra, uno dei massimi esperti nel settore.

LA PROVA REGINA

Ciò che si cerca è la prova regina: la correlazione tra le malattie che hanno colpito gli abitanti di Sarrabus e Ogliastra e l'inquinamento ambientale dovuto alle attività del poligono. Un poligono che da cinquant'anni utilizza il sud est dell'isola per sperimentare nuove armi, missili e brevetti industriali nella pressoché totale anarchia: gli eserciti dei paesi stranieri e le industrie civili che affittano l'area militare sono coperte da una semplice autocertificazione che li mette al ri-

paro da controlli e interferenze.

In parallelo, sono cresciuti in maniera vertiginosa nell'ultimo ventennio i tumori ed altre patologie rarissime altrove, comuni a Quirra, tanto da battezzare una sindrome, la sindrome di Quirra, appunto. Oltre cinquanta le morti sospette censite dal Comitato spontaneo dei cittadini del Sarrabus e tante, spesso tacite, le malformazioni che hanno colpito i bambini del vicino centro di Escalaplano e gli animali che pascolavano in quelle aree, nati con due teste o sei zampe.

I principali imputati sono l'uranio impoverito, materiale di scarto delle centrali nucleari riciclato negli armamenti bellici, e le nanoparticelle, leghe di metalli pesanti inesistenti in natura, prodotte da combustione ad altissime temperature, che sono state ritrovate nei tessuti degli animali malformati e in quelli delle persone morte per leucemia nei dintorni del poligono.

La denuncia I risultati degli esami Asl sull'Unità del 6 gennaio

P **ANALISI** **Zala e Fozzi** **Il procuratore di Lanusei Domenico Fiordalisi ha ordinato la riesumazione di venti pastori morti fra il 1995 ed il 2010 a causa di tumori al sistema linfo-emopoietico.**

→ **Il 65% dei pastori** che lavora attorno a Quirra malato di tumori
 → **Lo studio delle Asl**, gravissime malformazioni anche degli animali

Sardegna avvelenata dalle basi militari. Il Pd al governo «Spiegate in Aula»

La denuncia
 Il procuratore di Lanusei Domenico Fiordalisi ha ordinato la riesumazione di venti pastori morti fra il 1995 ed il 2010 a causa di tumori al sistema linfo-emopoietico. Una sinistra catena di decessi per leucemie e linfomi in un paese che conta 150 anime, emersa con l'indagine dei veterinari delle Asl di Lanusei e Cagliari, che ha spinto il procuratore della repubblica di Lanusei Domenico Fiordalisi a indagare contro

In un articolo apparso su l'Unità del 6 gennaio scorso denunciavamo che il 65% dei pastori che lavora attorno a Quirra risultava affetto da leucemie o linfomi. E che anche gli ovini nascevano con gravissime malformazioni. Queste le risultanze di uno studio della Asl di Lanusei e Cagliari.



Luci sul delitto dell'Olgiata 20 anni dopo fermato il domestico della contessa

Alberica Filo della Torre fu strangolata e colpita alla testa con uno zoccolo nella sua villa il 10 luglio 1999. Ieri è stato fermato Winston Manuel, il domestico filippino «incastrato» dalla prova del Dna.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Il dna era impresso dentro una piccola macchia di sangue, sul lenzuolo del letto dove fu consumato il delitto. Così, clamorosamente, dopo 20 anni, è stato incastrato l'uomo che secondo gli investigatori è l'assassino della contessa Alberico Filo Della Torre, uccisa a Roma nella sua villa all'Olgiata il 10 luglio del 1991. Si tratta del filippino Winston Manuel Reves, 40 anni, ex domestico della nobildonna. L'uomo è stato fermato ieri nell'abitazione romana dove stava prestando servizio dai carabinieri del nucleo investigativo di via Inselci, che in questi ultimi tre anni hanno lavorato sul caso in silenzio, da quando le indagini hanno ripreso a camminare su richiesta del marito della defunta Alberica, Pietro Mattei, che aveva sollecitato analisi del dna con l'ausilio delle nuove tecnologie su reperti trascurati da parte di chi aveva investigato sul caso negli anni passati. Winston, per il quale il pm Perla Loy ha ipotizzato il concreto pericolo di fuga, venne indagato già all'epoca del delitto, insieme al figlio della maestra che si prendeva cura dell'educazione dei figli della contessa, Roberto Iacono. Mai arrestati, i due furono in seguito furono scagionati e l'indagine che li vedeva coinvolti poi archiviata, anche se per entrambi era stato individuato un possibile movente. In particolare era emerso che Winston avrebbe dovuto restituire alla nobildonna un milione di lire e che per questo era stato più volte visto discutere animatamente con lei. E dall'esame della scena del crimine, subito si era pensato a un delitto d'impeto, che aveva fatto da epilogo di una furiosa lite: l'assassino era entrato di prima mattina nella stanza da letto della donna e dopo averla picchiata l'aveva strangolata, infliggendole poi il colpo di grazia alla testa, con uno zoccolo.

Quella sera Alberica, che era madre di due figli, doveva festeggiare l'anniversario di matrimonio con l'imprenditore Mattei e per l'allestimento del party, nella residenza, c'era un

via vai i gente. Di qui le difficoltà ad individuare la persona che era riuscita senza essere notata ad introdursi nell'appartamento privato della contessa e quindi nella sua camera da letto in un'orario così inusuale, visto che l'omicidio era stato scoperto alle nove di mattina.

Era il 2007 quando a seguito di un'istanza dell'avvocato Giuseppe Marazzita, rappresentante legale di Mattei, il Ris iniziò a sottoporre al test del dna cinque reperti, tra cui i jeans di Winston e quelli di Iacono su cui erano state trovate tracce ematiche, anche se queste già risultavano compatibili, nelle analisi precedenti, col sangue dei rispettivi proprietari. Le nuove perizie non avevano trascurato la biancheria che indossava la contessa la mattina del delitto, lo zoccolo con cui fu colpita più volte alla testa e un lenzuolo, proprio quello su cui era stampato il dna di Winston.

«È una notizia che vorrei commentare quando si saprà qualcosa in più. Tuttavia provo grande soddisfazione. Avevamo fatto bene ad opporci alla richiesta di archiviazione formulata negli anni scorsi sulla base di un accertamento tecnico da noi considerato fallace - ha dichiarato il legale del marito della contessa - Quel che appare certo è che gli accertamenti svolti in passato non erano stati fatti in modo adeguato».

MILANO

Titolare di agenzia di formazione ucciso con 11 coltellate

MILANO ■ Ci sono almeno due dipendenti della società di formazione lavoro che hanno assistito all'omicidio di Ettore Vitiello, 58 anni, il titolare di questa agenzia, assassinato ieri sera con 11 coltellate. I dipendenti hanno sentito del trambusto all'interno dell'ufficio dell'uomo e subito dopo le sue invocazioni di aiuto. Quando hanno guardato in direzione della porta hanno visto la vittima accasciarsi poco in una pozza di sangue. L'assassino, un uomo la cui descrizione fornita dai testimoni è al vaglio degli agenti della Squadra Mobile di Milano, è fuggito portando via con sé l'arma. I dipendenti dell'agenzia hanno detto di non aver mai visto l'uomo frequentare l'ufficio della vittima. Diversi dipendenti delle altre società presenti all'interno del civico 3 di via Antonelli, sono stati portati negli uffici della Questura.



UN MISSILE ALL'URANIO

Le autorità militari italiane hanno sempre negato la presenza di sostanze nocive, anche se alcuni giorni fa un ex maresciallo in pensione ha ammesso che a metà degli anni Ottanta i tedeschi sperimentarono qui un missile all'uranio impoverito. Verità che affiorano a brandelli, come a brandelli affiorano, dalla terra e dal mare, le discariche abusive di missili, razzi e materiali pericolosi che disseminano gli oltre 12.000 ettari occupati dalla base.

La risposta di La Russa Il ministero della Difesa smentisce relazioni tra il poligono e la salute

L'ultima scoperta risale a ieri, quando gli agenti del corpo forestale e di vigilanza ambientale hanno trovato apparecchiature elettriche, lamiere, fusti metallici, amianto, pneumatici, gomme e cavi elettrici: l'ennesimo cimitero bellico. Il sospetto è che i materiali seppelliti sotto terra abbiano potuto avvelenare le falde acquifere.

Il centrosinistra ha chiesto a più riprese la sospensione immediata dell'attività militare: una moratoria in attesa che l'indagine della magistratura faccia chiarezza. Ma il governo è sordo: l'ultimo schiaffo è arrivato pochi giorni fa, quando il ministero della Difesa, rispondendo a un'interpellanza dell'Idv, ha negato qualsiasi relazione fra la presenza del poligono e la salute della gente.

POLEMICA NUCLEARE

Rubbia a Veronesi «Vada a Fukushima» «Sì, ci andrò»

ROMA ■ «Suggerirei a Veronesi di fare una visita in Giappone per vedere di persona che cosa sta accadendo». È il premio nobel per la fisica Carlo Rubbia a rivolgersi così al presidente dell'Agenzia per la Sicurezza Nucleare, Umberto Veronesi, esprimendo tutte le sue perplessità sulle centrali nucleari. Invito subito accettato da Veronesi. «Il suggerimento di Rubbia mi fa piacere - ha detto l'oncologo - Era già nei miei programmi una visita a Fukushima, appena possibile, per un'ispezione accurata delle centrali insieme a una equipe di esperti. Sono d'accordo con lui: è fondamentale capire le cause dell'incidente, e valutarne con lucidità le conseguenze in termini di salute delle persone e di salvaguardia dell'ambiente, nel breve, medio e lungo termine. Concordo sul fatto che l'incertezza (e anche il comprensibile panico di questo momento) non ci aiuti a prendere le decisioni migliori per il futuro». Insomma il dibattito sul nucleare coinvolge anche due noti scienziati come Rubbia e Veronesi. E il nobel italiano, nel corso dell'inaugurazione di un nuovo esperimento nei laboratori del Gran Sasso, (il progetto Icarus alla ricerca del lato oscuro della materia) non si tira indietro: «Non ho mai detto che il nucleare vada spazzato via, ma oggi serve un momento di riflessione».



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Candida barba bianca, fisico e viso asciutti, quasi francescani, siciliano di Castelvetrano nel trapanese, dal 1965 a Roma, a 69 anni Giuseppe Basile è uno dei più apprezzati tecnici del restauro in campo internazionale. Dopo una vita nello Stato, voleva contribuire al recupero del centro storico dell'Aquila terremotata. Aveva il curriculum e titoli guadagnati sul campo. Ma nel capoluogo abruzzese poteva diventare temibile, per qualcuno. Già a vertici dell'Istituto centrale del restauro, ora in pensione, tiene un corso alla Sapienza a Roma e non si arrende. Sa dei "Mille" de l'Unità ed è fiero di entrare nella rosa.

Lei viene dalla Sicilia.

«Vengo dal paese dove fu trovato il corpo del bandito Giuliano, dove nacque Giovanni Gentile. All'università di Palermo mi imbattei in Cesare Brandi e fu come una rivelazione: era il prof "universale", uno storico dell'arte che si intendeva anche di musica, letteratura, cinema, fotografia. Mi insegnò a leggere l'opera d'arte non solo nei valori formali ma anche in quelli tecnici e fisici che altri non potevano trasmettere perché non avevano rapporti con la materialità dell'opera come li aveva lui. Laureato, a Roma ebbi Argan nella scuola di perfezionamento. Poi ho passato buona parte della vita sui ponteggi».

Leonardo, Giotto a Padova e Assisi sono tre tappe fondamentali del suo lavoro. Partiamo dall'Ultima cena a Milano.

«Diressi i lavori. L'intervento durò dal 1988 al '99, in realtà era iniziato dieci anni prima. Il problema era ritrovare il "vero" Leonardo sotto numerosissime ridipinture. Lui aveva usato tempera mista a olio non per sperimentare, come si dice, ma per trovare effetti nuovi, originali, più luminosi. Una tecnica non idonea, in quell'ambiente. Poiché bisognava intervenire anche nella parete del refettorio serviva un approccio critico globale che solo l'Icr aveva, disponendo ad esempio anche di un architetto che l'Opificio di Firenze non ha. È stato un lavoro di estrema difficoltà con una nota dominante: restituire Leonardo ai cittadini. Il restauro è un dovere sociale e ho scelto un organismo pubblico perché così ha una dimensione civile».

Un'altra tappa: il restauro degli Scrovegni a Padova.

«È durato dal 1985 al 2002. In realtà sono serviti 15 anni per mettere a posto l'ambiente, creare una zona-filtro, poi 9 mesi dal luglio 2001 al marzo 2002, con il cantiere già organizzato, per le pitture di Giotto. C'è chi pensa che la durata di un restauro non sia

Intervista a Giuseppe Basile

«Il restauro è come la sanità deve provvedere il pubblico»

Il grande tecnico allievo di Cesare Brandi: «All'Aquila è stata fatta la scelta di non ricostruire il centro storico, ma di salvare solo alcuni monumenti, aspettando di poter speculare»



Il restauro della Basilica di San Francesco dopo il terremoto del 1997

La storia di Mariuccia

Ci scrive Bernarda Olanas: «Ho insegnato la nostra lingua a stranieri in un Ctp, a Dolianova, 15 Km da Cagliari. La signora Mariuccia è una bidella con

un vissuto di grandi difficoltà a cui reagito prendendosi cura di alcune famiglie marocchine, soprattutto delle donne e dei bambini per aiutarli ad inserirsi nella nuova realtà, è diventata, così, la mamma, la sorella

la nonna, sempre pronta ad aiutare, incoraggiare le donne marocchine e i bambini nella vita quotidiana. Ha continuato nella strada intrapresa mettendosi talvolta contro il suo paese e la sua stessa famiglia».

prevedibile, invece se è ben preparato è prevedibilissima».

Per vedere gli affreschi di Giotto però i visitatori hanno appena 15 minuti di tempo: è poco.

«Vero, ma così il Comune guadagna di più. Il limite di tempo non è per esigenze conservative, anzi, noi abbiamo più volte protestato perché per l'affresco meno gente entra meglio è». **Nel settembre del '97 si è letteralmente trovato in mezzo al terremoto di Assisi.**

«Arrivai nella basilica mezz'ora dopo il secondo crollo, quello che uccise cinque persone e fece rovinare al suolo parte delle "vele". In realtà lavoravo in quel cantiere dal 1984 perché cercavo di creare un precedente in Italia nella prevenzione: ogni intervento lede comunque l'opera d'arte, l'unico modo per evitare danni è la manutenzione ordinaria. Tornando ad Assisi: chiesi ai vigili del fuoco di portar via le macerie con delicatezza, senza sovrapporle. In questo modo abbiamo potuto recuperare 300mila frammenti delle pitture cadute da 20 metri d'altezza e ricomporle per quanto possibile. Entro il novembre del 1999 riuscimmo a concludere il restauro anche dei 10mila metri quadri d'affresco delle Storie francescane».

Il settore privato può restaurare come l'ente pubblico, lo Stato?

«No, e non solo per un fattore economico. Il restauro di norma è un'attività di equipe fatto di interdisciplinarietà, di manualità come di teoria. Solo lo Stato ha le tecniche, la cultura, la tradizione, gli esperti in più discipline, dal chimico al fisico all'architetto al geologo e così via. Per me il restauro è come la sanità, deve essere del pubblico. A un privato non conviene fare la manutenzione di un'opera. Nel '91 ad esempio per Assisi un'azienda pur illuminata come Olivetti mi rispose che non le conveniva perché i media non ne avrebbero parlato. Così al Cenacolo di Milano: tutti ricordano che Olivetti ha sponsorizzato il restauro del dipinto, non che lo Stato ha finanziato il recupero architettonico dell'edificio e per una cifra molto più consistente, 5 miliardi di lire allora».

Ultimo capitolo, l'Aquila. Voleva dare una mano?

«Dopo i terremoti del Friuli, Irpinia e dell'Umbria volevo dare una mano, anche a spese mie. Di fatto non hanno voluto. Eppure si poteva trasferire l'esperienza umbra all'Aquila. Il guaio vero è che, escluse le chiese, i palazzi più importanti, lì non si vuole restaurare il centro storico, è una volontà politica. Si vuole che il tempo faccia la sua parte. Lasciare gli edifici puntellati significa che quando si toglierà il puntellamento la casa crollerà o sarà così mal ridotta che non si potrà rimetterla in sesto, decadrà, il terreno diventerà edificabile e si potrà agire a mano libera. Tutto va in questa direzione. Lascia molta amarezza». ♦

Natalia Ciccarello

La dottoressa dei senza dimora



MEDICO

62 ANNI

BOLOGNA

■ Natalia Ciccarello è una dottoressa che lavora nell'associazione Sokos, nata a

Bologna nel '93 su iniziativa di un gruppo di volontari, che prestano la propria opera gratuitamente. Lo scopo di Sokos, che annovera ginecologi, psichiatrici, dermatologi, nefrologi, ortopedici, chirurghi vascolari, è garantire assistenza gratuita agli immigrati senza permesso di soggiorno, alle persone senza dimora e a chiunque viva in una condizione di esclusione sociale nel territorio di Bologna.

Duccio Demetrio

Autobiografia di gente comune



PEDAGOGISTA

60 ANNI

ANGHIARI - MILANO

■ Duccio Demetrio è professore all'Università degli Studi di Milano-Bicocca ed

ha fondato nel 1998 ad Anghiari (AR) la Libera Università dell'Autobiografia. Una comunità di ricerca, di formazione, di diffusione della cultura della memoria. Duccio Demetrio ha saputo intuire quanto il bisogno di scrivere di sia radicato tra le persone comuni che non vedranno mai pubblicata la propria autobiografia, ma che avranno motivo di crescita personale nella scrittura della propria storia.

Laura Nardi

Il disagio mentale ai margini



MEDICO

30 ANNI

TOLENTINO

■ Laura ha 30 anni e lavoro nel sociale. Ogni giorno cerca di svolgere il suo lavoro

nel modo migliore possibile con disabili mentali gravi, di cui qualcuno anche pericoloso. Crede nel suo lavoro, e non per lo stipendio a fine mese. Con un gruppo di giovani professionisti e l'aiuto del comune di Tolentino ha aperto "Il girasole", centro laico per le famiglie dedicato a coloro che, per assenza di mezzi personali ed economici si ritroverebbero ai margini.

Giovanni Maria Colpi

Il medico degli uomini



PRIMARIO

67

MILANO

■ Il prof. Giovanni M. Colpi, primario del reparto di andrologia presso l'Ospedale San

Paolo di Milano, che con grande impegno e passione coordina un'equipe di medici di grande professionalità, che - ci scrive una lettrice - «meriterebbe più attenzione per la sua importante attività». Il reparto di Giovanni Colpi si occupa di tutti i problemi legati alla sessualità e alla fertilità maschile, anche quando, nei ragazzi si tratta di questioni che possono creare problemi di ordine psicologico.

Lamberto Pilonetto

L'impegno per la scuola pubblica



PRESIDE

62 ANNI

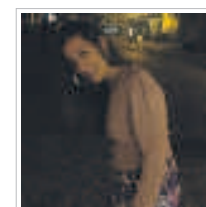
MONTEBELLUNA

■ Lamberto Pilonetto è preside del liceo Primo Levi di Montebelluna (TV). È noto

per il suo grande impegno per la formazione dei giovani e per garantire la qualità della Scuola Pubblica. Nonostante tutto! Fra i suoi impegni quello della diffusione dell'esperienza di Don Milani e la scuola di Barbiana, lo studio della Questione meridionale nell'ambito della Unità d'Italia. Ma c'è anche l'impegno concreto per l'ammodernamento delle strutture scolastiche di Montebelluna.

Filomena Fantarella

Negli Usa per il riscatto del Sud



RICERCATRICE

26 ANNI

HARVARD

■ Filomena, ma da tutti chiamata Mena, viene da un piccolo paesino del sud Ita-

lia. Dopo la laurea in Scienze Politiche si è trasferita a Roma, ma per seguire la sua passione, lo studio della Storia, è andata negli Usa. Ad Harvard vive le sue giornate negli archivi di Widener Library a leggere Gaetano Salvemini, anche lui immigrato negli Stati Uniti con l'Italia nel cuore. Scrive del Sud, affinché non sia più una "questione" ma una risorsa.

→ **Il miliardo** di ricapitalizzazione deciso da Ubi Banca ha affossato tutto il comparto azionario
 → **Si temono** interventi analoghi da parte di molti istituti in vista di Basilea 3 e di altri "stress test"

Crollo delle banche in Borsa

«Rischio aumenti di capitale»

Un crollo del 12,3%: è quello del titolo Ubi Banca dopo l'annuncio dei conti 2010 e, soprattutto, dell'aumento di capitale da un miliardo di euro. Ma il timore di iniziative analoghe ha penalizzato tutto il comparto.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Se il comparto più importante della Borsa italiana, quello dei titoli bancari, precipita in una sola seduta risultando non soltanto il settore più deprezzato in Piazza Affari, ma condannando addirittura quest'ultima alla peggiore performance fra i listini europei, allora deve essere necessariamente successo qualcosa di grosso. Ed in effetti la grandezza dell'evento che ha innescato il martedì nero del credito si può quantificare esattamente: un miliardo di euro, ovvero la cifra destinata a ricapitalizzare Ubi Banca. L'istituto aveva annunciato lunedì a mercati ormai chiusi l'intervento sul capitale, insieme ai risultati 2010, e per gli effetti della decisione si è quindi dovuto attendere la giornata di ieri.

Alla ripresa della contrattazioni, proprio Ubi Banca ha guidato un'impetuosa ondata di ribassi, sulla convinzione che si tratta soltanto del primo di una serie di aumenti di capitale per le principali banche italiane. E così, Ubi ha concluso la seduta con una mega flessione, l'11,64% a quota 6,07 euro per azione, tra scambi pari a sei volte la media giornaliera dell'ultimo mese. Nella poco ambita scia innanzitutto le popolari: Bpm ha ceduto il 6,35% nella preoccupata attesa della diffusione dei conti che potrebbe essere accompagnata, appunto, dall'approvazione di una ricapitalizzazione nell'ordine dei 600 milioni di euro. Non è andata meglio al Banco Popolare che ha perso il 6,74%.

In realtà il rosso profondo non ha risparmiato nessun titolo del comparto, che ha accusato anche le preoccupazioni legate ai nuovi



Operatori alla Borsa di Milano

IL CASO

Oggi a Torino l'ultima assemblea della «vecchia» Fiat

— Oggi è l'ultima volta che gli azionisti del Lingotto vengono convocati per approvare i conti complessivi di Fiat Group. Il 2010 infatti è stato l'ultimo esercizio prima dell'operazione di spin-off, che ha portato alla nascita di Fiat Spa e Fiat Industrial. Giorno simbolico quindi quello di oggi a Torino, città che guarda con preoccupazione al suo futuro.

L'assemblea Fiat infatti arriva mentre da giorni è tornata a galla l'ipotesi di trasferimento della sede della casa automobilistica da Torino a Detroit. Un'ipotesi che al momento non è ufficialmente sul tavolo in quanto l'azienda, come ha sottolineato l'amministratore delegato Sergio Marchionne al salone di Ginevra, non ha ancora preso una decisione in merito. Anche se, ha fatto intendere Marchionne, in un mercato globale occorrono più centri direzionali. ❖

«downgrade» di Portogallo e Grecia. Mps ha segnato un -4,55%, vanificando così l'annuncio in mattinata di utili in crescita nel 2010, mentre i due colossi Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno accusato flessioni rispettivamente del 4,53% e del 3,73%. Secondo il presidente di Ubi Banca, Emilio Zanetti, si è trattato soprattutto di «una certa reazione emotiva di fronte ad un aumento di capitale, una risposta in parte prevedibile anche se è stata un po' eccessiva».

SCENARIO PREOCCUPANTE

Ma è quanto aggiunto che fa comprendere meglio il quadro generale. «L'obiettivo di rafforzare il patrimonio - ha spiegato Zanetti - è comune a tanti istituti, gli impieghi si sviluppano se il patrimonio è adeguato». Un aumento di capitale, quello per cui Ubi Banca ha chiesto la delega all'assemblea dei soci, che sarà realizzato «presumibilmente entro l'estate» ed è un'operazione che, secondo quanto indicato dall'amministratore delegato Victor Massiah, è di tipo prudenziale, anche in vista di Basilea 3. Inoltre, alla decisione non sarebbe stata estra-

nea l'esortazione al rafforzamento patrimoniale rivolta poche settimane fa alle banche dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi.

A questo punto la Borsa teme che, dopo la rottura a sorpresa degli indugi da parte di Ubi Banca, altri istituti decidano di rivolgersi presto al mercato. Fra l'altro, oltre che la prospettiva di Basilea 3, a condizionare i mercati c'è la possibilità che vengano de-

Ribassi molto forti
 Malissimo le Popolari
 Unicredit perde il 3,6%
 Intesa Sanpaolo il 4,5%

cisi in ambito europeo altri "stress test" per verificare la solidità degli istituti di credito nel caso di contraccolpi della crisi economica e finanziaria. Tornando a Ubi Banca, a determinare il tracollo di ieri c'è stata anche una raffica di giudizi negativi degli analisti, con Ubs che ha abbassato il prezzo obiettivo da 7,5 a 7 euro e Nomura ha tagliato la sua valutazione sull'istituto. ❖

Foto Ansa



Recuperati dal Fisco 11 miliardi

L'Agenzia delle Entrate ha registrato nel 2010 oltre 11 miliardi di gettito nel contrasto dei contribuenti meno fedeli al fisco. I risultati sono frutto di un lavoro a 360 gradi, dalla lotta contro i furbi che utilizzano compensazioni indebite a controlli più intensi su "big" e sulle imprese di medie dimensioni. Nel 2011 le Entrate puntano a duplicare il risultato.

Mps, utile netto sopra le attese Dopo il digiuno torna il dividendo

Il gruppo Mps chiude il 2010 con un utile netto in decisa crescita a 985,5 milioni di euro, sopra le attese degli analisti, rispetto ai 220,1 milioni del 2009, grazie anche alla plusvalenza di 405 milioni derivata dall'operazione di valorizzazione di parte del patrimonio immobiliare. Tanto che - informa una nota - dopo un 2009 sabbatico, il gruppo bancario torna a distribuire il dividendo, incassando la soddisfazione della Fondazione, titolare del 54% del Monte: il cda, che ha approvato i conti 2010, ha deliberato di proporre all'assemblea la distribuzione di dividendi complessivi per 167,76 milioni di euro. In particolare per le ordinarie è prevista una cedola di 0,0245 euro, di 0,0335 per le risparmio e di 0,0335 per le privilegiate.

Il margine della gestione finanziaria e assicurativa, spiega il Monte, ha registrato quota 5.571,3 milioni di euro (5.592,7 milioni nel 2009) mentre il margine di interesse è rimasto stabile a 3.591,7 milioni (+0,4% anno su anno). Le commissioni nette (1.911,5 milioni) sono in crescita del 3,8% sul 2009 e del 6,5% sul terzo

Impegni

Vigni: «Siamo impegnati a rafforzare il capitale»

trimestre. Infine la raccolta diretta è cresciuta del 3,6%, quella indiretta è salita del 10,7%. I mutui stipulati nel 2010 sono in crescita dell'11,1%, e i clienti sono saliti di 72mila unità.

«Siamo impegnati a rafforzare il capitale», «abbiamo fatto un percorso che ci ha permesso di incrementare 180 punti base la nostra posizione patrimoniale» e «continueremo tutte le operazioni di capital management che ci permettano di rimborsare i Tremonti Bond». Il direttore generale di Mps, Antonio Vigni, si è limitato a rispondere così a chi gli chiedeva se e quando il Monte procederà all'aumento di capitale che il mercato si attende per ripagare i Tremonti Bond e portare gli indici su livelli più elevati come richiesto dalle norme e istituzioni internazionali. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha chiesto alle banche di comunicare eventuali operazioni di rafforzamento del capitale prima della pubblicazione degli stress test a giugno. **LA.MA.**

Quella brutta rissa delle Generali che allarma Bankitalia

Un anno dopo l'arrivo di Geronzi al vertice della compagnia scontri e guerre di potere destabilizzano il gioiello di Trieste La banca centrale è un azionista silenzioso, ma non distratto

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Diego Della Valle vuole cacciare Cesare Geronzi dalla presidenza delle Assicurazioni Generali, ma nessuno dei due ha in tasca un'azione della compagnia. Il francese Vincent Bolloré assicura di non voler partecipare alla guerra lattiero-energetica scatenata dai suoi colleghi d'Oltralpe in Italia e giura fedeltà eterna a Trieste, anche se non vota il bilancio e sospetta cose sporche sull'affare con l'inquietante finanziere dell'Est Petr Keller. Leonardo Del Vecchio si dimette dal consiglio, non in polemica con Geronzi, ma perchè sarebbe stato danneggiato dalle stesse Generali in operazioni immobiliari in Francia. Intanto Francesco Gaetano Caltagirone, amico di Geronzi, piano piano, come una formichina, continua a comprare azioni. Poi ci sono i consiglieri di amministrazione indipendenti che, per la prima volta, non si accontentano del gettone di presenza e con un insospettabile colpo di reni chiedono una riunione straordinaria del consiglio per chiarire il pasticcio combinato in quest'ultimo mese. Dovrebbe parlare, forse, Mediobanca, lo storico azionista di riferimento delle Generali, ma da piazzetta Cuccia non esce una parola, solo un soffio di imbarazzo, di impotenza e forse di paura per quello che potrebbe succedere.

Non parla, non dice nulla, ma è facile cogliere in Banca d'Italia, da sempre il secondo azionista delle Generali, una grande preoccupazione per il rischio di instabilità in cui si trova la compagnia. La Banca d'Italia possiede il 4,46% del capitale delle Generali, quasi interamente in carico al Fondo pensioni dei dipendenti e solo una piccola quota è posseduta dalle Bonifiche Ferraresi, società



Foto Ansa

Il presidente di Generali Cesare Geronzi

Portogallo e Grecia

Portogallo e Grecia di nuovo colpiti dalla scure delle delle agenzie di rating. Per Lisbona quasi inevitabile il salvataggio internazionale. E il rischio contagio della crisi del debito spinge l'euro giù.

controllata dalla stessa Bankitalia. La quota delle Generali detenuta dalla banca centrale è sempre stata considerata un fattore di stabilità e di sicurezza per Trieste, e Bankitalia ha sempre votato in sintonia e in appoggio con la scelte del management e dei maggiori soci, senza interferire indebitamente nella conduzione. La rissa continua in corso a Trieste, che rischia di deteriorare l'immagine e la credibilità di una grande impresa italiana in un momento già molto difficile per il nostro paese, non è passata inosservata in via Nazionale che auspicherebbe, invece, un chiarimento e una ricomposizione dei vertici.

Le Assicurazioni Generali, infatti, sono di gran lunga la società più ricca, più potente, più internazionale del panorama finanziario italiano.

Mantengono faticosamente un assetto di controllo nazionale, pur corroborato nel tempo da alleati francesi come Lazard in passato e oggi il pacchetto di mischia raccolto attorno a Bolloré. Le divisioni tra soci, le ambizioni di raiders e grandi concorrenti stranieri, le diversità di strategie tra gruppi di azionisti e di interessi, ci sono sempre state alle Generali che, a volte con successo altre meno, hanno cercato di difendere la propria autonomia con l'indipendenza e il valore del management e con la crescita dei risultati e del patrimonio.

Il pasticcio di questi giorni, tra polemiche, scontri e accuse incrociate, con l'improvvisa scomparsa del galateo finanziario dei potenti, è in realtà il segno della crisi stri-

Fronti in movimento Consiglio "d'urgenza" e assemblea dei soci per chiarire il caso

sciante, della mancanza di leadership del capitalismo italiano la cui subalternità al potere politico ha portato Geronzi, il banchiere preferito da Silvio Berlusconi, al vertice delle Generali proprio un anno fa. Geronzi era presidente di Mediobanca, ma i processi di Parmalat e Cirio in cui era coinvolto avrebbero potuto riservare spiacevoli sorprese. Così, senza che nessuno si opponesse, si è mosso dalla più grande banca d'affari alla più importante compagnia di assicurazioni, inducendo il sospetto nei comuni mortali che l'onorabilità degli amministratori sia un principio importante nel credito, ma non nelle polizze.

Geronzi, piaccia o no, è un uomo di potere, navigatore abile dei mari procellosi della politica e degli affari, distante dalle stock options ma tessitore di trame e alleanze assai efficaci. Se davvero lo si vuole cacciare dal vertice delle Generali bisognerà trovare qualche cosa di più concreto e credibile delle critiche di Della Valle alla comunicazione affidata all'ex caporedattore dell'Ansa Luigi Vianello («Informatori all'amatriciana» ha accusato l'industriale delle scarpe), e soprattutto bisognerà convincere un largo fronte di azionisti e di interessi a rinunciare al presidente eletto appena un anno fa, con la benedizione di Berlusconi. Aprile sarà un mese chiave per le Generali: il giorno 6 è convocato il consiglio di amministrazione "d'urgenza", il 30 c'è l'assemblea degli azionisti. Vedremo cosa succederà. ♦

→ **Il premier telefona** al sindaco di Brescia per promuovere l'ex presidente Federmeccanica
→ **L'ad** francese nel patto di Rcs Mediagroup. Ma in gioco c'è anche una guerra sul nucleare

Edison, Berlusconi candida Albertini I francesi sulla soglia del Corriere

L'Edf tira dritto: il destino di Quadrino è ormai segnato. Imbarazzo ai vertici dell'A2a per l'intervento del premier. L'affondo di Parigi è anche la reazione all'attrazione «americana» su Roma per il nucleare.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

E se alla fine i francesi arrivassero nel cuore pulsante del salotto buono? Accadrà esattamente questo se - come ormai sembra certo - sarà transalpino l'amministratore delegato della Edison. Il gruppo energetico ha storicamente un posto nel patto di sindacato di Rcs Mediagroup, (con poco più dell'1%) la holding del Corsera. Insomma, Parigi pianterebbe una bandierina dove Berlusconi (per ora) non è riuscito a insinuarsi.

PROMESSA

Il destino dell'attuale amministratore delegato Umberto Quadrino sembra segnato. Il governo può fare poco, visto che la Edf ha pieni poteri sulla nomina dell'ad. Cheché ne pensi Giulio Tremonti, i numeri sono numeri: il bilancio di Edison, con utili azzerati, non porterà in tasca ai soci nessun dividendo. Così Parigi cambia l'uomo azienda: starebbe scegliendo tra il Bruno Lescoeur (attuale favorito, oggi senior executive vice president e membro del cda di Foro Bonaparte) e Thomas Piquemal (direttore finanziario di Edf e braccio destro del ceo Henri Proglio). Insomma, l'Edf fa due conti e raddrizza «l'albero storto». E il governo italiano? Stando alle indiscrezioni ha in testa tutt'altro che la difesa di un settore strategico come l'energia. L'ossessione di Roma restano le poltrone. E visto che la scelta sulla presidenza, invece, è tutta nelle mani del socio italiano A2a, Silvio Berlusconi ha pensato bene di telefonare al sindaco di Brescia Adriano Paroli (azionista di A2a) per perorare la causa di Gabriele Albertini al posto dell'attuale presidente



Foto Ansa

Bollette, stangata per gas e luce dal primo aprile

■ Dal primo aprile le tariffe dell'energia elettrica aumenteranno del 3,9% e quelle del gas del 2%, con un aggravio complessivo sulle bollette di 37,5 euro su base annua per la famiglia tipo. Lo ha deciso l'Autorità dell'ener-

gia. Gli aumenti sono determinati dal rialzo del petrolio cui si aggiunge un +3% per l'incentivazione delle energie rinnovabili, finanziate attraverso la bolletta elettrica. Il rialzo delle bollette peserà naturalmente sull'inflazione.

Giuliano Zuccoli. Il motivo: quella poltrona è stata promessa ad Albertini in cambio di un suo ritiro dalla corsa a sindaco di Milano con il Terzo Polo. Mossa astuta, che ha «fruttato» all'ex presidente di Federmeccanica una poltronissima sicura.

Secondo indiscrezioni stampa, Zuccoli avrebbe digerito molto male questa mossa, fatta a due giorni dalla presentazione delle liste per l'assemblea, attese il primo aprile. Sta di fatto che fino a pochi giorni fa, prima del ribaltone francese, gli italiani di Foro Buonaparte erano intenzionati a confermare la loro squadra (oltre a Zuccoli i due direttori generali Renato Ravanelli e Paolo Rossetti). Oggi si saprà comunque

cosa decideranno i due consigli di A2a sulle nomine. Se Albertini non dovesse sfondare il premier gli fornirebbe l'opzione della presidenza Enel, promessa alla Lega.

L'affaire Edison si colora anche di

Poltrone
Brescia reagisce e insiste per la conferma di Zuccoli

toni spionistici internazionali. Secondo altre fonti, infatti, la decisione del ribaltone francese sarebbe partita da Parigi come ritorsione per i tentennamenti degli italiani sul nu-

clear. L'Edf infatti aveva siglato gran parte dei contratti per la realizzazione dei reattori in joint venture con l'Enel. E non sarebbe stato solo l'incidente di Fukushima a raffreddare la corsa italiana verso l'atomo. Pare che il premier fosse pronto a concedere altri contratti ai competitor più agguerriti dei francesi: gli americani della Westinghouse. Lo scontro tra Usa e Francia sull'affare atomico in Italia è stato durissimo, come rivelano i cable di Wikileaks. Sembra che la testa di Claudio Scajola fosse caduta più per quello che per l'appartamento con vista sul Colosseo. Oggi ci sarebbe la contromossa. Fantapolitica? Chissà. ♦



Affari

EURO/DOLLARO 1,4082

FTSE MIB
21.780,78
-1,04%

ALL SHARE
22.462,53
-0,91%

OCSE

Inflazione

L'energia e gli alimentari trainano la crescita dei prezzi al consumo nell'area Ocse, aumentati del 2,4% rispetto a febbraio 2010 e dello 0,2 rispetto a gennaio 2011. È il tasso d'inflazione più alto da ottobre 2008.

ASSICURAZIONI FANTASMA

In crescita

Dall'inizio dell'anno l'Isvap ha segnalato la circolazione di contrassegni falsificati emessi da 9 imprese non autorizzate a svolgere attività assicurativa. In tutto il 2010 sono state 13.

BOND ARGENTINA

Restituzione

Il Banco di Brescia è stato condannato a restituire ai risparmiatori 70mila euro e le spese. Federconsumatori, che ha assistito i risparmiatori, invita chi ha richieste da far valere ad agire: il termine scade in autunno.

GENERAL ELECTRIC

Accordo

Nuovo accordo, questa volta per acquistare per 3,2 mld di dollari Converteam, società francese che produce sistemi di automazione e motori elettrici utilizzati nel settore delle infrastrutture petrolifere e del gas naturale. In 6 mesi investiti 11 mld di dollari.

→ **Precarietà zero** Parte dai praticanti la campagna del Pd per i giovani

→ **Damiano:** una legge per le tutele. Fassina: lo sfruttamento non crea ricchezza

Il Pd: guerra agli stage truffa e un reddito minimo sicuro

Almeno 400 euro al mese e un tempo limitato. Queste le nuove regole proposte in una legge a firma Damiano sugli stagisti. È il primo tassello della campagna Pd sul lavoro. Il 9 aprile prima mobilitazione di piazza.

B. DI G.

ROMA

Precarietà zero. Una campagna in tre mosse e in innumerevoli mobilitazioni di piazza (la prima il 9 aprile con lo slogan «Il nostro tempo è adesso»), per tutelare il lavoro, non lasciare soli i giovani, garantire loro un reddito dignitoso. Ieri hanno presentato il primo tassello, che riguarda stagisti e praticanti, l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, il responsabile economico del Pd Stefano Fassina, il segretario dei giovani democratici Fausto Raciti, Eleonora Voltolina di «Repubblica degli stagisti» e Ilaria Lani, giovani Cgil.

La battaglia comincia in parlamento con una proposta di legge (primo firmatario Damiano) che mette «paletti» precisi al regime degli stage (non più di 9 mesi, escluse le sostituzioni di personale in organico, vietata un'attività manuale e ripetitiva). Il testo prevede inoltre un contratto scritto e una borsa di studio pari al 30% dei lavoratori dell'azienda e comunque non inferiore a 400 euro

mensili, oltre che il rimborso di alcuni servizi. Si richiedono poi limiti numerici alla presenza degli stagisti, parametrati sul numero complessivo di dipendenti. Ultima novità, l'introduzione di penalità per chi non rispetta le regole, fino all'obbligo di assunzione a tempo indeterminato.

SENZA LAVORO

«Ogni anno in Italia si attivano circa 300mila stage - spiega Damiano - si è arrivati a una crescita abnorme, ma l'accesso al lavoro stabile invece ha un andamento contrario. Più stagisti, meno posti remunerati. Vogliamo rompere questo meccanismo». Proposte analoghe si prevedono per i praticanti di studi professionali, che secondo cifre di Confprofessioni oggi sono 300mila. «Vogliamo imprimere una direzione virtuosa per le aziende - continua Damiano - le quali devono mirare alla stabilizzazione».

«La proposta del Pd è complessi-

va, e riguarderà anche il lavoro autonomo e le tutele degli atipici - continua Fassina - Noi insistiamo su un punto: la rilevanza della crescita del Pil, perché senza quella il mercato del lavoro soffre. Ebbene, negli ultimi 15 anni tutta questa precarietà non ha creato produttività, anzi l'ha ostacolata. Il lavoro precario è andato a svantaggio degli investimenti più produttivi e innovativi». Testimone delle esperienze più sofferte dei giovani stagisti in Italia («ce ne sono anche alle pompe di benzina o dai tabaccai», spiega), Voltolina ha lanciato un appello al ministro Renato Brunetta: conoscere il numero di quelli impegnati nella pubblica amministrazione. «Ne stimiamo tra i 100 e i 200mila», dichiara. Altro «nemico» dei giovani, la confusione tra volontariato e lavoro, frequente nelle onlus. «La Cgil ha già lanciato la campagna "non più disposti a tutto" - ha aggiunto Lani - Bisogna insistere sulla distinzione tra stage e lavoro. E anche sul fatto che i giovani hanno bisogno di lavorare adesso: non possono più aspettare». Il Pd parte in quarta, lancia la campagna e attacca in parlamento. Basterà a convincere la maggioranza. «Difficilissimo - dice Raciti - Sacconi continua a chiederci solo un gran bagno di umiltà. Ma proprio per questo è importante mobilitarci, per cambiare l'agenda politica». ❖

IL FISCO PAGATO A RATE

La crisi fa lievitare il numero di chi chiede di pagare a rate i debiti con il fisco. Sono 1 milione 100mila i soggetti che hanno chiesto le rateizzazioni, per un ammontare di 15 miliardi.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

La Presidente Francesca Chiavacci
e l'Arci di Firenze salutano con
affetto

ARMANDO PRATESI

la sua generosità e il suo
instancabile attivismo in nome degli
ideali

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

L'incapacità del governo di gestire i flussi che arrivano dall'Africa non è solo un problema legato all'emergenza. C'è che è miope e sbagliata tutta la politica migratoria

IMMIGRATI I DUE SOLITI PESI: O CI SERVONO O FANNO PAURA

È già accaduto in America, in Germania, in Svizzera: l'immigrazione tende a trasformarsi in stanziale con buona pace degli ariani nostrani. Che però usano «gli stranieri»

ANDREA SARUBBI

Deputato Pd. Ha frequentato la London School of Economics. Giornalista: ha lavorato a lungo per Radio Vaticana



Mi ricordo di una singolare polemica, poco meno di due anni fa, tra Forza Nuova e la Lega nord. Siccome le camicie verdi volevano la sanatoria per colf e badanti, i neofascisti li accusavano di incoerenza: quando uno era contro gli immigrati, infatti, doveva esserlo fino in fondo e non a seconda delle convenienze economiche. Dal suo folle punto di vista, Forza Nuova aveva ragione: le obiezioni di Roberto Fiore mettevano il dito nelle contraddizioni della destra, che per uscire dall'angolo si è inventata la favola dell'immigrazione circolare. È vero che gli immigrati ci servono – ammettono ad esempio i neocon della fondazione Magna Charta, il think tank di Gaetano Quagliariello – ma oggi vanno e vengono: stanno qui giusto il tempo di mettere da parte un po' di soldi e poi se ne tornano a casa loro. Investire sulla cittadinanza, insomma, è una perdita di tempo.

La teoria dei neocon nostrani, in realtà, non è particolarmente innovativa: è la stes-

sa che guidò il governo americano una settantina d'anni fa, quando i maschi in età da lavoro erano tutti partiti per la guerra e non c'era nessuno che raccogliesse pomodori. Si misero d'accordo con il Messico per un'importazione di manodopera a tempo determinato: oggi gli hispanics sono il 15% della popolazione statunitense e nel 2050 saranno il 30%. Lo stesso fece la Germania, quando aveva bisogno di manodopera per la ricostruzione post-bellica e chiamò i gasterbeiter, i lavoratori ospiti: l'idea era quella di farli restare il meno possibile e di rimandarli rapidamente a casa loro, ma basta rivedere la formazione della Nazionale tedesca agli ultimi mondiali di calcio – composta per metà da figli di immigrati – per capire che le cose andarono diversamente. Per tutti valgono le parole di Max Frisch, riferite all'immigrazione italiana in Svizzera:

«Volevamo braccia, sono arrivate persone».

Con le valigie di cartone

Frisch sugli emigranti italiani in Svizzera:

«Volevamo braccia, sono arrivate persone»

ranea si trasformasse in stanziale. Un po' perché nella patria d'origine si sta peggio, un po' perché magari nel frattempo sono nati dei figli, gli stessi migranti tendono in stragrande maggioranza a fermarsi lì dove erano arrivati a cercare fortuna: che piaccia o meno ai nostalgici della razza ariana, questo è un dato di fatto anche in Italia, testimoniato dal numero crescente di bambini stra-

nieri che ogni giorno vengono alla luce nei nostri ospedali. Ne nascono circa 78 mila l'anno: più di 200 al giorno, più di 8 all'ora, più di 2 ogni quarto d'ora. I minori stranieri nati e cresciuti in Italia sono oggi 570 mila (una città più grande di Firenze e di Bologna); se ci aggiungiamo quelli arrivati qui da piccoli, che hanno studiato nelle nostre scuole, sfioriamo il milione: se abitassero tutti insieme, sarebbero la quarta città italiana, a pari merito con Torino. Ma è una città invisibile, popolata da fantasmi, che la politica fa finta di non vedere.

Eppure, tutti gli altri li vedono benissimo: li vedono le ostetriche, le maestre d'asilo, gli insegnanti delle elementari, gli allenatori del minibasket, le suore del catechismo (perché spesso sono di famiglie cristiane, anche se la propaganda vigente preferisce puntare sull'invasione islamica), i professori delle medie e quelli del liceo. Li senti parlare con l'accento milanese o napoletano, li vedi tifare ai mondiali per la Nazionale, e non ti sfiora neanche il dubbio che siano stranieri... perché in realtà non lo sono, tranne che per la legge. Una legge scritta 19 anni fa, in un'altra era geologica, e che appariva già vecchia nel 1997, quando la Convenzione europea chiedeva agli Stati di facilitare l'acquisto della cittadinanza per «le persone nate sul territorio e ivi domiciliate legalmente ed abitualmente». Potrebbe apparire una questione di principio, ma in realtà è molto di più. C'è innanzitutto un lato psicologico della vicenda, perché per un adolescente è importante sapere chi c'è dall'altra parte dello specchio. Ma ce n'è soprattutto uno pratico: fino a quando l'iter per l'acquisizione della cittadinanza non si completa, e normalmente ciò non accade molto prima dei trent'anni, i nuovi italiani sono di fatto dei cittadini di serie B. «Fin tanto che le leggi non cambiano – mi scrisse su Facebook il mio amico Jaska, 26 anni, arrivato dal Punjab a Città di Castello quando ne aveva 6 – non potremo essere gli Obama italiani, ma nemmeno insegnanti, avvocati, magistrati, impiegati e dirigenti pubblici, ingegneri, architetti, notai, vigili del fuoco, poliziotti, militari, bidelli, autoferrotranvieri e qualsiasi altra attività che preveda l'accesso mediante concorso pubblico». Di più: se finisci l'università e non trovi immediatamente lavoro, ti arriva un foglio di via che ti rispedisce immediatamente a casa. Anche se casa tua è sempre stata questa, anche se non puoi concepire una patria diversa, anche se l'unica lingua che parli – perfino con i tuoi genitori – è quella che hai imparato a scuola e per strada, da piccolo, giocando con i tuoi amici. È un po' singolare questa regressione culturale sul senso della patria, proprio nel 150esimo dell'unità d'Italia, perché basterebbe la mescolanza di arabi e normanni in Sicilia a ricordarci come tra le no-



Michele Ventura

«Solidarietà e rigore vanno insieme, ma il governo non esprime né l'una né l'altro»



Un piano per il Turismo

Oggi a Roma seminario del Pd, via Sant'Andrea delle Fratte 16, ore 14

In piazza il 9 aprile

«Liberarsi dalla precarietà»: il 9 aprile manifestazione a Roma.



IL PONTE COL WEB

**A PROPOSITO DI DIRITTI
IL NUCLEARE
E L'ACQUA:
NESSUN DORMA**

Stella Bianchi

RESPONSABILE AMBIENTE DEL PD

La lezione di Fukushima: nessuna centrale è esente da rischi, le cui conseguenze possono essere incalcolabili. E l'«oro blu»? Un bene comune inalienabile.



WWW.UNITA.IT

**EXPO 2015
EFFETTO MORATTI
IL SOGNO
È GIÀ FINITO**

Vinicio Peluffo

DEPUTATO PD

Tre anni dopo la scelta di Milano, come sede dell'Esposizione, il bilancio è drammatico: ritardi, dilettantismo, lotte intestine. Perduto anche lo spirito bipartisan



WWW.UNITA.IT

stre caratteristiche non ci sia mai stata la purezza della razza. Se mai, da noi è storicamente vero il contrario: ciò che distingue la civiltà romana da tutte le altre è la capacità di distinguere la gens, ossia il cerchio familiare strettamente basato sul sangue, dalla civitas, ovvero la comunità basata su un patto condiviso e su un sentimento di appartenenza. Per carità, non fu sempre facile: l'imperatore Claudio, ad esempio, arrivò a litigare con il Senato per estendere i diritti civili ai Galli. Ma poi la storia gli diede ragione, come racconta Tacito negli Annales: «La pace si consolidò all'interno quando i Transpadani furono accolti nella cittadinanza. I loro discendenti rimangono con noi e nell'amore verso questa patria non sono a noi inferiori». Molto meglio dei padani di casa nostra, che non cantano neppure l'inno.

**LAVORO
TRE LAVORATORI
SU QUATTRO? PRECARI**

Ormai l'allarme sociale è altissimo e investe soprattutto i giovani. Il fallimento del governo è totale. Ora bisogna voltare pagina

CESARE DAMIANO

Cesare Damiano è stato ministro del lavoro nel secondo governo Prodi. Deputato Pd, è capogruppo della commissione lavoro.



Meno lavoro e sempre più precario. Le conseguenze sul piano occupazionale della grande crisi di questi anni diventano di giorno in giorno più allarmanti e rischiano di condizionare in modo pesante il futuro del nostro paese. Nel biennio 2009-2010 oltre il 76 per cento delle assunzioni è stato fatto con contratti a termine. Tradotto, significa che ogni quattro lavoratori tre sono precari. Con tutte le conseguenze del caso, sul piano economico, sociale e umano.

Prospettive

Bisogna stabilizzarlo, il lavoro: un'economia forte ha bisogno di una società coesa

Come se non bastasse, a rendere il quadro ancora più nero, soltanto il 18,4 per cento dei contratti di lavoro cessati nel biennio preso in considerazione è durato più di un anno. Mentre il tasso di disoccupazione giovanile è passato, in dieci anni, dal 23 al 30 per cento. Tradotto, significa che – soprattutto per i giovani, ma non solo – il lavoro è poco e quel poco è quasi sempre precario.

Davanti a una situazione del genere e alle possibili, devastanti conseguenze sul piano sociale, è difficile continuare a sostenere che il grande male dell'economia italiana sia la rigidità del mercato del lavoro. Semmai è vero il contrario. Un'economia forte non necessita solo di un mercato del lavoro efficiente (che non abbiamo). Ha bisogno anche e soprattutto di una società coesa, nella quale il grado di precarietà sia ridotto ai minimi. E ha bisogno di lavoratori altrettanto forti, nella loro professionalità, nei loro diritti e nelle loro certezze.

Per questo è necessario tornare a una politica che miri alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro. L'opposto di quanto ha fatto, con le sue scelte, il centrodestra.

Il governo Prodi, con il protocollo sul Welfare del 2007, si era incamminato con decisione su questa strada cancellando il lavoro a chiamata, lo staff leasing, regolando le dimissioni in bianco e favorendo, con incentivi mirati, la «buona» occupazione. È il momento di rivalutare queste scelte e fare un confronto critico tra le diverse politiche del lavoro dei due ultimi governi.

I dati certificano il fallimento - totale e senza possibilità di appello - del governo Berlusconi. È responsabilità del centrosinistra voltare pagina per ridare la speranza di un futuro soprattutto alle giovani generazioni. ♦

GRANDI VECCHI

Foto di Claudio Peri/Ansa



Pietro Ingrao durante il breve saluto dal palco di piazza San Giovanni ai manifestanti che sono scesi in piazza per protestare contro il precariato il 20 ottobre 2007

→ **Parla Pietro Ingrao** I novantasei anni del leader che fu direttore de «l'Unità» dal 1947 al 1957→ **La guerra**, la pace, l'idea di patria e l'urgenza di un soggetto politico della sinistra italiana ed europea

«Quel Gheddafi è un mascalzone e bisognava pur fermarlo...»

Oggi è il compleanno di Pietro Ingrao. 96 anni. Una vita che ne comprende tantissime altre, non solo quelle dei suoi coetanei. L'abbiamo incontrato: guerra, idea di patria e la sinistra gli argomenti della conversazione.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Compleanno di Ingrao. Con tutto il rispetto per una vita ben altrimenti straordinaria, è un po' come se fosse anche il nostro. E infatti, per questo suo novantaseiesimo anno, siamo di nuovo da lui a festeggiare, e a «ragionare». Assieme.

La marionetta di Charlot è sempre là, con gli Omiccioli, i Vespignani, i disegni di Guttuso, le foto, i piccoli cimeli. E quella morbida luce meridiana, fattasi vespertina, che

di solito accompagna i nostri incontri. Preliminari. Pietro compare inatteso, lieve. Mentre il nipote, Giovanni Lombardo Radice, ci racconta che a tennis Ingrao perdeva spesso con suo padre Lucio Lombardo Radice.... E noi scherzando glielo ripetiamo... «Mica vero - dice Pietro, materializzatosi d'incanto in soggiorno - Vincevo io! E poi che fai? Arrivi e mi prendi subito in giro?». «No, Pietro - replichiamo - lo so che eri bravo e che invece con Aldo Natoli vincevi tu...». «No, Natoli era forte, con lui perdevo...».

LA LIBIA...

E allora cominciamola anche noi questa partita-intervista. A tratti ostica. Con Ingrao che gioca di rimessa e non di rado contrattacca disarmante, mettendoti in imbarazzo: «Ma perché mi fai questa domanda? Mi sembra un po' ovvia...». E noi a cercare un'altra strada, forzando il ritmo dei suoi dubbi. Chiacchierata fatta di tre «games: la guerra, l'idea di patria e la sinistra. Quanto al primo punto, Ingrao ci «spiazza» subito: non è affatto un pacifista radicale e assoluto. Come tanti lo descrivono. E dice: «certo la guerra è sempre un male, e tutto il

mio secolo è stato un secolo di guerra. A me la pace non è stata consentita, benché la agognassi. Ora esplosione dell'Africa, e io sono contro le soluzioni belliche, però...». Però... Pietro? «Se sei costretto da nemici feroci e infami, allora combatti. Ci sono guerre e guerre, e io ho combattuto contro il nazifascismo...».

Scusami Pietro, se insisto: si può consentire interventi umanitari a difesa degli inermi, fuori di casa tua? «Guarda, non sono mai stato a guardare, ma voglio capire, ogni volta, di che si tratta. Personalmen-

Il tricolore

Il Pci aveva un forte legame con la patria e negarlo è una bugia

te ho sempre agito da resistente e da cospiratore. Mi chiedi della Libia, no? E ti rispondo: era giusto intervenire, non si può restare indifferenti. E questo è stato sempre il mio atteggiamento, fin dal 1936 anno della mia presa di coscienza antifascista e antifascista. Perciò non dico «no alla guerra sempre». Anche se si tratta di vedere, di volta



in volta, se sia giusto intervenire, oppure no».

Tuttavia caro Pietro, questa guerra, e di bel nuovo, divide la sinistra, e pure la destra al governo. Sicché, non ci vuole almeno un criterio generale, per dirimere il dilemma «intervento/non intervento»? E poi, all'estrema sinistra, c'è chi come Gino Strada dissente comunque dall'intervento autorizzato dall'Onu in Libia... Insomma tu che dici? «Dico che tu sai bene quello che è stata la mia vita, e che sta lì il mio criterio di scelta. Ora è difficile parlare della guerra in astratto, "guerra giusta o non giusta"... ma se mi chiedi di Gheddafi, posso dirti: è un mascalzone. E perciò un modo per far fronte a uno come lui lo si doveva pur trovare. Con tutti i dubbi sui rischi imperiali euroccidentali che un intervento del genere può implicare in quell'area». Cambiamo argomento: la patria. Ingrao, la destra suole dire oggi alla sinistra: «siamo noi che vi abbiamo convertito alla patria e al tricolore?! Ma fa rabbia, non credi? «È totalmente falso! In Italia la guerra al nazifascismo è stata anche una guerra patriottica, vissuta, anche dal Pci, con un legame profondo con la nostra patria. Scusa, e metti nome e cognome: ma chi dice il contrario?». Elenco lungo, caro Pietro: Vespa, La Russa, Ostellino, Della Loggia... «Non mi irrita più di tanto, sentire certe cose, sono posizioni diverse dalle nostre, ristrette. E i nomi che fai non mi impressionano granché... Per me certe cose sono assodate. In Europa e in Asia si sono condotte nel 900 grandi lotte nazionali, gigantesche lotte di emancipazione sociali e nazionali. Se poi mi chiedi del Pci e della sua funzione nazionale, certe accuse ce le facevano i fascisti, e sono state confutate dal ruolo del Pci nella Resistenza. Nonché da ciò che i comunisti hanno fatto nel dopoguerra in Italia. Io poi la mia risposta a riguardo, materialmente, l'ho data nei fatti...».

L'OPPOSIZIONE...

E infine terzo «game»: la sinistra, l'opposizione. Prima di tutto, Ingrao, come percepisci quest'opposizione e il Pd? Confusa, divisa, ancora imbambolata, o che altro? «Tropo frantumata, nel suo insieme. Laddove invece si dovrebbe operare per compattarla. E te lo dico così: si dovrebbe lavorare per costruire un soggetto collettivo. Un'azione collettiva fatta di diversi attori in campo. Uniti, per dare forma e carattere a una linea condivisa. Co-

sicché, se scoppia un conflitto in Africa, ci sia un soggetto italiano e magari europeo, che sappia intervenire in modo coerente, sullo scenario africano e internazionale. È proprio quello che manca in un momento così drammatico...». Scusa Pietro, ma in molti si chiedono: come mai, malgrado la crisi di credibilità civile di questa destra, Berlusconi ancora tiene? E tiene, nonostante le divisioni del suo blocco... «Ti rispondo sempre allo stesso modo: siamo ancora divisi, persino nella lotta contro Berlusconi, e continuiamo a spaccarci anche nella quotidianità. Dobbiamo mettere insieme tutti i pezzi: sinistra, centrosinistra, antiberlusconiani e via di seguito». Però scusa, un conto è la sinistra - e non tutto il Pd si definirebbe tale - altro è l'opposizione nel suo insieme, che include anche il centro. Che tipo di alleanza vedi tu? «Prima di tutto, io dico, uniamo la sinistra, il soggetto potenziale. E insieme, anche quelle forze centriste che possono essere coinvolte in un processo di resistenza al berlusconismo. Bersani, Vendola e gli altri più a sinistra, da soli non possono farcela...».

UNA SINISTRA DI MASSA

Restiamo alla sinistra in quanto tale: di che è fatta la «tua» sinistra? È ancora possibile una sinistra di massa, coesa, con una sua identità sociale riconoscibile? «Torno a dirtelo: si può costruire in Italia un unico soggetto collettivo, di massa, fatto di posizioni più moderate o più radicali. O almeno lo spero, e per quanto posso ci lavoro anche, con quello che faccio e che scrivo». Molti però, a cominciare da settori del Pd, non pensano che sia più possibile questa «sinistra di massa», espressione del riscatto degli sfruttati e dei senza potere. Una sinistra del lavoro e della sua liberazione. Tu cosa replichi? «E lo chiedi proprio a me? Io dico: ricominciamo! Ma da un soggetto collettivo che torni a spingere avanti tutto il quadro politico. Non basta lamentarsi e non basta indignarsi, come ho titolato il mio ultimo libro...».

È il controtitolo di un libro di successo francese, *Indignatevi!* Ma tu che intendi? Ce l'hai col moralismo antipolitico? «Voglio dire che costruire un attore politico è ben diverso dal puro indignarsi. E che per combattere l'avversario, quell'attore ci vuole! Non solo per combatterlo, ma per dividerlo. Per dividere il suo blocco sociale, e costruirne uno proprio, vincente». ❖

Il libro La presentazione oggi a Roma



Indignarsi non basta

Pietro Ingrao

pagine 64

euro 4,90

Ailiberti editore

Il libro-intervista raccoglie una serie di conversazioni intrattenute con Pietro Ingrao da Maria Luisa Boccia e Adriano Olivetti a partire dal dicembre 2009. «Indignarsi non basta» verrà presentato oggi a Roma (Sala Di Liegro di Palazzo Valentini, ore 18). Ingrao sarà in collegamento video. Tra gli altri intervengono Furio Colombo e Nichi Vendola.

Chi è Vita e opere del comunista che voleva fare il cineasta

Pietro Ingrao nasce a Lenola il 30 marzo 1915. Antenati garibaldini in Sicilia e famiglia rurale piccolo borghese. All'inizio ambizioni poetiche e cinematografiche. Poi nel 1936, dopo una partecipazione ai Littorali («con brutti versi», ama ripetere) passa all'antifascismo. Nel 1944 sposa Laura Lombardo Radice, dalla quale avrà cinque figli. Direttore de «l'Unità» dal 1947 al 1957. Deputato Pci dal 1948 al 1992. Dal 1976 al 1979 è presidente della Camera. Ha diretto il Centro Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato dal 1975 al 1992. Contrario alla svolta Pci-Pds nel 1989, ne esce nel 1992. Tra i suoi scritti «Masse e Potere» (Editori Riuniti, 1997); «Tradizione e Progetto» (De Donato, 1982); «Il dubbio dei vincitori» (Mondadori, 1986); «Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia» (Editori Riuniti, 1990); «L'Alta febbre del fare» (Mondadori, 1994); «Appuntamenti di fine secolo», con Rossana Rossanda (Manifestolibri, 1995); «Variazioni serali» (Il Saggiatore, 2000); «Una lettera di Pietro Ingrao. Con una risposta di Goffredo Bettini» (Cadmò, 2005); «Mi sono molto divertito. Scritti sul Cinema» (Centro Sp. cin. 2006); «Volevo la Luna» (Einaudi, 2006); «La pratica del dubbio. Dialogo con Claudio Carnieri» (Manni, 2007).

Il grande sogno di impastare la politica con la verità dell'arte

Si intitola *Indignarsi non basta* l'ultimo libro di Pietro Ingrao, scritto con Maria Luisa Boccia e Alberto Olivetti, docente di filosofia politica la prima, di estetica il secondo. Preliminare di altro libro ingraiano, a metà tra biografia e riflessione politica, in corso di gestazione e con i medesimi coautori. In realtà, quanto al volume presentato oggi a Roma, il titolo non dice tutto. Allude in negativo al fortunato libro francese di Stéphane Hessel, *Indignez-vous!* E cioè, dice Ingrao: dobbiamo ricostruire le basi di massa della sinistra, la sinistra come soggetto sociale e politico, non solo radicalizzare la sensibilità civica individuale. Ma la «sorpresa» del volume è un'altra: sono le radici esistenziali ed etiche della politica ingraiana. Il nesso tra «impolitico» e politica in Ingrao. Quella politica che in Ingrao, secondo le sue parole, nasce dal «poter alleviare insieme ad altri quella sorta di nausea psichica che mi pesa addosso». Un «moto interiore» di vitalità e di solidarietà, che nel dirigente politico è divenne ricerca, pau-

L'impegno

Non posso alleviare, se non con gli altri, il disagio che mi opprime

sa, dubbio. Poi arte, poesia e ricerca di un senso «con gli altri e assieme agli altri». Infine, politica: «Quel moto interiore si è espresso in un'adesione al movimento comunista». Il tutto, nel cuore delle bufere del 900, secolo di tragedie e liberazioni, che hanno «sviato» il destino del giovane intellettuale nato tra i Monti Aurunci e la pianura di Fondi. Insomma è un libro a tre voci, esistenziale e anche filosofico, con al centro la «verità» di Ingrao, che si chiede: «Sono dunque scisso, tra l'essere dentro la politica in tutti i suoi aspetti, e il consapevole rifiuto di accettarne la misura, la logica? Forse». Modestia, passione, autocritiche amare, sconfitte. Suggerite da una accettazione del limite: «Perciò siate gentili con la mia vecchiaia...». **B.G.**

L'ANTICIPAZIONE

→ **Storia orale** Il nuovo lavoro di Alessandro Portelli si svolge tutto ad Harlan County, Kentucky

→ **Come un quilt** Vite, amori, lavoro, battaglie: tante voci tessono un ritratto proletario del Paese

Viaggio nell'America profonda raccontata dai minatori

Esce oggi in libreria il nuovo, bellissimo, libro di Alessandro Portelli edito da Donzelli: «America profonda»: una storia degli Stati Uniti vista da un solo simbolico luogo, della quale vi proponiamo due brani.

ALESSANDRO PORTELLI

ROMA
AMERICANISTA E STORICO ORALE

Harlan County immaginata è spesso un luogo cupo, complesso. In *Poems Out of Harlan County*, Vivian Shipley reimpasta le memorie di Harlan in tormentate poesie di malattia, maternità difficile, morte, incubi. Ricordando una zia che bruciava vecchie scarpe per tener lontani i serpenti e decapitava i *copperheads* che le si infilavano fra le travi della casa, aggiunge che il suo analista suggerisce di «trasformare i serpenti in poesie». In questo nuovo genere di *snake handling*, Harlan diventa una metafora del lato «selvaggio», sconosciuto della psiche - davvero una «dark and bloody ground», una terra cupa e sanguinosa. D'altra parte, le sorelle McGarrigle, canadesi, immaginano Harlan come un luogo innocente di infanzia e natura, una sineddoche di un Sud sognato risonante di violini e ballate. E in *Harlan Man* di Steve Earle, una delle poche canzoni che non parlano di partire e tornare («Born in East Kentucky and here I'll stay», nato in East Kentucky e qui resterò), le immagini delle miniere, del *black lung*, della religione e della famiglia compongono un monumento al proletario americano rappresentativo: «I'm a Harlan man/ Never catch me whinin' 'cause I ain't that kind», sono un uomo di Harlan, non mi sentirai mai compiangermi, perché non sono fatto così.

(...) Spesso, Harlan materiale e Harlan immaginata non si immagi-



Kentucky 1940 Minatori bambini attraversano un ponte che collega casa loro alla città

Foto di Marion Post Wolcott

nano nemmeno fa loro.(...)

NON È UNA METAFORA

Lois Scott: «La mia prima figlia è morta di lupus a trent'anni. E penso che sia stata una delle ragioni per cui mi sono gettata in quel modo (nello sciopero di Brookside). Mia figlia stava per morire, e io vivevo con questa cosa ogni minuto del giorno. Ma se mi potevo coinvolgere fino in fondo in modo da non pensarci continuamente, allora potevo sopravvivere».

«Se pensi a come siamo cresciuti, veramente, è un miracolo che siamo sopravvissuti. Prima ancora che hai due anni, hai già vinto la scommessa della sopravvivenza» (*Annie Napier*). Fin dal mio primo giorno al Cranks Creek Survival Center ho capito che a Harlan «survival», sopravvivenza, non è una metafora - «non è solo una parola», come mi confermò Annie Napier quando glielo feci notare.

«Quando i sindacati cominciava-

La vita quotidiana

Qui la parola chiave è sopravvivenza (e non è solo una parola)

no a cercare di esistere, potremmo dire che era una lotta per sopravvivere» (*Frederick Brown*) - e «tanti di loro non sopravvissero, credi a me» (*Tillman Cadle*). Jerry Johnson dà ai suoi figli «un'educazione per sopravvivere». Basil Collins si è guadagnato la stima anche dei suoi avversari perché è sopravvissuto alla marcia della morte a Bataan. Will Gent e Timothy Lewis sono sopravvissuti al Vietnam («Se sei sopravvissuto senza essere colpito, sei un veterano») e all'Iraq. «Sono sopravvissuta a tantissime cose», dice Tammy Haywood: all'assassinio del marito, al tumore al seno, alla fatica di cre-



Il libro
Duecento anni di storia all'ombra degli Appalachi



America profonda
Due secoli raccontati da Harlan County, Kentucky
Alessandro Portelli
pagine 535
euro 35,00
Donzelli

Alessandro Portelli sceglie Harlan County, Kentucky (al centro della regione mineraria degli Appalachi) come unico e simbolico luogo per raccontare 200 anni di storia americana.

scere i figli da madre single: «Sì, sono una tosta. Ma credo che venga dal fatto che sono nata qui».

La sopravvivenza, comunque, può anche essere una metafora - economica («Ci vuole un po' di diversificazione economica qui; per sopravvivere», *Johnny Woodward*); politica («Stiamo ancora nella modalità di sopravvivenza», *Daniel Howard*); sociale («Si tratta di sopravvivere, riuscire a conservare la salute mentale e la salute fisica», *Carla Jo Barrett*); culturale (a Cincinnati, «sono sopravvissuta a una cultura che non capivo», *Charlene Dalton*).

Portelli: «Perciò qui la parola chiave è sopravvivenza».

Marjorie Napier: «Esatto! Il tasso di cancro in questa contea è probabilmente più alto che in tutto il resto dello Stato. Non sappiamo perché; non riusciamo a far venire nessuno qui a fare uno studio. Siamo solo degli *hillbillies* tonti, non gliene importa niente se moriamo o no. Le donne hanno un tasso di tumori cervicali e al seno più alto che in tutto il resto dello Stato. Come mai? È qualcosa che c'è qui intorno? Sono le miniere? È perché usiamo sempre il carbone per riscaldarci? O viene dall'acqua che abbiamo contaminato così tanto?».

Dopo la chiusura dei *coal camps*, la maggior parte dei medici aziendali andò in pensione o andò via, per cui per un certo periodo «qui non ci fu nessun vero servizio sanitario» (*J. D. Miller*). Solo nel 1970, con il supporto della Appalachian Regional Commission e dell'Università del Kentucky, il dottor David Steinman fondò la Clover Fork Clinic a Evarts - definita come una «clinica controllata dalla comunità», porta-

trice di «un approccio coordinato alla medicina sociale». «Io venni qui nel 1973, dopo che la clinica era già in funzione. Volevo lavorare in un'area sottoservita - gli Stati Uniti sono pieni di dottori che si fanno concorrenza per i posti più lucrativi nelle metropoli, e io non avevo molta voglia di essere uno di quelli» (*J. D. Miller*).

Donna Warren: «La gente muore tantissimo. Anni fa come niente una donna aveva dieci o dodici figli e solo tre o quattro vivevano tanto da diventare adulti, e i genitori se non morivano in miniera morivano presto per le malattie e per la mancanza di cure mediche perché o non c'era un ospedale a portata di mano o non avevi i soldi per andarci, e tanta gente non si faceva curare perché era contro le sue convinzioni religiose».

Melody Donegan: «L'ospedale quaggiù, se non hai la tessera sanitaria o l'assicurazione o i soldi, non ti accettano. E se io e Johnny ci ammaliamo, non possiamo andare dal dottore perché non abbiamo né tessera sanitaria, né soldi, né assicurazione».

Tammy Haywood: «Siamo probabilmente il paese più ricco del mondo. Io non mi riesco a capacitare di come mai in questo paese ci sono bambini senza assistenza medica, perché in questo paese ci sono bambini che vanno a letto con la fame, perché ci sono persone che non si

Non mi riesco a capacitare Perché in questo paese ci sono bambini che vanno a letto con la fame?

possono pagare il riscaldamento. L'altro giorno guardavo il Discovery Channel e - non mi ricordo che paese era - ma hanno tutti l'assistenza sanitaria. E non è un paese ricco. Mi fa dare di volta il cervello».

Molti dei medici attivi a Harlan vengono da paesi del Terzo mondo: per avere il visto e lavorare negli Stati Uniti, infatti, i medici sono tenuti a prestare servizio per due anni in una regione sottoservita, troppo povera per attrarre i medici americani. Parecchi residenti, pensano che i medici immigrati «forse non capiscono la nostra cultura» (*Carla Jo Barrett*). «Molti di questi medici venivano a Harlan, facevano i loro due anni, e se ne andavano. Però alcuni medici stranieri sono rimasti e sono benvenuti dalla gente del posto» (*J. D. Miller*). Il dottor Albino Nunes, nato nelle Filippine, lavora a Harlan dal 1971. ♦

Una «Spoon River» piena di desideri, affanni, amori, storie

«On the road» nelle viscere degli Stati Uniti: quel che ne esce è un paese molto più complicato del suo mito, denso di conflitti, di gioie, carico di memoria, di presente e di futuro

La recensione

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

In Italia la nascita dell'interesse per la cultura statunitense risale alle recensioni (anche su *l'Unità*) e traduzioni di Cesare Pavese, alla pubblicazione di *Americana* (1941) di Elio Vittorini, all'edizione a firma di Fernanda Pivano dell'*Antologia di Spoon River* (1915, 1943) di Edgar Lee Masters, una raccolta poetica che restituiva la vita di una piccola comunità attraverso gli epitaffi di duecento dei suoi abitanti. A ogni lapide, un personaggio. A ogni personaggio una poesia in versi liberi. A ogni poesia una confessione scarsa e diretta.

L'effetto, che tanto avrebbe contribuito alla definizione della nostra America immaginaria (si pensi all'album del 1971 di Fabrizio De André), fu dirompente. Nulla poteva esemplificare meglio lo spirito di quella nazione. Solo lì - sembrava a Pavese - le figure crepuscolari acquistavano un alone di realismo e la provincia diventava rappresentativa.

America profonda, il nuovo libro di Alessandro Portelli, americanista e storico orale di grande acutezza e spessore, si svolge a Harlan County, una regione incastonata tra gli Appalachi e nota tra gli statunitensi come epitome di arretratezza. Portelli frequenta Harlan dall'inizio degli anni Settanta, da quando ha iniziato a notare che i suoi interessi di studioso (di movimento operaio, musica folk e letteratura americana) finivano sempre col passare per quella provincia remota.

Perché sempre Harlan? Non c'era altro da fare che mettersi a

studiare il territorio, le popolazioni che lo hanno abitato, i minatori e le loro famiglie; né si poteva evitare di andarci, ad Harlan, alla ricerca di quel che nei libri ancora non c'era: le persone.

Ebbene, *America profonda* è, innanzi tutto, il risultato di questo suo prolungato viaggio *on the road*. A ogni tappa un incontro. A ogni incontro una voce. A ogni voce una storia. L'effetto è dirompente, perché qui le persone - non gli epitaffi - raccontano di sé (desideri, affanni, lavoro, amori, malattie) e di Harlan, ricomponendo - insieme a Portelli - più di duecento anni di storia degli Stati Uniti, dalla fondazione a oggi. L'autore, sempre attento a non sovrastare con la propria autorevolezza la testimonianza delle sue fonti, ovviamente non insegue l'idea di rivelare le zone d'ombra dell'America, tantomeno «l'Altra America». Piuttosto, come dice il titolo, a interessarlo è l'America «profonda», densa di storie e conflitti, di gioie e difficoltà, carico di memoria, di presente e di futuro.

Osservata da lì, da Harlan County, per di più tanto approfonditamente, l'America si mostra così ancor più complicata e più problematica di quanto già non sia. E quando questo accade è sempre un piacere rinnovare la sua conoscenza. ♦

IL PREMIO

L'edizione americana («*They Say in Harlan County*»), Oxford University Press, New York - London, 2010) del libro di Portelli ha vinto il Weatherford Award.

VISIONI



Cinico Tv Da sinistra: Giovanni Lo Giudice, Daniele Cipri, Giuseppe Paviglianiti, Franco Maresco, Marcello Miranda

→ **20 anni dopo** La mitica striscia di Cipri&Maresco esce in un cofanetto edito dalla Cineteca di Bologna

→ **Oggi come allora** sembrano visioni arrivate da un altro pianeta, con quel bianconero degno di Murnau

C'era una volta «Cinico Tv»... E l'Italia non è più stata la stessa

Sconvolgenti, spiazzanti, «volgari»: sono gli straordinari personaggi oltre i limiti dell'oltraggio che uscivano dalla premiata officina Cipri & Maresco. Vi ricordate? Li mandavano in onda «Fuori Orario» e «Blob»...

ALBERTO CRESPI
ROMA

«La prima volta che ho assistito a un'epifania televisiva di *Cinico Tv* sono rimasto attonito, a bocca spalancata, come un contadino degli anni '50 all'apparire di un Ufo». Parola di Giuseppe Bertolucci, che pure nella vita ne ha viste, di cose strane: basti dire che negli anni '70 aveva diretto l'esordio cinematografico di un altro Ufo, il Roberto Benigni bestemmianate di *Berlinguer ti voglio bene*. È la frase che apre il libretto incluso in un

cofanetto preziosissimo, un oggetto home-video che non dovrebbe mancare in nessuna casa degli italiani perbene: *Cinico Tv. Volume primo 1989-1992*, edito dalla Cineteca di Bologna e dal Cinema Ritrovato, dal 31 marzo nei negozi.

In realtà era il 1990, e sembra passato un secolo - e in un certo senso lo è. Il programma era *Isole comprese*, fu lì che l'Italia vide per la prima volta gli stranissimi lavori di due giovani cineasti palermitani, Daniele Cipri e Franco Maresco. Ma l'esplosione di *Cinico Tv* è immediatamente successiva ed è firmata dalla Raitre di Angelo Guglielmi e in particolare da *Fuori orario* e *Blob*, gli storici programmi firmati da Enrico Ghezzi. Ricordere tutti, se c'eravate - e anche se eravate distratti. All'improvviso lo schermo tv diventava in bianco e nero e inquadrava personaggi grotteschi e inquietanti. Una voce fuori campo, potente trionfante e lievemente aggressiva, li interrogava. «Fratelli Abbate!». «Dica!», rispondevano i fratelli, e partivano surreali dialoghi che sembravano provenire da un pianeta alieno.

Il primo volume di *Cinico Tv*, curato appunta dalla Cineteca di Bologna in strettissima collaborazione

con Franco Maresco (come saprete nel frattempo i due si sono artisticamente separati, Cipri ha fatto splendidi lavori come direttore della fotografia - basti pensare a *Vincere* di Bellocchio e a *La pecora nera* di Celestini - e sta preparando un primo film da regista), si ferma appunto al '92 e speriamo ne arrivi presto un secondo. In esso, ritroverete personaggi epocali come Paviglianiti, quello che mangiava ruttava e scorreggiava e diceva per lo più una sola parola, «certamente!». O come Pietro Giordano, che nelle 49 puntate di *Blob Cinico Tv*

La prima volta
Giuseppe Bertolucci:
«Fu un'epifania, rimasi
a bocca aperta...»

diventa di volta Tarzan di Palermo, pezzo di merda, profilattico usato, topo di fogna e addirittura bomba umana in attesa di magistrato di passaggio (siamo negli anni in cui la mafia a Palermo compie stragi su stragi). E poi Giuseppe Filangeri il miope balzubiente, Carlo Giordano che tenta invano di raccontare barzellette, Marcello Miranda che sta sempre in



IL POTERE DEI SUONI

Foto di Ignazio Romano



Stasera il primo *Radio Days* Mimmo Locasciulli

L'intervista

Locasciulli «I miei Radio days per salvare la musica italiana»

Quattro concerti a Roma ogni sera con ospiti diversi da Cisticchi a Frankie Hi Nrg. «Mostro contaminazioni diverse... Sanremo invece è un supermercato»

VALERIO ROSA

ROMA
v.r.rosa@gmail.com

Fuori c'è un tempo da cani e la pioggia ha chicchi grandi come noci, ma il caffè è un caffè come si deve e il salotto è uno di quei posti accoglienti in cui si tornerebbe volentieri. Mimmo Locasciulli si scusa sorridendo per un disordine inesistente, che in realtà è il risultato della pacifica convivenza di un telefono nero a disco con un moderno notebook, dei manuali di chirurgia con i classici dell'Ottocento, di spartiti e strumenti musicali con le foto di famiglia. Qui sta preparando *Radio Days*, un ciclo di quattro concerti, con ospiti diversi ogni sera, che ripercorreranno la sua carriera, a partire da *Intorno ai trent'anni*, manife-

sto dei giovani uomini dei primi anni '80. Una canzone che all'epoca era già un bilancio. Viene naturale domandare a Locasciulli come siano cambiate le cose, ora che siamo intorno ai sessanta...

«Trent'anni fa alla stagione delle grandi utopie era seguita quella dell'edonismo, del rampantismo, dello yuppismo. Quella dimensione nuova non poteva piacere noi ragazzi cresciuti nel sogno degli anni '60. Il riflusso travolse tutto, lasciandoci in una riva improvvisamente secca. Oggi il mondo è peggiorato a dispetto del progresso tecnologico, c'è molta più delusione e naturalmente peggiora la percezione che un uomo di 60 anni ha rispetto a un ragazzo di 30. Realismo, più che pessimismo. Certo, continuiamo a opporci a questo treno che passa, ma prima o poi andremo a sbatterci la

faccia».

Ma almeno ci andrai con una compagnia vasta ed eterogenea. Come si incontra il tuo mondo con quello di Cisticchi o di Frankie Hi Nrg?

«Ho voluto incentrare questi concerti sul mio modo di fruire la musica, che non è televisivo ma radiofonico. Ricordo che a 15 anni mi sintonizzavo su Radio Lussemburgo, o sulle trasmissioni di Arbore e Boncompagni o di Herbert Pagani, per ascoltare la musica che mi piaceva. Abbandonai la musica classica per il beat perché mi nutrivo di radio. Ecco perché il concerto si chiama *Radio Days*. Oggi la radio non mi piace più, ma sono contento che da qualche parte si possano ascoltare artisti diversi da me, in cui identifico le mie contaminazioni e i miei sconfinamenti, dal jazz al folk all'hip hop».

Queste collaborazioni non sono così usuali dalle nostre parti.

«Spesso in Italia sono nate per imposizioni discografiche. Nel 1985, dopo la mia partecipazione a Sanremo, volevo fare un disco dal vivo con Ruggeri, mentre dall'alto premevano perché lavorassi con Celentano. Quando, due dischi dopo, proposi alla Rca di incidere un brano con il Quartetto Cetra, fui preso per pazzo. La mia

DA STASERA AL 2 APRILE

«Radio Days. Trent'anni di storie e contro storie», da stasera al 2 aprile al Golden di Roma. Tra gli **Giovanna Marini, 'Nduccio, Di Battista-Nicolai, Spargna, Cisticchi, Alex Britti.**

ostinazione mi costò il rinnovo del contratto. Ma le mie collaborazioni nascono da pacche sulle spalle, da strette di mano, da cene fatte insieme, mai per operazioni commerciali. È il vantaggio di non avere padroni».

A proposito di Sanremo, che idea ti sei fatto della vittoria di Vecchioni?

«Penso che Morandi abbia voluto dare un segnale: non ci sono solo i talent show. Vecchioni ha meritato, anche se non sono molto d'accordo sulla necessità di portare la canzone d'autore in mezzo al pop. Io sto facendo il percorso inverso: sono partito dal pop, ma ora sto esplorando una riserva diversa, con una componente artistica maggiore. La musica pop prevede un gusto medio leggermente più basso. A me piacciono le botteghe, i negozi di antiquariato, e Sanremo è come un supermercato».

Il dvd

Si presenta oggi a Palermo e poi in «tour»

Il cofanetto «*Cinico Tv. Volume primo 1989-1992*», pubblicato dalla Cineteca di Bologna, sarà nei negozi da domani al prezzo di 19,90 euro (è possibile acquistarlo anche on line sul sito <http://cinestore.cinetecadibologna.it/bookshop/dettaglio/45>). Stasera, a Palermo, verrà presentato in una serata organizzata al cinema Jolly, via Domenico Costantino 54. Il tutto inizierà alle 21. Mario Bellone introdurrà Franco Maresco, la «metà» di *Cinico Tv* (l'altra, non dimentichiamolo, era Daniele Cipri) che ha curato il cofanetto, e Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna. Per l'occasione gli spettatori presenti in sala potranno acquistare il cofanetto a un prezzo speciale.

Il dvd sarà presentato anche a Bologna (3 aprile), Milano (4 aprile), Torino (5 aprile).

un angolo dell'inquadratura in mutande, Giovanni Lo Giudice, Francesco Tirone (il ciclista) e tanti altri.

Rivederli fa un'impressione stranissima. È come se non fossero mai andati via. *Cinico Tv* compie più o meno vent'anni ma non li dimostra. Perché ne dimostra, in realtà, cento, mille, diecimila. Nella sua sconvolgente perfezione formale - il bianco e nero di Cipri e Maresco è degno dei grandi cineasti del muto, da Vertov a Murnau - *Cinico Tv* sembra provenire dalla preistoria. Da prima dei Lumiére, come minimo. È un cinema al tempo stesso modernissimo e arcaico, che si colloca fuori dal tempo cronologico perché inquadra un'umanità su cui i decenni della Storia sembrano passati invano.

Cipri e Maresco poi hanno fatto anche dei film - *Lo zio di Brooklyn*, *Totò che visse due volte*, *Il ritorno di Cagliostro* - e uno splendido documentario su Franchi & Ingrassia, ma la forza dirompente del loro lavoro televisivo rimane ineguagliabile. Come rimangono folgoranti alcune battute dei loro personaggi, come quella citata da Gianni Amelio nel risvolto di copertina: «C'era quello che fa le domande da fuori campo che chiedeva a un miserabile disteso su un binario: perché ti vuoi ammazzare? E poi ancora: ma quanti anni hai? Ne ho 29. Ma sono troppo pochi per morire! E la risposta straordinaria era: io questi tengo». ♦

SCRIVERE CON GUSTO

→ **Cento anni fa** moriva il grande cuoco romagnolo che contribuì a suo modo all'unificazione

→ **Dall'acciuga alla zuppa** Nel 1891 il suo libro «La scienza in cucina...» fu uno dei più letti

Artusi e le ricette «raccontate» L'Italia unita a tavola

Centotrenta anni fa Pellegrino Artusi scrisse «La scienza in cucina e l'arte del mangiar bene»: è stato il volume più rubato nelle pubbliche biblioteche ed è arrivato nelle case di mezza Italia.

VITTORIO EMILIANI

ROMA
GIORNALISTA

Doveva essere «un libro di poco esito». Nessun tipografo accettò di editarlo. Lo fece l'autore spedendolo a richiesta dalla sua abitazione. E invece, centotrenta anni fa, nel 1891, era nato a Firenze uno dei libri più letti (e quindi più ristampati) dell'Italia unita, *La scienza in cucina e l'arte del mangiar bene*, scritto da un banchiere a riposo nato a Forlimpopoli, sulla romana Via Emilia fra Forlì e Cesena. Prima che Bemporad ne diventasse editore, vivente Artusi, aveva già venduto 54.000 copie. Mi assicurano che è stato il volume più rubato nelle pubbliche biblioteche. Oggi, 30 marzo, scoccano esattamente i cento anni dal giorno in cui il novantenne Artusi mancò nella ariosa casa di piazza D'Azeglio a Firenze, ben nota a intellettuali laici, amanti della buona vita (quindi del buon mangiare), come Paolo Mantegazza, uno dei più convinti diffusori del salutismo e del verbo darwiniano, lo scrittore Renato Fucini, il poeta Olindo Guerrini ed altri.

«Riabilitiamo il senso del gusto e non vergogniamoci di soddisfarlo onestamente, ma il meglio che si può», aveva esortato nel 1896 il Guerrini alias Lorenzo Stecchetti, bibliotecario, letterato e poeta vernacolare dalle immagini folgoranti. L'amico Artusi, grande cuoco dilettante, aiutato dalla fida Marietta, stava già rendendo sempre più ampia e sempre più «nazionale» la primitiva scelta di ricette, anche gra-



Foto di Anna Zambon

Il grembiule Il classico gesto di chi si appresta a preparare la sfoglia o a cucinare

Altre letture

**Gustare il cibo con filosofia
E consultare l'enciclopedia**

■ Segnaliamo il saggio di Rosalia Cavalieri, «Gusto. L'intelligenza del parlato» (pagine 180, euro 12,00, Laterza), che spiega perché soltanto nell'uomo il gusto si sia trasformato in un'avventura intellettuale che reinventa il quotidiano, stringendo la mente al corpo. La casa editrice Garzanti, inoltre, presenta domenica a «Libri Come» (Auditorium Parco della Musica, Roma, ore 17) «Piaceri gastronomici» di Allan Bay e Roberto Barbolini, la nuova Garzantina della cucina.

zie alle notizie fornite dai suoi entusiasti lettori da tutta Italia. In tal modo, con umiltà e umorismo da *bon vivant*, avrebbe portato le proprie ricette dalle 475 iniziali alle 790 finali. In ordine alfabetico, dalle Acciughe alla marinara alla Zuppa alla toscana di magro, unendo per sempre l'Italia delle classi borghesi.

Fino a far scrivere molti decenni dopo ad uno studioso straordinario di storia sociale, Piero Camporesi: «Bisogna riconoscere che *La scienza in cucina* ha fatto per l'unificazione nazionale più di quanto non siano riusciti a fare i *Promessi Sposi*». Forlivese di nascita, curatore dell'edizione di Einaudi nel 1970, Camporesi non esagerava. Nelle case di mezza Italia quelle ricette «raccontate» con gusto

e semplicità, avevano trovato ascolto non meno dei Reali di Francia. Non meno di *Pinocchio* di Collodi, notò un toscano sofisticato, Giuseppe Prezzoli-

Da Forlimpopoli
Lasciò a malincuore
la Romagna per
trasferirsi a Firenze

ni, e soprattutto applicazione pratica. Certo Artusi scriveva, esplicitamente, per gli «agiati» che del resto erano quelli in grado di leggerlo in quell'Italia di fine '800 in cui l'analfabetismo toccava, anche al Nord, punte del 70-80 per cento, specie fra le donne di campagna. Non potevano



AUTOBIOGRAFIA

L'intervista

«In Marocco con i miei giardinieri, sono il più felice del mondo»

Umberto Pasti è autore di una raccolta di testi illustrata da Pierre Le-Tan: «Ho scelto 13 temi per me importanti, dall'omosessualità all'Africa»

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it
MILANO

Sono tredici incontri significativi, forse non i più importanti di una vita, ma quelli che hanno comunque lasciato un segno. Nella raccolta di racconti *Più felice del mondo* Umberto Pasti mette a fuoco i ricordi tra nostalgia e ironia. La madre quando era piccolo, il padre borghese imbarazzato per la stravaganza del figlio, la compagna di un'estate, un personaggio letterario come il barone Charlus della *Recherche* proustiana. Un'adolescenza italiana, l'intuizione dell'omosessualità, la scoperta del Medio Oriente e dell'Africa del Nord alla ricerca di una possibile libertà. Esperito di ceramica islamica e appassionato di botanica, Umberto Pasti vive tra Milano e il Marocco, dove ha istituito un giardino botanico che è anche – come ci spiega nell'intervista – un progetto di importante rilievo sociale.

Pasti, come è nata l'idea di questo libro?

«L'ho scritto per condividere qualcosa con gli altri. Inizialmente con un gruppo di ragazzi che in Marocco studiavano per fare teatro. Nelle pause del lavoro raccontavo loro di me, per farli ridere o per commuoverli un po'. Poi ho sentito il bisogno di fissare sulla carta questi incontri della mia vita, e mi sono messo a scrivere con foga».

Alcuni testi affrontano il tema dell'omosessualità. Le sembra che oggi nel nostro Paese ci sia una maggiore libertà di esprimere la propria identità di genere?

«In Italia c'è indubbiamente più libertà di esprimere il proprio genere, ma le donne e gli uomini che a causa di

Il libro

L'adolescenza borghese e i viaggi in Medio Oriente



Più felice del mondo

Umberto Pasti

disegni Pierre Le-Tan

pagine 180

euro 15,00

Bompiani

Tredici incontri compongono una sorta di autobiografia da cui trapela una felicità indigesta. Un'adolescenza borghese in Italia, anni di viaggi in Medio Oriente...

una tendenza sessuale vengono fatti rientrare in un genere hanno subito una omologazione degradante. E questo è il contrario della libertà. Pasolini lo aveva intuito già negli anni '70».

Come ha vissuto personalmente la scoperta dell'omosessualità?

«Grazie al legame che mi univa a Mario Mieli, ho vissuto una fase sperimentale che è stata spesso difficile, erano gli anni dell'esperienza psichedelica, del "folle comunismo", in cui si avvertiva la necessità di mettere in discussione in modo radicale ogni cosa, dal sistema produttivo al proprio modo di percepire la realtà».

Che cosa ha rappresentato nella sua vita il Nord Africa?

«Il Nord Africa per me è stato, fino a qualche anno fa, un mondo rurale e innocente, dove non era ancora arri-

vata la televisione, la sera i vecchi raccontavano le storie ai giovani, si divideva il pane con chiunque si presentasse sulla porta di casa. E c'erano le foreste, montagne alte e verdi come le Alpi, coste intatte, distese di fiori selvatici. Oppure metropoli come il Cairo, così enormi e complesse che quando arrivai la prima volta a New York mi sembrò poco più di un paesone. Tutto questo è quasi finito, ma per chi l'ha conosciuto non sarà mai perduto».

Ci vuole parlare del giardino botanico che ha aperto in Marocco?

«Il mio giardino in Marocco, il nostro giardino, è la cosa che più mi sta a cuore. È una raccolta di piante autoctone minacciate da uno sviluppo dissennato, molte in via di estinzione ed alcune già estinte. Ciò che a mio avviso è importante è che questo giardino è curato da ragazzi di un villaggio che erano destinati all'emigrazione clandestina in Europa, o all'inurbazione in Marocco. Questi ragazzi sono diventati giardinieri. In un Paese dove nulla viene fatto per le campagne, questi ragazzi sono diventati orgogliosi delle loro origini e della loro cultura. E hanno riscoperto competenze e saperi che appartenevano ai loro nonni, e i loro genitori avevano dimentica-

Tunisia, Egitto, Libia

«È un momento storico straordinario...

E io, come chiunque ama il Maghreb, sono pieno di speranza»

to».

Come vede il futuro del Nord Africa? Pensa che al posto dei regimi caduti in Tunisia, in Egitto e ora forse anche in Libia ci saranno delle democrazie o prenderà la meglio anche lì il fondamentalismo religioso?

«È un momento storico straordinario, e io, come chiunque ama il Maghreb, sono pieno di speranza. Sono sempre più convinto che il fondamentalismo religioso sia la risposta a un modello di sviluppo di tipo occidentale che viene imposto in questi Paesi ed è inadeguato, umilia una popolazione che sa di essere esclusa da un tipo di benessere al quale, peraltro, non aspira neppure. Perché ai vecchi despotti non ne subentrino di nuovi, bisogna che i giovani maghrebini conoscano l'orgoglio di essere chi sono. E questo, con un passato di colonizzati e un presente di oppressi, è difficilissimo».

scalfire un solido borghese (di sentimenti risorgimentali peraltro, non perdonò mai a Cavour la cessione di Nizza) le terribili questioni sociali emerse nell'Italia unificata. Per la sua Romagna, allora poverissima, l'Inchiesta Agraria Jacini denunciava: «Per gli agiati grano e carne, pei poveri granturco e poco». Con la pellagra che portava alla morte precoce decine di migliaia di italiani.

La svolta esistenziale per l'Artusi era stato il trasferimento dalla natia Forlimpopoli, cittadina di grandi mercati, di cavalli e cavallari, percorsa da bizzarrie rare persino in Romagna, nella quieta Firenze leopoldina. Trasloco dovuto in gran parte alla ter-

Gertrude

La sorella fuggì sui tetti seminuda.. Finì in un manicomio di Pesaro

ribile notte in cui la banda del Passatore (per niente «cortese» checché ne cantasse Pascoli) tenne in pugno nel 1851 Forlimpopoli, taglieggiando per quasi 32.000 scudi i più ricchi, fra cui Agostino Artusi, padre di Pellegrino e di due ragazze la più sensibile delle quali, Gertrude, fuggì per i tetti, seminuda e terrorizzata, tornandone coi capelli imbiancati. Forse non fu violentata – sembrano dirci i documenti rintracciati da un altro storico romagnolo, Dino Mengozzi - ma rimase preda di un ineliminabile dolore, di un «orgasmo nervoso che di frequente stabiliva in lei scosse convulsive». Venne fatta sposare, come allora si usava. Ma il marito era rozzo, villano, manesco. Finì in manicomio a Pesaro. Il fratello l'andò a trovare finché lei lo riconobbe. Ogni volta lui «piangeva a dirotto», forse si rimproverava di non aver tenuto con sé quell'essere tanto sensibile.

Pellegrino si difese facendo molta beneficenza, da vero filantropo, rifugiandosi nei piaceri della vita e della tavola, nella divulgazione consapevole: «Dopo l'unità della patria mi sembrava logica conseguenza il pensare all'unità della lingua parlata, che pochi curano e molti osteggiano» preferendo i dialetti e le cucine regionali. Che lui, Pellegrino, unifica, da «enciclopedista umbertino» (Piero Camporesi), poggiando il suo manuale, certo, sull'asse emiliano-romagnolo-toscano e però spaziando, sempre più, per tutta Italia «contro l'imperante francografia» (Alberto Capatti). Una tradizione che Casa Artusi a Forlimpopoli mantiene e sviluppa con inventiva ed energia. ♦

**HERBIE
IL SUPER MAGGIOLINO****RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON LINDSAY LOHAN**CHI L'HA VISTO?****RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON FEDERICA SCIARELLI**ATTACCO AL POTERE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON DENZEL WASHINGTON**LE IENE SHOW****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON LUCA E PAOLO**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento. News.
08.00 TG 1
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 Centocinquanta. Evento. Conduce Pippo Baudo, Bruno Vespa.
00.45 TG 1 - NOTTE
01.20 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
01.30 Sottovoce. Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.00 Art News. Rubrica.
02.30 Mille e una notte - Musica Rubrica.

Rai2

06.30 Secondo canale. Rubrica
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Crash files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostrì. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo.
19.40 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Herbie il super maggiolino. Film avventura (05). Con Lindsay Lohan, Michael Keaton, Matt Dillon. Regia di Angela Robinson
22.50 TG 2. News
23.05 Base Luna. Show. Conduce G-Max
00.05 Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.

Rai3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Rubrica.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
23.15 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
02.15 RaiNews. News.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 Dimmi la Verità. Film commedia (USA, 1961). Con Sandra Dee, John Gavin, Virginia Gray
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Attacco al potere. Film azione (USA, 1998). Con Denzel Washington, Annette Bening, Bruce Willis Regia di Edward Zwick.
23.40 Secret window. Film thriller (USA, 2003). Con Johnny Depp, John Turturro, Maria Bello Regia di David Koepf.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

21.10 Non smettere di sognare. Miniserie
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show
01.51 Telefilm. Telefilm
03.48 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

06.10 Sabrina, vita da strega. Situation Comedy.
06.35 Media shopping. Televendita
08.45 Fenomenal. Talk show. Con Teo Mammucari
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.40 How I met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera café. Situation Comedy.
15.35 Camera café ristretto. Situation Comedy.
15.45 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.15 Sailor Moon e il mistero dei sogni. Cartoni animati.
16.45 Merlin. Telefilm.
17.35 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 Le iene show. Show. Con Luca e Paolo, Ilary Blasi
24.00 Saturday night live. Show
01.20 Pokermania. Show
02.10 Studio aperto - La giornata
02.25 Beverly Hills, 90210. Telefilm.
03.05 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Pirosò. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rotocalco.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 La lunga ombra gialla. Film (USA, 1969). Con Gregory Peck, Anne Heywood, Arthur Hill. Regia di Jack Lee Thompson
15.55 Atlantide. Documenti.
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cuccari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Exit - Uscita di sicurezza. Rubrica. Conduce Ilaria D'Amico
24.00 Tg La7
00.10 Movie Flash. Rubrica
00.15 NYPD Blue. Telefilm.
01.15 Prossima fermata. Rubrica. Conduce Federico Guiglia
01.30 Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema1 HD

21.10 Io sono l'amore. Film drammatico (ITA, 2009). Con T. Swinton F. Parenti. Regia di L. Guadagnino
23.15 Green Zone. Film azione (USA, 2010). Con M. Damon J. Isaacs. Regia di P. Greengrass

Sky Cinema Family

21.00 Io e Marley. Film commedia (USA, 2008). Con J. Aniston O. Wilson. Regia di D. Frankel
23.00 Alieni in soffitta. Film avventura (CAN/USA, 2009). Con C. Jenkins A. Butler. Regia di J. Schultz

Sky Cinema Mania

21.00 Parnassus - L'uomo che voleva ingannare il diavolo. Film fantastico (FRA/GBR/CAN, 2009). Con H. Ledger C. Plummer. Regia di T. Gilliam
23.10 Kate & Leopold. Film sentimentale (USA, 2001). Con M. Ryan H. Jackman. Regia di J. Mangold

Cartoon Network

18.40 Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

18.00 Dual Survival.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Marchio di fabbrica. Documentario.
21.30 Marchio di fabbrica. Documentario.
22.00 Tecniche di interrogatorio.

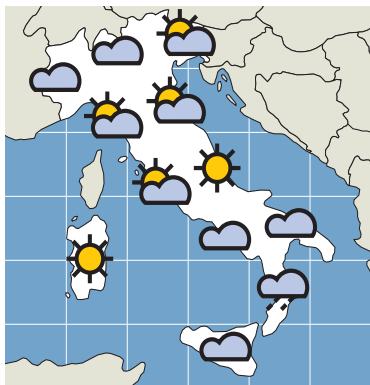
Deejay Tv

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 R.U.F.U.S.. Musicale
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Conchords. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
22.00 16 And Pregnant. Show.
23.00 South Park.

Il Tempo

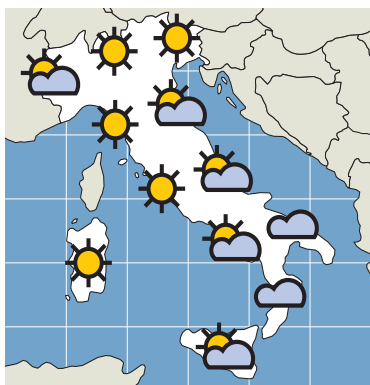


Oggi

NORD nuvoloso sulle zone alpine con isolati rovesci; stabile e soleggiato altrove.

CENTRO nuvolosità variabile su Lazio ed Abruzzo. Poche nubi sulle altre regioni con molte schiarite.

SUD nuvoloso con residui rovesci; miglioramento in serata.

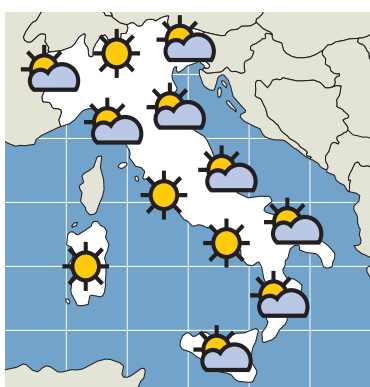


Domani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO stabile e soleggiato su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD locale instabilità sull'area ionica, con occasionali rovesci. Parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

«BENVENUTI AL SUD» IN SPAGNA

Benvenuti al Sud, film-evento del 2010, ha fatto breccia anche in Spagna dove, uscito in una ottantina di sale, ha già incassato oltre un milione di euro, ricavando un consenso non frequente per il cinema italiano all'estero. In Italia è invece il momento del dvd: appena uscito ha venduto circa 60 mila pezzi e 5 mila Blu-ray in pochi giorni.

MYCHANCE, NETWORK PER ARTISTI

È nato come un sito per diffondere la musica degli artisti emergenti e oggi, dopo 5 anni, i responsabili del sito Mychance.it annunciano di averlo trasformato in un social network che mette in contatto gratuitamente «chi crea l'arte con chi cerca l'arte». Inoltre www.mychance.it promuove gratuitamente i propri iscritti organizzando eventi live e manifestazioni.



Non solo «Senso»: addio a Farley Granger

L'attore americano Farley Granger, uno dei protagonisti di «Senso» di Visconti, è morto a New York. Aveva 85 anni. Granger aveva interpretato diversi film di Hitchcock: «Nodo alla Gola» nel '48 e «L'altro uomo» nel '51. Nel 2007 aveva pubblicato le sue memorie, dove confessava di essere bisessuale.

NANEROTTOLI

Sui predellini

Toni Jop

Niente da fare: si può anche cercare di metterli in banchi separati, ma la natura a volte è più forte della storia. Berlusconi sul predellino, Gheddafi sul predellino. Resistono, attaccando, con mezzi certissimamente diversi, ma con la stessa messianica e luridina energia. «Boia chi molla» stava scritto dai fascisti sui muri di Reg-

gio Calabria. E loro non mollano. Hanno un compito storico da portare avanti: il primo *deve* salvarsi dai comunisti, il secondo *deve* salvare la Libia dai nazisti. La forbice ideologica che sembra collocarli su piani diversi, tuttavia, li unisce, poiché solo un buon *centro* forte e combattivo può distribuire equamente le sue armate su questi due fronti. Quindi, Berlusconi e Gheddafi sono oggi la migliore interpretazione del *centro* politico di cui oggi disponga la terra. Mettiamoli in banco assieme e che sia finita. Se poi si danno dei baci, meglio, chissà che un po' di sesso vero li intenerisca. ♦

FRATTOCHIE, A SCUOLA SENZA DIVISA

TOCCO
& RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Due notizie, prive di rapporto. Ma unite da uno stesso problema: come battere la destra, evitando schematicismi e astratti furori? Prima notizia: la Cgil propone una tassa del 1% per patrimoni superiori a 800mila euro. Seconda notizia: nasce una «Frattocchie 2» in un casale sulla Laurentina a Roma. Una neoscuola per giovani Pd under 35, con tute, distintivo e sedute di Yoga. Bene, l'idea della patrimoniale resta un suicidio da manuale. Perché molti immobili sono in capo a società di capitale (anche straniere) che magari li affittano ai loro manager. Perché basta possedere un po' di bot e un appartamento in città per raggiungere quota 800mila. Perché tra esenti e irrintracciabili, finirebbero per pagare in pochi, il che rende quella tassa inutile e iniqua. Perché parlare di imposizioni straordinarie sortirebbe l'effetto del 2006: 4 o 5 punti di vantaggio su Berlusconi, annullati da stolti annunci su Ici e tassa di successione. Possibile che la nostra amata - amata! - Cgil (con i tifosi della patrimoniale) non lo capisca? Il punto è un altro: far pagare le tasse che già ci sono. E ridurre a fondo i costi amministrativi della politica. È di lì che si recuperano risorse e consensi, riducendo anche la pressione fiscale che frena i consumi. E ora, «Frattocchie 2». Magari! Noi ci siamo stati negli anni 70, e non c'erano divise, distintivi o «trandly training» (con tutto il rispetto per lo Yoga). Ci si incontravano grandi dirigenti e studiosi ai quali si dava del tu. Ascoltavamo storie e resoconti dell'Italia e del mondo. Litigavamo, discutevamo e facevamo pure baldoria, tra compagne e compagni. Ma più di tutto ci sembrava di appartenere a qualcosa, all'Italia e a un destino più grande, magari da cambiare radicalmente. Ma imparavamo cos'era il paese reale, come starci, tra quali ostacoli. Senza ricettine né voglie di «master» aziendale. ♦



Sorrisi ucraini Criscito e Matri si congratulano dopo la rete dello juventino che ha fissato il risultato di Kiev sul 2-0 per gli azzurri

→ **Dopo il successo di Lubiana** gli azzurri si ripetono anche a Kiev: Ucraina piegata 2-0

→ **Giuseppe Rossi e Matri** firmano la vittoria con un gol per tempo. Espulso Astori nella ripresa

L'Italia di Cesare Prandelli vince anche le amichevoli

UCRAINA	0
ITALIA	2

UCRAINA: Shokovskiy, Fedestkiy, Tymoshchuk, Rakytskiy, Oschchipko, Rotan (31' st Oliynyk), Stepanenko, Gusev, Aliev (8' st Devic), Yarmolenko, Seleznirov (12 Piatov, 2 Romanchuk, 15 Khudobiak, 16 Mandzuk, 25 Kravets)

ITALIA: Viviano, Maggio (1' st Santon), Gastaldello, Chiellini (16' pt Astori), Criscito, Nocerino, Montolivo, Marchisio (43' st Parolo), Aquilani (1' st Giovinco), Rossi (16' st Matri), Gilardino (31' st Bonucci) (1 Buffon, 12 Sirigu, 24 Balzaretti, 6 Mauri, 5 Thiago Motta, 10 Cassano, 7 Pazzini)

ARBITRO: Nikolayev (Rus)

RETI: nel pt 27' Rossi; nel st 36' Matri

NOTE: espulso Astori al 29' st per doppia ammonizione. Ammoniti Oschchipko e Gastaldello per gioco falloso. Angoli 12-2 per l'Ucraina. Recupero 1' e 3'

ANDREA ASTOLFI

KIEV
sport@unita.it

L'Italia dei Giuseppe Rossi, di quelli belli e a posto, torna da Kiev misurando i progressi evidenti di una settimana positivistissima per Prandelli, due vittorie in trasferta e buone sensazioni dall'una e dall'altra Italia, la versione da punti slovena, quella dei Cassano, Pazzini e Thiago Motta, e questa, amichevole ma non nello spirito, corsara con l'uomo del momento. Il segno Rossi lo lascia al 27' del primo tempo. Un gol fortunoso, su rimpallo, da grande opportunista. Il quinto in azzurro per l'attaccante del Villa-

real. Una partita complessivamente brutta, dai contenuti modesti, con un'Ucraina messa malino a un anno dall'Europeo di casa, al guado difficile tra un buon passato recente e un

Il messaggio del ct
«Chiedo a tutti di mantenere questo spirito»

presente pieno di giovani promesse che difficilmente sbocceranno a breve.

Prandelli prova le seconde linee: buona la coppia Gilardino-Rossi, in-

traprendente il centrocampo dei piedi buoni. Si fa male Chiellini, problema muscolare alla coscia destra e Roma-Juve a forte rischio, al suo posto il cagliaritano Astori.

L'Italia manovra, ma crea pochissimo, gli ucraini giocano all'italiana, di rimessa, e creano ancor meno. Piace il movimento di Rossi, 15 gol nella Liga quest'anno, il primo tra gli umani del campionato spagnolo sotto Messi, Ronaldo e Villa. Nel cuore del primo tempo il gol di Pepito. Aquilani tiraccia dal limite dell'area, palla smozzicata che si addormenta nel cuore dell'area di rigore, Rossi è vispo e infila Shovkovskiy. L'Ucraina, colpita, non risponde.



Under 21

**Grande rimonta azzurra
In Germania finisce 2-2**

Restata imbattuta l'Italia Under 21 di **Ciro Ferrara**. Gli azzurrini portano via da Kassel un ottimo pareggio per 2-2 rimontando due gol alla Germania. Per i tedeschi doppietta di **Holtby**, mentre per l'Italia a segno **Gabbiadini** e **Borini**. Sotto di due gol, l'Italia dà una dimostrazione di carattere. Al 31' del secondo tempo assist di **Saponara** per **Gabbiadini** che controlla al limite dell'area e batte **Trapp** spendendo il pallone nell'angolo opposto. Al 39' il pareggio con un perfetto stacco di testa di **Borini** su calcio d'angolo. «Ringrazio i ragazzi - ha detto **Ciro Ferrara** - in particolar modo quelli che sono entrati che si sono fatti trovare pronti»

Ripresa più viva, **Prandelli** butta nella mischia anche **Matri** e **Santon**, ma è costretto a ridisegnare la retroguardia dopo l'ingenua espulsione di **Astori**, esordiente ed espulso per doppia ammonizione - la seconda parecchio sciocca per aver allontanato il pallone -. Un minuto di sfuriata ucraina, ma all'italiana è **Matri** a colpire, al 36': lo juventino chiude bene un grande contropiede condotto da **Giovinco** che raffina l'azione con un tacco prelibato. Entra anche **Parolo** nel finale, i padroni di casa fanno confusione davanti, tanta disperata confusione.

Prandelli plaude la prova dei suoi: «I ragazzi lottavano, erano abbastanza ordinati, sono stato contento perché nonostante le difficoltà erano lucidi. Ho avuto tantissime risposte, sono partite importanti. Caratterialmente e come ordine siamo stati bravi». Buoni risultati nelle qualificazioni arrivano anche dagli altri campi con i pareggi di **Serbia** e **Slovenia**: «Sappiamo che dobbiamo giocare ancora partite importanti e sappiamo che la vittoria non è scontata».

Prandelli commenta la prova di **Giuseppe Rossi**, autore del primo gol: «Ha fatto una buona partita, si è fatto trovare nelle posizioni giuste, era la prima volta che giocavamo in questo modo e spesso erano vicini lui e **Aquilani**». Questo il messaggio di **Prandelli** per il futuro: «Chiedo di mantenere questo spirito, la voglia di andare a ricercare la vittoria cercando di migliorare la qualità del gioco». L'Italia tornerà in campo il prossimo 3 giugno, per affrontare in casa l'Estonia in un match valido per il girone C delle qualificazioni agli Europei del 2012. ♦

Sonny Bill Williams il rugbista che volle salire sul ring

Ventisei anni, neozelandese, già convocato con gli All Blacks ha coronato il sogno della boxe. «Due sport simili, se sbagli sei fritto». I precedenti di **Anthony Mundine** e **Tom Zbikowski**

Il personaggio

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Irresistibile attrazione. Chi ha il fisico giusto prima o poi ne viene travolto. Il pugilato, autentica calamita a dispetto di crisi strisciante e carenza di vocazioni. Indossare i guantoni e salire sul ring, l'ultima moda di chi pratica altre discipline, magari con successo. Questione di fascino, forse. E pure di affinità, probabilmente. Soprattutto se a sbarcare sul quadrato è chi primeggia in sport in cui muscoli e forza contano, eccome. **Sonny Bill Williams**, l'ultimo arrivato, è uomo di rugby, e di una certa fama. Gioca da centro, palesando velocità, forza, talento. Doti da campione, che lo hanno spedito dritto tra gli All Blacks, un sogno per chi nasce in Nuova Zelanda e si diverte col pallone ovale.

Un uomo da copertina, **Williams**. 26 anni ad agosto, talento in campo, visibilità fuori. Un asso, insomma. Il perfetto rugbista contemporaneo. Ex rugby a 15, fece sensazione quando passò al rugby a 13, per trasferirsi in Francia, al Tolone, nuova potenza della palla ovale transalpina, che attrae campioni a suon di quattrini. Poi, il ritorno alla base (rinunciando a un contratto di 3 anni e 5 milioni di euro), in patria, per inseguire un sogno chiamato All Blacks. Sogno infine coronato, più o meno a un anno dalla Coppa del Mondo, traguardo cui uno come lui non poteva non aspirare. Senza tralasciare l'altra passione: il pugilato.

Come si possano conciliare le due cose è mistero che si spiega solo col talento. Quello che a qualcuno ha fatto usare parole grosse, ma magari giustificare: «Se si dà solo alle boxe può diventare il nuovo **Muhammad Ali**». Un fuoriclasse, insomma. In campo, di sicuro. Sul ring, è da veder col tempo. Intanto, non si fa mancare nulla. A gennaio, l'ultima uscita, la terza della sua carriera in guantoni. Terzo match, terzo successo. Roba da superatleta. «È come se non mi sedessi mai a

ozicare - spiega lui - Non ho bisogno di riposarmi: mi aspetta un grande anno, un Super 15 da disputare, guadagnarmi la convocazione alla Coppa del Mondo con gli All Blacks. La boxe e i suoi allenamenti non possono che aiutarmi per la preparazione della stagione ovale. E con tutti gli impegni che mi aspettano credo che quello che ho pensato e che farò sia il modo giusto di affrontare tutto quanto».

Delle critiche, poi, se ne infischia: «Chi mi attacca per la mia passione per la boxe sembra dimenticare che sul ring si lavora su moltissimi aspetti affini al rugby: il gioco di gambe, gli angoli, le tempistiche. Se sbaglia quelle sei fritto. E anche nel rugby è così: quello che faccio sul ring è quello che faccio anche in campo». Del resto, può rifarsi a esempi prestigiosi. **Anthony Mundine**, australiano. In origine, pure lui rugbista (nella versione a 13): più di 7 anni di carriera, discreta, ma senza picchi. Quindi, la voglia di ring con grandi risultati: due volte campione del mondo dei supermedi Wba, titolare di un eccellente record (40 successi e 4 sconfitte). Come **Sonny Bill Williams**, pure

BASKET, SIENA VINCE E VA 2-1

A Siena **Marko Jaric** guida la **Montepaschi (24 punti)** al successo sull'**Olympiakos** nella terza partita dei play-off di Eurolega. 2-1 per i toscani che domani sera possono qualificarsi per la final four.

Tom Zbikowski, un atleta diviso tra due sport. Americano, giocatore di football con i **Baltimore Ravens**, ma pugile a tempo perso. Fermo il campionato, s'è dato al ring. Due match in due settimane (12 e 26 marzo), il debutto risaliva a qualche anno fa (3 match in tutto, tutti vinti). Tre sfide, tre ring importanti: il **Madison Square Garden** di New York, l'**Mgm Grand** di Las Vegas, la **Boardwalk Hall** di Atlantic City. Niente male per un pugile a metà, l'ultima moda dello sport. ♦

Brevi



L'imprenditore **DiBenedetto** a Fiumicino

Calcio, c'è l'accordo con DiBenedetto per l'affare-Roma

ROMA Voci di accordo raggiunto tra **Unicredit** e la cordata americana capitanata da **Thomas DiBenedetto**, nella trattativa per la cessione della **Roma** in corso in queste ore. L'imprenditore statunitense, in procinto di rilevare la squadra capitolina, uscendo dallo studio legale non ha rilasciato alcuna dichiarazione ma si è lasciato andare ad un solo gesto dal chiaro significato ottimista: un pollice alzato in segno di ok.

Adriano record 26 infrazioni stradali in 1 anno

«Quella sera avevo bevuto cinque o sei birre». Queste parole rischiano di costare il definitivo ritiro della patente ad **Adriano**. L'imperatore ha fatto riferimento all'episodio del 9 febbraio scorso, quando era ancora tesserato per la **Roma** ma si trovava a **Rio** per curare la spalla, e venne fermato mentre tornava da un giro di locali. Il calciatore ha commesso 26 infrazioni al codice stradale tra il 15 marzo 2010 ed 13 marzo del 2011. Le multe per eccesso di velocità sono state 16.

Acli, assegnato domani il premio Enzo Bearzot

ROMA Sarà assegnato domani a **Roma** il premio "Enzo Bearzot" istituito dall'unione sportiva **Acli** col volere della famiglia dell'ex ct azzurro e il patrocinio della **Federazione Gioco Calcio (Figc)**. Il riconoscimento sarà assegnato, da una giuria di cui fa parte fra gli altri il presidente della **Figc** **Giancarlo Abete**, all'allenatore più meritevole non solo per i risultati sul campo ma soprattutto per il messaggio educativo e sportivo trasmesso in carriera».

IL PRIMO SISTEMA AL MONDO FACILE E AUTOMATICO.

NASCE KEY SECURE PC. IL PRIMO SISTEMA AL MONDO CHE RENDE I DATI DEL PC DAVVERO INVIOLABILI.



DIMENSIONI REALI cm 9,5 x 3,5 x 1,3

FACILE DA USARE



LO COLLEGATE
AL PC
E LO ATTIVATE
CON POCHI CLIC



LAVORATE
NORMALMENTE
SUL VOSTRO PC



AL TERMINE DEL
LAVORO LO
STACCATE E LO
PORTATE VIA

INVIOLABILITÀ GARANTITA



INVIOLABILITÀ
GARANTITA
AL 100% DEI DATI
DEL PC



CRIPATURA
AES256



DISTRUZIONE
VOLONTARIA
DEI DATI
(WIPING)

INVIOLABILITÀ GARANTITA AL 100%
DEI DATI DEL VOSTRO PC.

Non basta gettare i file nel cestino, trasferirli in una memoria esterna o formattare il disco per eliminare i dati dal PC: per anni restano leggibili utilizzando uno dei tanti software di recupero dati scaricabili gratuitamente da Internet. Solo KeySecurePC™ vi garantisce l'invioabilità totale.

PER CHI VUOLE PROTEGGERE I PROPRI
DATI O DEVE RISPETTARE GLI OBBLIGHI
DI LEGGE SULLA PRIVACY.

Avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, medici, notai, magistrati, giornalisti, ecc: sono solo alcune delle figure professionali che KeySecurePC™ aiuta a rispettare - pienamente e con garanzia di invioabilità totale dei dati sul PC - gli obblighi di legge sulla protezione dei dati sensibili.

848.800.340

www.KeySecurePC.com

KEY
SECUREPC